Capitulum hujus Almae Apostolicae et Metropolitanae Ecclesiae Compostellanae sigilli Altaris Beati Jacobi Apostoli custos, ut omnibus Fidelibus et Peregrinis ex toto terrarum Orbe, devotionis affectu vel voti causa, ad limina Apostoli Nostri Hispaniarum Patroni ac Tutelaris SANCTI JACOBI convenientibus, authenticas visitationis litteras expediat, omnibus et singulis praesentes inspecturis, notum facit: Dominum

Laurentium Pastano.

hoc sacratissimum Templum perfecto utique pedibus sive equitando itinere postrema centum millia metrorum, birota vero ducentorum, pietatis causa devote visitasse. In quorum fidem praesentes litteras, sigillo ejusdem Sanctae Ecclesiae munitas, ei confero.

Datum Compostellae die 19 mensis Junii anno Dni 2014

Segundo L. Pérez López
Deán de la S.A.M.I. Catedral de Santiago

Códice Calixtino

Breviario de Miranda, siglo XV

Pensieri lungo il Camino

PENSIERI LUNGO IL CAMINO

(Il mio Camino)

Ad Harumi
Con la speranza che più in là,
(non adesso, è ancora troppo polentona)
rileggendo questi appunti le venga voglia
di condividere questa esperienza. Sarebbe
il più bel regalo che si possa fare.

BASTA…!! Mi sono stufato!

Non vedo l'ora di partire! ….E lasciarmi alle spalle tutti i problemi: la moglie.., il figlio……., il cane (non necessariamente in questo ordine), la gente che va sempre di fretta, i problemi di soldi e di come arrivare a fine mese, le persone care che hanno forti problemi di salute,……..

Fra una ventina di giorni, se va tutto bene, me ne andrò a farmi il *Camino de Santiago de Compostela* e per un mese abbondante cambio vita!

L'idea è scaturita durante una bella mattinata di metà marzo; dopo tanta pioggia caduta dal cielo, finalmente da qualche giorno il tempo era splendido, il cielo sereno e l'aria calda: era giunta la primavera ed io mi stavo facendo una passeggiata con il cane per i sentieri del "parco degli acquedotti". Era mattina presto (mica poi tanto, perché erano già passate le nove) ed io mi sentivo leggero; la natura e la poca gente intorno mi spronavano a camminare con passo agile e veloce; ai piedi avevo le nuove sneakers compratemi da Alessio. La mia mente si è messa automaticamente in moto per cercare come fare per prolungare quella sensazione per un tempo molto più consistente.

Allora mi sono ricordato di un amico che qualche anno prima voleva andare a fare il Cammino di Santiago (ma che poi era partito in macchina).

E' risorto così il mio passato da boy scout ed ho deciso di cominciare ad allenarmi; tutti i giorni mi portavo a spasso il cane per dei giri ogni volta più lunghi, facendo delle puntate anche sull'Appia Antica, dove nei giorni festivi è vietata la circolazione delle auto.

Solo il fatto di pensare di uscire fuori dalla routine quotidiana per un periodo consistente mi faceva sentire meglio; cominciavo già a sognare; non avere preoccupazioni quotidiane se non quelle legate al percorso, a dove fermarsi per mangiare e dove per dormire: essere libero di fare quello che vuoi senza interferenza di nessuno e, forse, tutto questo in un mondo ancora non troppo modificato dalla civiltà.

Il *Camino de Santiago* non comincia dai Pirenei ma dal momento che decidi di andare.

Nei momenti liberi cercavo notizie del progettato viaggio su *internet* e già mi sentivo in viaggio. Le tappe classiche prevedono circa trenta giorni di cammino a piedi per circa venti/venticinque chilometri ciascuna; ma non è detto che non possa fare delle tappe di 15 km e prolungare il tempo di percorrenza totale; tutto dipende dalla risposta del mio fisico.

Ed intanto si rafforzava la convinzione di fare prima possibile questa esperienza: *se non lo faccio quest'anno è probabile che non lo farò più.* Con i problemi che ho avuto (by-pass coronarici, stent alle carotidi, vista che comincia a *fare fichetto,* artrosi ai piedi*, rincoglionimento senile*, …) questa è l'ultima occasione.

Dopo un periodo di allenamento, vista rafforzata la volontà di affrontare il viaggio e confermata la possibilità fisica di farcela, ho cominciato a parlarne con qualcuno.

Per primi sono stati interessati i familiari: mia moglie, non prendendo sul serio le mie intenzioni, ha detto di non avere problemi in quanto il periodo critico della sua malattia stava passando; mio figlio (Alessio) ha detto che avrebbe cominciato ad organizzarsi per venirmi a riprendere con un'autoambulanza.

Poi ne ho parlato con l'amico di prima (Romano), quello che aveva fatto parte del *Camino* in auto. La sua pronta risposta è stata " Non ce la faccio io che ho dieci anni di meno, vuoi farcela tu!". Forse è stato un discorso da vero amico, perché mi ha invogliato ancora di più ad andare avanti con le mie intenzioni.

E' stata la volta di mio fratello Maurizio: "ma 'ndo vai! Guarda che è tosta! Io nun te vengo a riprende!"

Finalmente ho telefonato ad una amica che vive a Pescara, la quale mi ha risollevato

lo spirito. Mi sembra ancora di immaginare la gioia dipinta sul suo viso quando le ho dato la notizia. La sua voce al telefono sprizzava contentezza per me: anche se le sarebbe piaciuto partecipare a questa camminata che non può permettersi per ragioni di salute, non era affatto invidiosa. La porterò nel cuore per tutto il *Camino*.

Poi è venuto il momento di comprare le scarpe da trekking; …e dopo quello di provarle. Allora ho dato appuntamento ad un amico (figlio dell'amico di prima) per andare a fare una sgambata nel parco dei castelli romani. Gli euro che mi sono costati sono tutti ben spesi: come ho avuto modo di constatare in seguito, le calzature sono una cosa molto importante, direi pure essenziale, per la buona riuscita del viaggio.

A quel punto è venuto al dunque il problema dello zaino: un amico, fratello dell'amico della sgambata e quindi figlio dell' "amico di prima", mi ha detto che aveva quello che serviva per me.

Dopo due giorni si presenta con uno zaino moderno, ergometrico, della mia misura.

Quando l'ho provato (semipieno) ho ripensato agli zaini che portavo da ragazzo, quando facevo il campeggio in giro per le Dolomiti: è tutto un altro pianeta! Sembra quasi di non avere nulla sulle spalle (ma poi in seguito ho dovuto constatare che il peso si sente comunque).

Lo zaino della mia gioventù non aveva allacci alla vita, non avvicinava le spalliere, ti si attaccava alla schiena e te la bagnava di sudore; in pratica ti rompeva le reni. Meno male che eravamo "giovani e forti"!

Durante una delle passeggiate di preparazione del fisico alla lunga marcia, sono giunto al paesino di Santa Maria delle Mole. Mi ero fermato a mangiare una frutta (ed a riposarmi cinque minuti) ad un tavolino di legno in un posto da pic-nic. Un signore un poco meno anziano di me, con la barba lunga ed i sandali ai piedi come un vero perenne pellegrino, si avvicina e si mette seduto su una panca di fronte a me. Non mi ricordo chi ha attaccato bottone per primo: io stavo con il cane di Alessio ed anche lui aveva un cane a rimorchio, per cui è stato facile iniziare a parlare tra di noi.

Vedendo lo zaino mi chiede da dove venissi e dopo la mia spiegazione circa l'allenamento per il viaggio a Compostela mi confida che anche lui è andato a Santiago, anzi aveva ripetuto più volte il percorso completo ed ora ha in programma di ritornarci con delle persone conosciute lungo i precedenti viaggi e con cui era rimasto in contatto.

Mentre mi parlava della sua esperienza vedevo il suo viso illuminarsi e rivivere quei momenti emozionanti. Lui paragonava il viaggio alla semina da parte di un agricoltore. Come l'entità del seme che viene piantato sotto terra, con il tempo si rafforza e vuole uscire dal buio per vedere la luce e quindi tende sempre più in alto verso il sole, per trasformarsi in fiore o albero che sia, così la conoscenza acquisita nella coscienza interiore di chi ha compiuto il *Camino* matura con il tempo e migliora la vita, trasformando il modo di affrontare le difficoltà ed i problemi che si presentano quotidianamente.

Al momento di ritornare a casa, mi ha confidato che nel mese di Giugno sarebbe partito a piedi dall'Italia per arrivare a Santiago. Mi ha augurato "Buen Camino" e ci siamo dati appuntamento in autunno.

E intanto continua l'allenamento.

Certo, pure se alla fine non andrà in porto questo mio progetto, la sua sola preparazione sarà servita a riacquistare la forma fisica (o quasi!) ed a passare momenti rilassanti e piacevoli. Adesso mi sento più in forma, sia nel corpo che spiritualmente. Ho qualcosa di positivo a cui pensare. Ma non voglio prendere in considerazione questa eventualità, perché solo ad ipotizzarla significa cominciare a rinunciarci.

Parco degli Acquedotti

Uno dei problemi da affrontare è come raggiungere il punto di partenza del percorso. Il paesino di Saint Jean Pied de Port è abbastanza lontano, però è collegato con una linea ferroviaria francese: perché logicamente, da buon ferroviere in pensione, ho intenzione di usare il treno per raggiungere la destinazione.

E allora mi metto a consultare sul computer gli orari delle ferrovie francesi. Scopro così che ci vuole almeno un giorno e mezzo di viaggio da Roma. D'altronde l'aereo è abbastanza caro e vale sempre il presupposto che di tempo ne ho (ma questo è un punto che approfondirò dopo). Dopo vari tentativi, appunti su fogli di carta e ipotesi vari di pernottamento, propendo per la partenza da Roma di notte, alle ore 0,03 e, dopo cambi di treno a Ventimiglia, Nizza, Marsiglia, Tolosa arrivare infine la sera tardi nella città di Pau. Qui dormire in una camera in affitto e poi la mattina dopo, di buon ora, ripartire per Bayonne e cambio treno per Saint Jean Pied de Port (finalmente).

Così facendo arriverei di mattina, sbrigherei le pratiche per l'iscrizione al *Camino* e potrei ripartire nel primo pomeriggio per una piccola tappa di 8 km fino al rifugio di Orisson. In questa maniera non avrei sprecato una giornata di viaggio ed avrei spezzato la prima tappa in salita, che tutti dicono essere la più difficile.

Tornando al discorso del tempo a disposizione, è vero che sono in pensione ma c'è una considerazione da fare: mi sta bene rimanere fuori casa abbastanza a lungo affinché sentano la mia mancanza (e si accorgano che, tutto sommato, sono abbastanza utile), c'è però il rovescio della medaglia: se sto lontano troppo tempo si adeguano e riescono a fare a meno di me, con il risultato che quando tornerò sarò totalmente ignorato.

Sempre continuando la preparazione atletica, succede che la mente si sente libera di spaziare, saltando da problematiche attuali a momenti passati, scene di vita, rimpianti e soddisfazioni, senza soluzione di continuità. Camminando senza pensare, sono arrivato alle Catacombe di San Callisto e nel piazzale d'ingresso ho visto molte piante grasse fiorite; in uno dei vasi c'era la conchiglia simbolo del Camino: è proprio un segno premonitore che mi invita a partire!

Mi farebbe piacere fare il percorso da solo, ma sarebbe carino anche farlo in buona

compagnia, magari in pochi. In tal caso si avrebbe il vantaggio di avere momenti di riflessione (mica puoi trascorrere tutto quel tempo a parlare!) e momenti in cui godere della vicinanza di un amico.

La scorsa settimana ho scambiato gli auguri di Pasqua con Otello. Non gli ho detto del mio progetto ma dopo mi è venuto in mente che sarebbe simpatico organizzare una rivisitazione di tutti gli amici con i quali andavo a fare i campeggi scoutistici in giro per le Dolomiti e percorrere insieme il *Camino de Santiago*. Chissà quanti di loro potrebbero aderire alla proposta. Un bel mucchio di vecchietti!. Vuol dire che il prossimo anno, se sarò ancora in forma, potrò provare a fare la proposta.

Nel frattempo a casa si sono convinti che faccio sul serio, perché mi vedono tutti i giorni uscire presto per la sgambata di allenamento, preparare qualcosa da portare in viaggio e richiedere pareri circa la scelta dell'abbigliamento più adatto o apportare modifiche a qualche indumento. Pina ha detto che non vede l'ora che io parta. Alessio, da parte sua, mi ha regalato un bel bastone retrattile e un coltellino svizzero. Ho fatto partecipe mio fratello Giuseppe, il quale mi ha proposto:" Se me lo dicevi prima, avrei mandato mia moglie per farti compagnia; tanto a lei piace camminare!"

Oggi ho provato lo zaino in conformazione da viaggio: scarponcini, bastoni e zaino semipieno; sono partito per farmi una ventina di chilometri lungo la vicina via Appia Antica, libera da auto e moto. Certo dopo un paio d'ore comincia a pesare per bene! Bisogna assolutamente trovare qualcosa cui rinunciare e lasciare a casa. Ma cosa? Ho già levato il possibile. E' anche lo zaino di per sé che pesa; circa due chili. E ancora non ho messo le lenzuola, che a quanto pare non forniscono negli ostelli lungo il percorso. Mi sa tanto che ci dovrò rinunciarci e dormire a diretto contatto con la coperta! Comunque, dopo dieci minuti di sosta e riposo riesco a ripartire bene. E' giusto quello che mi ha insegnato *Padre Rossi*, quando facevo il boy scout: un'ora di cammino e cinque/dieci minuti di sosta.

Sul selciato ho provato anche un paio di sandali pseudo-trekking che avevo: tutto ok.

Tutto sommato la prova è andata bene. I piedi hanno retto alla grande. Bisogna veder però domani come mi sentirò!

Alla fine di tutte le prove, sentiti i consigli di conoscenti e dopo varie navigazioni in internet, ho definito l'equipaggiamento occorrente per il viaggio (perlomeno è così che partirò! Forse durante il cammino dovrò comprare o abbandonare qualcosa).

SI PARTE CON

Jeans
Camicia pesante
T-shirt
Berretto
Occhiali da sole
Calzini

Mutande e canottiera
Scarponcini da trekking
Bastone
Straccali
Marsupio
Portabottiglie
Non dimenticarsi i documenti
E porta tanti "euri". Risolvono quasi tutti i problemi!

ABBIGLIAMENTO

Pantaloncini a gamba lunga
T shirt 2
Mutande 2
Canottiera 1
Calzettoni tattici 2
Calzini
maglietta di pile
Ciabattine per la doccia
Sandali tipo trekking
Tuta (solo pantaloni)
Foulard
Cappello da pescatore
Federa
Lenzuolo
Poncho

MEDICINALI

Medicine personali
Aspirina
Per Punture di insetti (Autan)
Crema per tendiniti o strappi muscolari (Voltaren)
Cerotti (compeed)
Aulin
Novapirina
Augmentin
Prep (crema per piedi)

PULIZIA

Asciugamano medio
Bagno schiuma
Sapone liquido
Sapone per panni
Spazzolino e dentifricio
Forbicette
Ago e filo
Pinzette (tipo per peli)

VARIE

Coltellino universale
Cucchiaino
Torcia elettrica
Pinze per stendere
Tappi per le orecchie
Fazzolettini
Bottiglietta di plastica
Quaderno e matita
Accendino
Orologio
I.pod
Macchina fotografica
Telefonino (Smartphone)
Occhiali da vista

Le guide, la macchina fotografica, la musica, la torcia elettrica e l'orologio potrebbero essere tutte comprese nello smartphone. Ma se questo si guasta? A proposito di guide: ho cercato molto con il computer tramite internet e quella migliore in assoluto che ho trovato è quella redatta da una associazione di Belluno. E' completa, chiarissima ed estremamente utile.

Alla fine lo zaino in assetto da viaggio pesa quasi otto chili, per cui elimino il lenzuolo, l'i.pod e l'orologio, rientrando così nei previsti sette chili e mezzo (un decimo del mio peso).

Nel frattempo, dopo varie ricerche per gli orari di partenza dei treni, coincidenze,

come e dove dormire nonché costi vari, Romano (viene anche lui) trova un volo aereo low cost che dall'aeroporto di Ciampino (vicino casa) ci porterà a Bordeaux in poco tempo. Subito prenotato e non ci si pensa più. Da lì a Sain Jean sarà breve!

Continua ancora il mantenimento della forma fisica, ma forse c'è qualcosa che non va: una volta mi ferma una tendinite (sperimentiamo la crema adeguata con effetti accettabili), un'altra volta mal di reni (altra sperimentazione),…. Speriamo bene! Ma io non demordo.

Comunque questo periodo è estremamente soddisfacente e positivo. E' proprio vero, come diceva il marchese De Sade, che l'attesa del piacere è più avvincente del piacere stesso.

Fra le superstizioni collegate con il *Camino de Santiago* vi è quella che sostiene che esso si svolga parallelamente e sotto il percorso della Via Lattea. Esso risente pertanto di alcune forze misteriose e mistiche che trasmettono sulla terra l'energia spirituale emanata da quelle stelle (compreso il Sole). Il percorso è quindi una delle *ley lines* presenti sulla terra, la cui funzione sarebbe quella di concentrare e attivare tutte le forze esistenti sulla terra per permettere agli uomini di godere la vita in pace e felicità.

Pertanto l'energia presente nella terra lungo il *Camino*, attraverso i piedi che poggeranno su di essa, forniranno tutto quello di cui si ha bisogno (sia materiale che spirituale) durante il viaggio. Ulteriore energia verrà fornita attraverso il bastone (bordone) che accompagnerà il viandante in questa impresa.

Non ci credo, ma non mi costa nulla sperare che sia vero, perché ne avrò un gran bisogno nei prossimi giorni.

19 Maggio – Ciampino - Saint Jean Pied de Port.

Finalmente si parte!

Ieri ho finito di preparare lo zaino ed ho scoperto che pesava troppo (otto chili e mezzo), allora ho cominciato a togliere qualcosa (tra cui i lenzuoli, tanto spero che molti ostelli ne siano provvisti). Peso finale dello zaino pieno uguale a sette chili e cento grammi: ci posso stare!

Gli ultimi controlli delle previsioni meteo per la tappa di domani danno vento più debole di quello che era stato previsto ieri, ma la pioggia ed i fulmini dovrebbero essere sempre presenti, fortunatamente dopo le cinque del pomeriggio. Mi sono comunque convinto di fare il percorso più impegnativo, quello che passa per il valico alto. E' senz'altro più panoramico.

All'aeroporto di Ciampino arrivo con largo anticipo perché mi ha accompagnato Alessio mentre andava al lavoro: tanto a casa non stavo un attimo fermo e mi giravo come una trottola senza combinare nulla. Mi sembra di essere tornato ragazzo, quando si partiva per il campeggio.

Romano arriva accompagnato da Enrica ed Alessandro: saluti, raccomandazioni e via a fare il check-in e poi via verso l'aereo. Il viaggio va benissimo: arriviamo a Bordeaux con dieci minuti di anticipo; subito fuori del piccolo aeroporto il Bus-shuttle ci ha portato alla stazione ferroviaria in trenta minuti; il tempo di fare il biglietto ferroviario e siamo su un treno TGV diretti a Bayonne. Il viaggio per San Jean avviene tramite un pulman che ci aspetta sul piazzale esterno della stazione (la ferrovia è stata dismessa da poco). E' abbastanza piacevole e breve e permette di ambientarsi già nel paesaggio che godremo nei giorni a venire.

Arriviamo a destinazione alle sette del pomeriggio, ma il centro accoglienza per i pellegrini diretti a Santiago apre alle otto. Siamo radunati tutti in fila più di cento persone e non ci resta che aspettare. Mentre io mantengo il posto nella fila Romano va in cerca di un *Albergue* dove passare la notte, ma sembra che le strutture ufficiali per pellegrini siano già tutte al completo.

Non ci resta che appoggiarci a qualche hotel o da qualche privato che affitta i posti

letto.

Durante l'attesa faccio la conoscenza di Irene (in cerca di un ostello anche lei) e di Antonella (lei invece ha prenotato all'Hotel Hultreja insieme all'amica Imma). Romano torna con cattive notizie (tutto pieno) ma fortunatamente individuiamo nelle vicinanze un appartamento privato, di proprietà di una signora un po' sbalestrata, che per dieci euro ci offre un letto in una delle camerette del suo alloggio. Andiamo a vedere e non sembra troppo male: d'altronde bisogna accontentarsi!. Camerette e bagnetti sottodimensionati. Sembra una casa delle bambole, con soprammobili e statuette in legno stile africa ovunque. La padrona di casa ci mostra un album con fotografie e disegni che illustrano le molte e rigide regole della casa. Non mancano poi un cane, due canarini e quattro gatti.

Esco a dare la dritta a Irene; la trovo impegnata a farsi registrare per il *Camino* e, mentre lei si dirige verso la casa in questione (la trovo poi in un letto nella nostra cameretta) io provvedo a prendere il carnet del pellegrino per Romano e per me.

Dato che alle dieci la "pazza" chiude il portone, andiamo subito a cena fuori e poi tutti a letto, in modo da potersi svegliarsi presto la mattina dopo abbastanza riposati.

20 Maggio – Saint Jean Pied de Port – Roncisvalle . km 25,1

Siamo partiti la mattina presto sotto una pioggia battente, ma insieme a noi si sono avventurati circa un centinaio di camminatori di tutte le nazionalità (molti orientali).

La mattina ci siamo svegliati tutti eccitati per iniziare finalmente questa esperienza, facendo a gara per uscire per primi.

Porta d'uscita dal paese per l'inizio del Cammino di Santiago

La strada inizia subito con una salita, senza darci il tempo di sciogliere i muscoli. Comincia a piovere ancora più forte, con grandine, lampi, fulmini e saette, quasi a volerci mettere alla prova e rimandare indietro i più pavidi: ma dopo tutta la preparazione e l'aspettativa dei giorni passati, quasi nessuno accenna a rinunciare e partiamo in molti per la parte alta del percorso, quella più ardua ma la più bella. La salita si fa sempre più ripida (abbiamo da superare un dislivello di 1.300 metri in poco meno di 20 chilometri) e si alza anche un bel vento. Dobbiamo abbassare la visiera del berretto e del poncho; vediamo l'asfalto solo fino a due passi dinanzi a noi ed andiamo avanti così. Penso che se continua con questo temporale sia inutile proseguire fino a Roncisvalle, in quanto non si vede né il panorama né i compagni di percorso: non ci godremmo il Camino.

Ci fermiamo per un caffè nel bar di Hunto e le ragazze che abbiamo conosciuto il giorno prima ci sorpassano senza fare un piega. Riprendiamo a salire, con l'intenzione di prendere una decisione sul percorso quando arriveremo al rifugio di Orisson, ultimo posto di ristoro prima della meta (dopo il nulla). Fortunatamente la pioggia cala di

intensità, così decidiamo di proseguire, sperando nella protezione del buon Dio.

Dopo qualche chilometro si alza un vento forte che sembra volerci strappare via le mantelle impermeabili e poi, quando questi si calma, cala la nebbia: non ci facciamo mancare niente! E' qui che incontriamo all'improvviso, sbucato dal nulla, un bel cavallone; ci accompagna per un tratto ma poi decide che ne ha abbastanza , aumenta l'andatura e pian piano sparisce di nuovo nella nebbia.

Saliamo ancora di quota e finalmente la strada spiana un poco, la nebbia si dirada e riusciamo a vedere intorno le vallate e ì rilievi che ci circondano. E' qui, su un leggero rialzo del terreno, che è stata collocata una statua della Vergine del Pellegrino (una delle tante che incontreremo lungo il Camino); il panorama in questo punto vale tutta la fatica della strada fatta da S.Jean (…ed adesso il cielo è coperto, figuriamoci che bello con il sole!).

Proseguendo il cammino, incontriamo numerose mandrie di pecore; sono di un

lungo pelo bianco candido, con la testa nera e delle belle corna ricurve (anche le femmine). Non ne ho mai incontrate di questo tipo. Verrò a sapere dopo che sono pecore caratteristiche del posto, allevate per la bontà del loro latte. Più oltre in questa tappa ne incontrerò ancora moltissime, sparse a pascolare per i pendii e le vallate di queste montagna coperte di un tappeto di erba fresca che fornisce il loro cibo (dopo questa tappa non ne vedrò più).

Tutta la situazione (le pecore, la nebbia, le montagne) mi fa venire in mente quella volta in cui andai con il mio amico pastore al rifugio, con annesso ovile, che possiede con il fratello in cima a un monte dell'Abruzzo. Lo usano d'estate per far pascolare le pecore con l'aria e l'erba fresche, lontano dalla confusione del paese; fanno un turno in terza: ogni tre giorni si sale al ricovero, si accudisce alle pecore per un giorno ed una notte e al mattino seguente, dopo il cambio, si ritorna a valle con i cavalli carichi di formaggio, ricotta e legna da ardere per l'inverno.

Quella volta andai anche io e nel pomeriggio portammo le pecore a pascolare in una valletta poco distante, dove l'erba era particolarmente giovane: all'improvviso scende un compatto nebbione e noi ci dovemmo affidare all'istinto degli animali per ritrovare la strada della casetta. Nel contare le pecore al rientro nell'ovile, Pasquale si accorse che ne mancava una, ma ormai si era fatta sera e non potemmo fare nulla. La mattina dopo, di

buonora, uscimmo con il cane che ci portò poco lontano e iniziò a scavare in terra guaendo ed abbaiando: dal terreno appena scavato spuntò fuori la pelle della pecora mancante, ancora con le ossa e parte della carne appese. Pasquale mi spiegò che molto probabilmente era stato un orso che la sera prima, approfittando della nebbia, aveva catturato la pecora che era rimasta attardata e separata dal gruppo a causa di una malattia ad una zampa (zoppia): dopo averla uccisa e divorato una buona parte della carne, aveva scavato un buca e nascosto il resto.

Lungo il cammino ormai la nebbia si è dileguata definitivamente; ad un certo momento ci sorvolano un paio di uccelli rapaci dalle grandi ali; noi pensiamo che siano aquile, ma in seguito veniamo a sapere che in questa zona esiste la più numerosa popolazione di grifoni nel mondo, uccelli che raggiungono quasi i tre metri di ampiezza alare. Da come ci volteggiano sopra, forse ci hanno scambiato per delle pecore smarrite (procediamo così faticosamente?).

Arriviamo infine in una curva, in un posto un poco riparato dal vento, dove è posteggiato un furgoncino con relativa tenda; il proprietario ha organizzato un punto di vendita ambulante di generi di conforto per i pellegrini (bevande calde, panini, …). E' quasi un miraggio! Infatti quasi tutti si fermano, sia per riposarsi sia per rifocillarsi. Io mi prendo una bella cioccolata calda che ha l'effetto di rimettere energia al mio fisico (ed anche al mio spirito un poco ammosciato).

Alla ripartenza Romano, forse inconsapevolmente, accelera il passo, ma dopo pochi metri si ferma tutto stralunato, come se avesse incontrato la Monica Bellucci nuda: il cuore gli batte all'impazzata. Cinque minuti di sosta riportano la situazione alla normalità e questa volta riprendiamo il tragitto ad una andatura più ragionevole.

Giungiamo finalmente al valico e lasciamo la strada asfaltata fin qui percorsa per inoltrarci in un sentiero, dapprima scoperto ma che subito dopo si inoltra in un bel boschetto di faggi. E' in questo tratto che corre il confine con la Spagna. Ormai la salita è terminata e la strada per la fine della tappa è tutta in discesa, a tratti immersi negli alberi ed a tratti all'aperto, con panorami stupendi. Non manchiamo comunque di fare rifornimento di acqua presso la fonte di Orlando, una bella fontana di fresca acqua di montagna posta lungo il sentiero all'interno della faggeta.

Quando avvistiamo dall'alto la Collegiata di Roncisvalle facciamo un grido di gioia: siamo finalmente arrivati, dopo una scarpinata di quasi nove ore non sempre assistiti dal tempo. Come prima giornata di cammino non c'è male! Abbiamo superato la prova ed ormai non ci ferma più nessuno.

L'ostello per i pellegrini è veramente notevole. La "Collegiata" offre riparo a quasi duecento persone, con ampi spazi per l'accoglienza, deposito per gli scarponi bagnati (sono a disposizione anche molti giornali che assorbono l'umidità se infilati nelle calzature, in modo che la mattina dopo siano asciutte), cucina (con cibi precotti da scaldare in forni a microonde), docce calde e dormitorio (con letti a castello ma molto spaziati tra loro). E' qui che compro la conchiglia (simbolo del Camino) che mi accompagnerà per tutto il percorso. Non manca naturalmente una bella chiesa dove, volendo, si può rinvigorire anche lo spirito.

La sera è possibile assistere ad una cerimonia realizzata appositamente per la benedizione dei pellegrini di passaggio, durante la quale vengono enunciate le nazionalità ed il numero delle persone presenti nell'ostello in questa giornata. Siamo veramente tanti e proveniamo da tutte le parti del mondo.

Dopo la cerimonia andiamo a cena nell'annesso ristorante, per il primo dei tanti *menù del pellegrino* che verranno nelle tappe seguenti. Ci servono un ottimo pasto composto da una sublime passata di verdure, papera in salsa con contorno, vino e dolce. Giusto premio per una giornata faticosa! Sono proprio soddisfatto della mia decisione di aver voluto iniziare il *Camino de Santiago* dal paese di S. Jean Pied de Port.

P.S. Romano ed io siamo sistemati nei piani inferiori di due letti a castello vicini. Con graditissima sorpresa scopriamo che sopra di noi sono sistemate due simpatiche conoscenze: Antonella e Irene. Promettiamo subito di non russare, autorizzandole eventualmente a prenderci a cuscinate in testa.

21 Maggio –Roncisvalle - Larrasoana .

La mattina, dopo una colazione a base di yogurt, partiamo alle 7,30 di buona lena, riposati e rinvigoriti da una dormita tutto sommato accettabile. Gli scarponi ed i pantaloni si sono asciugati durante la notte e non abbiamo problemi di abbigliamento. Il tempo si presenta clemente e per un certo tempo copriamo una buona distanza, quasi sempre su sentieri secondari ed attraversando un paesino con una bella chiesa eretta nel classico stile della Navarra (S. Nicolas de Barri).

Le ragazze erano partite prima di noi, ma si fermano a fare colazione al primo bar e qui le sorpassiamo senza accorgersene (Irene dimentica la macchina fotografica ed addio foto ricordo). Il sentiero è fiancheggiato da boschetti di faggio, abeti, noccioli, aceri di montagna; qualche biancospino in fiore fornisce ulteriore colore all'ambiente.

Ad un tratto si aprono le cataratte nel cielo e l'acqua viene giù a secchiate. Per fortuna abbiamo il poncho in materiale sintetico e ci bagniamo soltanto parte delle gambe dei pantaloni. Lo stretto sentiero in discesa (con fondo pietroso ed estremamente scivoloso) si trasforma in torrente, dove non è possibile proseguire all'asciutto e gli scarponcini da trekking non ci proteggono più. In alcuni punti l'acqua ci arriva alle caviglie (verremo a sapere in seguito che le ragazze non sono potute passare e sono state fatte deviare da agenti della sicurezza lungo una strada asfaltata per un lungo tratto

Ma anche questa passa e giungiamo al paesino di Zubiri, dopo aver attraversato il ponte su uno dei tanti fiumi presenti nella zona. Questo ponte è chiamato "puente de la rabia" dai nativi del posto, perché nel medioevo c'era la convinzione che facendo fare al bestiame tre volte il giro intorno al suo pilone centrale si evitasse che gli animali fossero colpiti questa malattia.

A Zubiri ci fermiamo per farci un *bocadillo* (panino imbottito che in Spagna fanno particolarmente lungo e farcito); facciamo fatica a mangiarlo tutto e decidiamo che in futuro ne ordineremo uno solo da dividere a metà. Ci compriamo anche un bel coltellino, visto che non abbiamo potuto portarlo da casa per via del viaggio in aereo.

Ovunque andiamo, qualsiasi persona del posto che incontriamo o qualsiasi pellegrino che ci sorpassa, ci rivolge il saluto convenzionale di "Buen Camino", un augurio che quasi ci stancheremo sentirci rivolgere. Un saluto (oggi poco usato) che si rivolgeva ai pellegrini lungo il cammino è "*Ultreya!*" esso significa "sempre più avanti" in una lingua di passaggio dal latino all'attuale spagnolo. E' una esortazione ed un augurio di andare avanti passo dopo passo, senza fermarsi, fino a raggiungere la meta prefissata. Questo saluto era principalmente usato da un altro pellegrino e chi lo riceveva usava rispondere con il motto "*suseya!*", ossia "sempre più in alto". In effetti, questo scambio di saluti contribuisce a superare i momenti di crisi e difficoltà che ognuno incontra immancabilmente lungo il percorso, sia per la stanchezza che per le condizioni atmosferiche (pioggia o troppo sole).

Oggi più facilmente ci si sente rivolgere il saluto di "Buen camino". A me piace pensare che questo saluto sottintenda non solo il cammino verso Santiago, ma anche il percorso della vita quando, al termine di esso, si ritorna alla quotidianità.

Ci accorgiamo dopo il panino che siamo in anticipo sulla tabella di marcia e, invece di terminare qui la tappa come era nelle nostre intenzioni, decidiamo di proseguire per Larrasoana. Forse a causa della pioggia Romano è stato libero di avanzare con il suo passo ed io l'ho inconsciamente seguito senza pensarci; il risultato è che fin qui abbiamo fatto una volata.

Quando riprendiamo il cammino la pioggia comincia di nuovo a cadere e lungo il sentiero, ora meno ripido ma ancora pietroso e con frequenti spuntoni di roccia, si è aggiunto una buona quantità di fango. Non mancano quindi le scivolate e le cadute in terra (fortunatamente senza conseguenze, tranne quella di sporcarci gli abiti).

Veniamo a sapere in seguito che le persone che sono venute dopo di noi sono state fermate dalla protezione civile perché il sentiero era diventato impraticabile e pericoloso; sono state dirottate lungo la strada asfaltata per bypassare quel tratto.

Per uno strano appuntamento, alla fine della discesa termina anche di piovere; così possiamo percorrere l'ultimo tratto per l'ostello comunale di Larrasoana in tutta distensione, su tranquille stradine di campagna. La tappa è stata più faticosa del previsto, sia per la fatica accumulata ieri che per il tempo avverso, ma alla fine siamo arrivati in porto.

Il dormitorio comunale (letti a castello in uno stanzone, coprimaterasso e cuscino in materiale sintetico che fanno senso a toccarli, senza né lenzuolo né coperta, ma con buon angolo cottura e giardino) ha il solo difetto di venire dopo la "Collegiata" che è come un albergo a tre stelle. Meno male che anche questo *albergue* ha a disposizione dei pellegrini molti giornali vecchi da mettere dentro gli scarponcini! Domani li avremo di nuovo asciutti.

Dopo un'oretta vediamo arrivare le ragazze che avevamo lasciato a Roncisvalle. Vengono sistemate in un'unica stanza al piano di sopra.

Andiamo a vedere all'unico bar del paese se c'è qualcosa da cucinare e Antonella mi chiede di farle sapere tramite telefonino a che ora chiude, mentre lei si riposa un poco. E qui inizia la più classica delle commedie degli equivoci: Quando telefono mi risponde una voce maschile la quale mi informa che Antonella è in Spagna e non può venire al microfono; al che io dico "lo so, è con me!". Per errore avevo avuto il numero del telefonino del marito, rimasto a Pescara. Le telefonate si incrociano per un pezzo, prima che Antonella chiarisca tutto. Non mi dilungo oltre perché la situazione può essere divertente solo per chi era presente sul luogo del misfatto.

Alla fine comunque decidiamo di andare a cena nel ristorante del posto … e facciamo la scelta giusta perché anche qui si mangia bene. Nel frattempo ci aveva

raggiunto Laura, una ragazza siciliana che ha iniziato ad avere dei problemi di escoriazioni dovuti allo sfregamento degli scarponcini sul retro delle caviglie ma che lungo il percorso è riuscita ad accodarsi ad Irene. Formiamo una bella tavolata.

Quando torniamo nell'*albergue* l'aria è rinfrescata ed io, pur con i pantaloni della tuta, sento la mancanza di una coperta. Messo alle strette, infilo il poncho (ormai asciutto) e mi metto a dormire. Così va molto meglio!

22 Maggio –Larrasoana - Pamplona

La mattina, dopo un yogurt al volo, partiamo verso le 7; la strada è buona ma il tempo… sempre pioggia a volontà. La sera prima abbiamo salutato le ragazze che sarebbero partite con comodo più tardi (comunque speriamo sempre di rivederle). Dopo poco smette di piovere ma il cielo resta coperto. Abbiano intenzione di non rispettare il termine di tappa come previsto dallo schema delle altimetrie consegnatoci in Francia, ma fermarci a Pamplona in maniera di poter così visitare la città. Penso che ne valga la pena, essendo una delle più conosciute in Italia, anche per via della corsa dei tori che avviene a Luglio (quando noi ormai saremo a casa).

Ci fermiamo a fare una colazione più seria dopo un'oretta ad un *bel* bar vicino ad un *bel* ponte con una *bella* statua del pellegrino vicino ad un *bel* giardino. Offrono anche una *bella tortilla*, ma noi (visto l'ora) propendiamo per un classico e più digeribile cappuccino con cornetto.

Riprendiamo il percorso per un sentiero in piano che passa vicino al fiume, attraversandolo più volte. Lungo il percorso ci imbattiamo in una croce posta a memoria di una ragazza di Teramo (Rosanna) che è morta qui durante il Camino. Il fatto mi colpisce molto! Penso alla pena dei parenti che sono venuti qui da lontano per recuperarne il corpo, ma credo anche che la sua sia stata una fine avvenuta in un momento di serenità. Molti pellegrini di passaggio, in segno di solidarietà e

partecipazione al dolore, si fermano per mettere una pietra od una altro oggetto su quella croce.

Il sentiero prosegue sempre lungo il fiume, con qualche salitella giusto per non farci annoiare, finché arriviamo ad Arre, una frazioncina alle porte di Pamplona, con un bel ponte romano, ad un lato del quale è posto un convento medioevale (con annesso *albergue* per i pellegrini). Veramente un bel posticino per fermarsi per la notte.

Da qui il sentiero sparisce e camminiamo sui marciapiedi della città. Una persona del posto ci si avvicina ed, indicandoci la strada, comincia a farci da "cicerone", parlando ininterrottamente in uno spagnolo veloce delle bellezze della città, di quando ha fatto

anche lui il *Camino* e di altri argomenti che un pellegrino dovrebbe conoscere: io e Romano ci diamo il cambio per starlo a sentire (capiamo che vuole essere gentile e non possiamo tirarci indietro). Mentre cammino dietro al mio compagno di viaggio mi sembra di vederlo zoppicare un pochino; infatti mi confessa che comincia a sentire un dolore al tendine della gamba che ha subito le conseguenze di un incidente in moto da ragazzo. Forse a lasciare il segno è stato il percorso troppo rapido fatto ieri.

Una volta giunti dopo un paio di chilometri al Ponte della Magdalena, all'ingresso della città vecchia, l'indigeno si offre di farci una foto insieme e poi, indicandoci il percorso più facile per raggiungere la cattedrale e l'*albergue* dei pellegrini, ci saluta e prosegue per la sua strada.

Entriamo nelle mura (sono da poco passate le undici) attraverso la Porta di Francia e ci dirigiamo subito verso l'*albergue*; lì troviamo Laura (seduta sugli scalini d'ingresso) ad attendere l'apertura ai pellegrini, prevista per mezzogiorno. E' arrivata prima di noi perché, visto lo stato delle ferite che ha dietro le caviglie, ha pensato bene di prendersi una giornata di riposo ed utilizzare un autobus di linea per venire a Pamplona.

L'*albergue* è stato realizzato riadattando una grande chiesa medioevale, utilizzando lo spazio delle due navate laterali per ricavarne due dormitori. I servizi sono buoni e tutto è abbastanza moderno.

Una volta sistemati i letti che ci hanno assegnato usciamo per mangiare qualcosa

come pranzo provvisorio e visitare la città. Mentre stiamo seduti su una panchina in una piazzetta lì vicino con il panino in mano (proprio come due pellegrini) siamo raggiunti dalle ragazze, le quali hanno già dato un veloce sguardo alla città. Ci dicono che hanno intenzione di proseguire subito il percorso: Irene perché non vuole fermarsi a dormire nelle città e nei posti fine tappa (più affollati) preferendo gli ostelli dei paesini intermedi, mentre invece Antonella ed Imma hanno pochi giorni di ferie e se voglio arrivare a Santiago a piedi devono saltare le tappe da qui a Leon, per cui hanno un treno da prendere fra un paio d'ore.

Mi dispiace non poterci ritrovare la sera d'ora in poi, dopo la camminata, scambiarci le nostre impressioni su quello che incontriamo lungo la via, confidandoci ciò che ci ha colpito durante il giorno. Sono passate come meteore ma speriamo di incontrarci di nuovo. Ci scambiamo i numeri di telefono, abbracci, baci e via.

Andiamo quindi a prenderci una birra nel bar Iruna di Plaza Castillo, famoso per il suo arredamento stile art déco, non senza aver prima assaggiato qualcuno dei famosi stuzzichini spagnoli (*tapas*).

Proseguiamo quindi con il giro turistico per la città (non trascurando la Cattedrale) e poi a cena in un ristorante nella parte nuova di Pamplona. Qui conosciamo due americanine del Texas che incontreremo spesso lungo la via e, dopo cena, subito in albergo sotto una pioggia battente (tanto per cambiare).

Troviamo Laura sul suo giaciglio a leccarsi le ferite: ha due belle piaghe dietro le caviglie, causate dagli scarponcini da trekking; ….e pensare che le aveva già calzate prima di partire! Penso che le convenga riposarsi un pochino, magari prendendo il treno per Burgos e fermarsi lì qualche giorno, visitando la città con ai piedi un paio di sandali senza cinghia sul retro.

Mentre finisco di prepararmi il letto per la notte faccio conoscenza di un ragazzo che viene dal Brasile. Sempre allegro e pronto alla risata, un bel ragazzo alto e simpatico, figlio di emigranti italiani; possiamo intenderci perfettamente parlando la nostra comune lingua. E' lui che mi avvicina per chiedermi il nome, perché mi ha sentito parlare italiano e gli fa piacere fare la conoscenza di un compaesano dei suoi genitori. Mi dice di chiamarsi Joao e spera che possiamo incontrarci di nuovo lungo il percorso.

Nel frattempo si sono fatte le dieci, le luci si spengono ed il silenzio (oltre alla stanchezza per la giornata di cammino) ci concilia subito il sonno.

23 Maggio – Pamplona – Puente la Reina

Lasciamo l'*albergue* la mattina presto, separandoci da Laura che è ancora intenta a medicarsi le ferite; nella struttura con c'è nulla per fare colazione. Il percorso per uscire dalla città è lungo come quello che abbiamo percorso ieri per arrivare alla cattedrale ma oggi, data l'ora mattutina, si procede in un'atmosfera silenziosa ed abbastanza piacevole; incontriamo anche un bar aperto dove ci fermiamo per un cappuccino. Il tempo regge e sembra volerci risparmiare per ora altra acqua dal cielo.

Abbandonato l'asfalto si cammina comunque su un sentiero adiacente, in piano e ombreggiato da un filare di pioppi bianchi ed aceri campestri. Poi lo sterato si allontana definitivamente dalla strada e comincia a salire per quello che le guide chiamano "un dolce pendio", ma che penso sia piuttosto "una leggera ma lunga salita"; forse non vogliono metterci paura prima del tempo, tanto verrà il momento buono. In cima alla salita, su un poggio lungo la via, c'è una panchina con una croce per un altro pellegrino di nazionalità belga che ha terminato qui la sua avventura terrena. E' qui che raggiungiamo un folto gruppo di pellegrini che stanno riposando all'ombra di un grande albero.

Più passano i giorni e più cambia il mio modo di vedere le persone. Se all'inizio del *Camino* vedevo i pellegrini che incontravo come dei potenziali concorrenti (non so di cosa), man mano essi si stanno trasformando in compagni di viaggio, con cui scambiare due parole, cortesie ed aiutandosi a vicenda per le minime esigenze che si presentano. Sento che sono sempre più disponibile ad aprirmi ai rapporti con gli altri, senza avere remore circa i miei sentimenti. E' vero che sono sempre stato aperto e disponibile con le persone che ho incontrato nella vita; forse troppo, specialmente nell'ambiente del lavoro. Questa fiducia nel prossimo mi ha fatto prendere molte fregature, ma alla fin fine non

mi interessa più di tanto. Anzi, provo dispiacere per chi mi ha colpito alle spalle: io sono in pace con me stesso mentre questi individui sono sempre a lottare per conquistare un qualcosa che difficilmente ottengono ma, quando credono di aver raggiunto lo scopo, non si sentono appagati perché cercano sempre di avere di più.

Andiamo avanti e subito prima del paesino di Zariquiegui passiamo davanti alla "Fonte della rinuncia", una fonte legata ad una delle tante leggende esistenti sui luoghi che si incrociano durante il cammino: Un pellegrino medioevale giunse in questo posto quasi morto di sete. Il diavolo, travestito da pellegrino, si offre di mostrargli il posto dove dissetarsi se lui avesse rinnegato Dio. Il pellegrino rifiuta risolutamente ed allora ecco apparire S. Giacomo che fa scaturire una fonte dal terreno e disseta il pellegrino con una grande conchiglia.

Di luoghi legati ad una leggenda il *Camino de Santiago* è pieno. D'altronde in più di mille anni da quando è iniziata l'usanza del pellegrinaggio, ogni vicenda incomprensibile alla popolazione locale (analfabeta in quel tempo) poteva essere spiegata soltanto tramite l'intervento di forze soprannaturali, ossia, in quel periodo di intenso fervore religioso, per mezzo di angeli o santi. In questa parte della Spagna San Giacomo ne fa da padrone. Ed i santi intervengono anche sul comportamento inspiegabile delle persone (nobili o plebei che siano). Le loro decisioni enigmatiche ed incomprensibili ai più possono avvenire solo tramite l'intercessione di una entità superiore. La Chiesa ed i sovrani del momento agevolavano l'insorgere di queste leggende per mantenere nell'ignoranza la popolazione ed evitare fastidi con essa. Non c'è niente di nuovo sotto il cielo. Ai giorni nostri, per esempio, in Brasile, dove la maggior parte della popolazione muore di fame e di stenti, è stato inserito il culto del calcio: è sufficiente che ci sia un torneo importante che la popolazione si dimentica delle proprie sofferenze e si esalta irragionevolmente per la propria squadra. E questo sta bene al Governo, anzi tale stato di cose viene favorito.

Ci fermiamo più avanti nel paese per comprare banane e riposarci in vista della salita verso *l'Alto del Perdon*.

Una frutta non ci sta mai male e la banana poi è proprio indicata per prevenire i crampi alle gambe.

Quando ripartiamo si vedono da lontano dei nuvoloni scuri che non promettono niente di buono; speriamo che il vento li porti altrove! Ma, tempo cinque minuti, chicchi di grandine cominciano a cadere dal cielo e con essi pioggia a volontà. Forse il cielo vuol farci scontare tutto quello che abbiamo fatto di male nella vita, prima di concederci il perdono in cima alla salita. Io penso di non aver molto da farmi perdonare, rispetto alla media delle persone. Che sia Romano il "malfattore"?

Giungiamo in cima e troviamo il gruppo che ci precedeva intento a scattare foto. Il maltempo si attenua e ci fermiamo anche noi, dandoci da fare per avere qualche foto ricordo del nostro passaggio. Le guide affermano che da questo posto si può vedere fino a Pamplona da un lato e Burgos dall'altro, ma con questo tempo è già tanto che riusciamo a vedere le grosse pale eoliche disseminate lungo il crinale che comprende questa cima (in tutta la zona dai Pirenei a Burgos e oltre, ovunque ci siano delle alture, è possibile vedere molti di questi mulini a vento; farebbero la felicità di Don Chisciotte).

Qui esiste un monumento famoso a tutti coloro che percorrono il *Camino de Santiago*, realizzato con lastre di acciaio speciale (che si ricopre di uno strato sottile di ruggine) rappresentante un gruppo di pellegrini medioevali che avanzano verso ovest lottando contro il vento che pare voglia respingerli (il freddo vento dell'atlantico qui si fa sentire); non manca la figura di un cane.

Qualcuno (forse un rinunciatario) ha fornito un pellegrino di moderni scarponi. Sul corpo di un cavallo c'è in rilievo la scritta "dove si incontrano il cammino del vento con quello delle stelle" riferendosi logicamente alla via lattea.

La ripida discesa in uno stretto sentiero pietroso, colmo d'acqua e scivoloso (mi ricorda quello del secondo giorno), per fortuna è breve e quando giungiamo al termine finalmente esce il sole e procediamo in pianura su una stradina piacevole (dopo la discesa!) e fiancheggiata da alberi di ciliegio e di mandorlo. Romano ne approfitta subito

per farmi un bastone (da rifinire con il coltellino comprato a Zubiri) che mi aiuti lungo la via.

Purtroppo, a causa del viaggio in aereo, non ho potuto portare né il bastone datomi da Pasquale e né il coltellino regalatomi da Annarita affinché mi accompagnassero in questi giorni. Però la presenza della mia amica la sento ugualmente perché indosso una camicia sempre donatami da lei. E' questa camicia che mi rimanda ogni tanto il pensiero a questa persona cara, alla nostra sincera e disinteressata amicizia. Nonostante tutti i problemi che la assillano (non ultimo quelli legati alla salute), sarebbe stata felicissima di poter fare il Camino, anche perché ultimamente si sta scoprendo in lei una vena di religiosità che le avrebbe fatto apprezzare in maniera esponenziale questo percorso. Talvolta, quando la salita si fa più dura, mi sembra proprio che da questa camicia che mi abbraccia e mi avvolge esca la sua voce che mi incoraggia: "Dai! Non ti fermare! Fallo anche per me!".

Il sentiero procede tranquillo fino ad Obamos, dove ci fermiamo per mangiare una frutta davanti ad una chiesa che ricorda una leggenda legata a questo luogo. Questa dice che Guglielmo d'Aquitania, signore del posto, uccise la sorella Felicita in uno scoppio d'ira quando lei si rifiutò di tornare ai suoi doveri di corte dopo un pellegrinaggio a

Santiago. In seguito però, preso dal rimorso, partì lui stesso per il pellegrinaggio ed al suo ritorno donò tutto ai sudditi ed ai contadini, ritirandosi a vivere nel vicino eremo.

Leggenda o storia vera?

Ma che differenza fa? E' veramente importante sapere se una situazione od un avvenimento tramandato dai nostri nonni sia basato su episodi veri o sia frutto di invenzione, di fantasia?

L'essenziale che siano coinvolgenti, che ci facciano sentire delle emozioni e che ci insegnino qualcosa di costruttivo circa la nostra esistenza. Alla fine del racconto, se ci sentiamo appagati ed abbiamo appreso qualcosa di nuovo, vuol dire che esso è servito a qualcosa

Faccio una foto della pietra ricordo della leggenda perché Felicita è il nome di una mia cara cugina che vive a Pescara (dove vive anche Antonella) e credo che sarebbe felice di sapere che la penso durante questo cammino.

Alle porte di Puente la Reina Romano confessa di accusare dei problemi alla caviglia che lo preoccupano per il proseguimento del viaggio. Pertanto, dopo la sistemazione nel dormitorio del Collegio dei Padres Reparadores, andiamo in paese a comprare una fascia elastica e, mentre lui torna subito in albergo, io mi trattengo ancora un poco.

Al rientro incontro Irene ferma davanti al portone da dove esce una musica religiosa. Incuriositi entriamo in una cappella (del consueto stile romanico) e scopriamo

un giovane che suona una specie di cornamusa e contemporaneamente canta una melodia medioevale con voce tonante; tutto preso dal suo compito sembra non accorgersi della nostra presenza e noi, per non disturbarlo, usciamo subito all'aperto.

Il fatto mi fa tornare alla mente quella volta che andai ad Assisi per motivi di lavoro. In quell'occasione entrai nella parte inferiore della chiesa non ancora colpita dal terremoto e, mentre mi aggiravo nel posto, sentii innalzarsi la musica di un organo. Mi avvicinai alla sua fonte e scorsi, nella penombra del posto, un frate che suonava in quell'ambiente semi deserto, come fosse in estasi. L'atmosfera quasi surreale che si respirava mi fece venire la pelle d'oca e non riuscivo a distaccarmi da lì. Da quella volta il suono di un organo ha sempre lo stesso effetto su di me.

Rientriamo in camerata e ci organizziamo subito per andare a cena nel ristorante annesso all'*albergue* che abbiamo visto prima di giungere qui. Lungo la strada incontriamo Joao in compagnia di una giovane ragazza mentre vanno anche loro a cenare; ci salutiamo ma non ci intratteniamo troppo a lungo in quanto capisco la sua intenzione di approfondire l'amicizia con quella pellegrina (e da come lei lo guarda penso che abbia ottime possibilità) . Vediamo anche una cicogna che ha fatto il nido su una ciminiera in disuso, la prima delle tante che incontreremo poi.

L'ostello è stato realizzato in un moderno fabbricato e sull'antistante piazzale si erge una grande statua al pellegrino indicante il punto in cui si uniscono il percorso Francese e quello Aragonese. Nel ristorante, il menù del pellegrino prevede un servizio self service con molte pietanze: ne approfittiamo per rifocillarci in vista delle future fatiche.

Irene non è venuta con noi ma la incontriamo al ritorno in *albergue*. Mentre Romano torna in camerata per far riposare la caviglia, io rimango fuori con lei e, approfittando dell'aria mite dopo la pioggia della mattinata, ci fermiamo a conversare piacevolmente; nonostante le fatiche della giornata non abbiamo voglia di andare a dormire e vogliamo prolungare le sensazioni che ci offre la serenità del *Camino* e la pace che aleggia intorno a quelle vecchie mura intrise di religiosità. Ma poi arrivano le dieci e, prima che il custode ci chiuda fuori di casa, rientriamo per la notte. Spero che non manchi occasione per godere reciprocamente della compagnia di una persona disponibile e sincera.

24 Maggio –Puente la Reina - Estella

Partenza con calma con l'intenzione di prendersela comoda a causa dei problemi di Romano con la tendinite esplosa ieri. Il cielo è leggermente nuvoloso ma lascia sperare in un miglioramento. Per uscire dal paese dobbiamo attraversare il fiume tramite il ponte che da il nome alla località: è proprio un bel ponte che con sei arcate attraversa il fiume Arga. Lo stesso corso d'acqua che abbiamo attraversato a Zubiri, dove era un semplice ruscello, ora è divenuto un fiume molto più grande, anche se molto meno ampio di come era nel periodo della sua realizzazione. Non sono riuscito a sapere se costruito dai romani o, solo in stile romanico, da una regina medioevale spagnola per agevolare il percorso dei pellegrini (sempre più numerosi). Ci facciamo alcune foto e ripartiamo.

Non ci sono salite per un bel pezzo ma poi improvvisamente ci si para davanti un muro: è veramente sfiancante. Per fortuna non dura molto! Alla fine di questa salita "stroncagambe" c'è un poggio per riposarsi ed un cippo che indica il percorso da effettuare. Sopra il cippo troviamo due scarponi da trekking con dentro dei fiori di campo; qualcuno evidentemente dopo questa salita ha deciso di abbandonare (ci ha messo una pietra sopra, anzi un mazzo di fiori) e riprendere la via di casa, tanto qui vicino c'è un paese e la strada nazionale per Pamplona. Dopo poco su un altro cippo

troviamo un accendino: questo forse ha semplicemente deciso di smettere di fumare.

Passiamo per il paesino di Cirauqui ed alla fine delle case vediamo, sul versante di una collinetta rivolto verso il paese, la rappresentazione della terra come ci viene insegnata nelle scuole. Sono stati infatti gli scolari del posto, aiutati logicamente dai loro genitori, a realizzare questa grande carta geografica con pianticelle sempreverdi che risaltano sul rosso terreno. Il risultato è veramente notevole. E' anche questa una maniera (anche se insolita ed intelligente) di insegnare la geografia.

La strada ora è decisamente pianeggiante, anche se chi l'ha realizzata si è divertito a far fare al povero pellegrino un po' di piccole salite e discese, giusto per farlo mantenere in esercizio. Romano procede a fatica ma abbastanza speditamente (non demorde!).

Qualcuno afferma che il *Camino de Santiago* debba essere fatto in silenzio e possibilmente da solo. Non credo che sia obbligatorio, perché può essere piacevole scambiare due parole con qualcuno. Ma quando dietro di me sento sopraggiungere due americane che starnazzano a tutto spiano, senza concedersi neanche il tempo di

respirare, allora mi fermo e le mando avanti.

Fin qui il percorso è segnato benissimo. Si può perdere la via soltanto volendolo e comunque in caso di dubbio, basta fermarsi cinque minuti che vedi passare un altro pellegrino; in questo caso è sufficiente seguirlo. Esistono cippi lungo la via, frecce gialle (flechas amarillas) su pali o su massi o sull'asfalto, figure della conchiglia simbolo del *Camino* (concha) ovunque.

Uno dei tanti cippi segnaletici

Per la sosta per il pranzo (usuale panino con due graziose birre fresche) giungiamo in un paese, al cui ingresso leggo un cartello " Vende – 100 euro – wife". Ora, dato che wife in inglese significa "moglie", mi metto a ragionare sulla relazione che esiste tra lo spirito cattolico del pellegrinaggio e la proposta che appare sul cartello. E' vero che bisogna arrangiarsi per sopravvivere, ma risollevare lo spirito del pellegrino così sfacciatamente mi sembra un po' troppo! Accenno il fatto a Romano il quale mi guarda meravigliato e divertito, quindi mi fa notare che sul cartello non c'è scritto 100 euro ma

100 metri e che quello che io ho letto come wife in realtà sia "wifi". Evidentemente la fatica e la fame mi hanno fatto un brutto scherzo.

Ogni posto è buono per una pennichella dopo pranzo

Verso le tre arriviamo finalmente a Estella, dopo aver fatto rifornimento di acqua presso una bella fontana alle porte del paese.

Andiamo subito al Dormitorio Parrocchiale, dove ci chiedono soltanto una offerta e ci forniscono anche di coperte (è la prima volta). Dato che la struttura è fornita di cucina decidiamo di prepararci la cena da noi, dopo aver acquistato il necessario. Menu da pellegrino: riso in bianco e pseudo-saltimbocca alla romana (ma invece di una buona fettina di carne siamo ricorsi ad un grande hamburger); meno male che ci siamo riforniti di una bella bottiglia di vino *tinto!* Sale, olio ed altri ingredienti li troviamo tra quelli che sono stati lasciati nella dispensa da pellegrini che sono passati prima di noi.

Mentre ceniamo riusciamo a contattare Irene che, come d'abitudine, si ferma in una locanda a una mezza tappa davanti a noi. Ha incontrato Laura e forse proseguiranno insieme.

Alle dieci, come di norma, tutti a nanna.

25 Maggio –Estella – Los Arcos

Usciamo dall'*albergue* per una tappa non impegnativa; ci sarà solo una leggera salita a metà strada ma per il resto abbastanza pianeggiante su sentiero di campagna.

Per uscire dalla cittadina passiamo per la piazza principale, dove ieri sera si è svolta una *movida* per la festa del santo patrono. In terra ci sono ancora residui del gozzovigliamento ancora non completamente terminato: incontriamo infatti frotte di giovani (tutti fatti con alcool od altro) che gironzolano cantando a squarciagola senza alcuna intenzione di ritirarsi. Ieri sera dopo cena non siamo usciti per la festa, perché è iniziato a piovere; ma tanto io ero stanco e non mi andava molto mescolarmi in tutta quella confusione.

In questi giorni si cammina mediamente per otto ore e la stanchezza si accumula, ma dopo una notte di riposo il fisico riprende in pieno a fare il suo dovere. Il guaio è che io dormo poco ed alle quattro del mattino sono già sveglio.

Oggi non piove e riusciamo a camminare speditamente, nonostante l'handicap di Romano. Effettivamente mi dispiace per lui, per le conseguenze della discesa lungo il ripido ciottolato che ci ha portato in pianura dall'*Alto del Perdon* (fatto come di consueto ad una andatura da gara); d'altra parte ora che lui ha rallentato l'andatura ho la possibilità

di fermarmi ogni tanto per fare una foto, prendere appunti sul mio taccuino e poi ricongiungermi facilmente a lui.

A lato del sentiero ci sono molti alberelli di mandorle, lecci e noccioli ed invece dei pioppi bianchi fin qui incontrati vediamo molti pioppi del tipo più da pianura e molti salici con delle belle foglie di una argento brillante. E' il segno che ormai sono finite le montagne dei Pirenei e le salite saranno meno impegnative. I campi, coltivati esclusivamente a grano e vite, si estendono a perdita d'occhio: di certo i dodici fraticelli del famoso film di quando ero ragazzo non hanno avuto difficoltà ad allevare il piccolo Marcellino (trovato ancora in fasce sulla porta del loro convento): pane e vino ne avevano in abbondanza.

Dopo un paio di chilometri ci imbattiamo in una casa vinicola con la sua famosa fonte del vino: si tratta di una fontana dalla quale fuoriesce vino anziché acqua (ma non al mattino quando transitiamo noi) per dissetare e rinfrancare i pellegrini di passaggio. Le foto sono di prammatica. Nel paese di Marino, uno dei castelli romani, questo succede una volta l'anno in occasione dell'apposita sagra.

Il sentiero procede in leggera salita fino a Monjardin, il punto più alto della tappa da dove si può godere di una splendida vista della vallata sottostante, con grandi estese di appezzamenti coltivati a vigna. Qui ci raggiunge Joao che procede in compagnia di una ragazza mora (forse spagnola). Ci salutiamo allegramente come sempre e poi ci sorpassa, tutto preso dalla sua compagna.

Da qui alla fine della tappa sono circa dieci chilometri di desolazione, niente

insediamenti umani ed assenza assoluta di fonti di acqua potabile.

Arriviamo finalmente a Los Arcos (sono soltanto le 12 ma per oggi il nostro cammino finisce qui), un paesino costruito dai Romani: delle grandi mura di fortificazione con due porte, il *Portal de la Concha* per entrare nella parte vecchia (chiamato quartiere ebraico nonostante la presenza della cattedrale cristiana) ed il *Portal Castillo* per uscirne: tutto qui. Subito dopo un fiume con il suo classico ponte romano e l'*albergue*.

E' stata una tappa di riposo e senza pensieri. Ormai siamo abbastanza allenati ed i percorsi inferiori ai venticinque chilometri, specie se senza salite particolarmente dure, per noi sono la normalità.

La sera a cena fuori per il medesimo menu del pellegrino: a me piacciono molto le varie zuppe (di verdura, di aglio, di lenticchie,…) che offrono come primo piatto. In questa settimana che sto in Spagna, ho imparato pochissime parole in lingua locale: solo *bocadillo* (panino) e *para comer* (per mangiare? Sottinteso dove si può andare?). Mi sembra poco ma almeno questo è indispensabile!

26 Maggio –Los Arcos - Logroño

Oggi il cielo, all'inizio ancora con qualche nuvola, pian piano diventa sempre più pulito e finalmente verso la fine della tappa posso togliere dal fodero gli occhiali da sole ed addirittura ad indossare i sandali al posto degli scarponcini.

All'uscita del paese passiamo davanti al locale cimitero e sopra il cancello d'ingresso leggiamo la scritta "Voi siete quello che fummo e sarete quello che ora noi siamo". Un cartello con la stessa scritta in varie lingue l'ho già vista all'interno del Convento dei Cappuccini in via Veneto a Roma. E' posto all'interno di uno dei tre locali dove, con le ossa degli scheletri di più di quattromila frati, hanno realizzato degli attraenti ornamenti e figure geometriche sulle pareti e sui soffitti. Da giovane ci portavo sempre qualche ragazza che, alla vista di quello spettacolo (forse un po' macabro), mi si stringeva addosso per quel senso di paura che viene nel vedere il teschio scarnito di un morto od uno scheletro intero. Questa frase comunque era già conosciuta ai tempi degli antichi Romani in quanto è stata coniata da un filosofo vissuto in quel periodo (non ricordo chi fu). Questa è una ulteriore conferma che Los Arcos fu costruita da loro. Questo ammonimento però non dovrebbe essere indirizzato ai pellegrini di passaggio ma a coloro che pensano di vivere in eterno ed accumulano ricchezze disinteressandosi del male che fanno al prossimo per raggiungere il loro scopo. Questi non vengono di certo a compiere il *Camino de Santiago*.

Si inizia con qualche tratto di sentiero asfaltato e purtroppo inizia anche il ticchettio dei bastoncini tecnologici che scandiscono il passo di molti pellegrini (i più sportivi). Nel contempo, essendo il loro ritmo diverso dal mio, mi inducono a sbagliare il passo per cui spesso rallento per lasciarli passare. Lo stesso faccio per un paio di spagnole che ciarlano a tutto spiano. Rimpiango il silenzio e la pace di certi tratti del percorso ma sono sicuro che questo inconveniente si presenti soltanto all'inizio della tappa, quando lasciamo l'*albergue* (quasi tutti allo stessa ora).

Per quanto riguarda la dieta, ormai ci siamo assestati ad una colazione a base di yogurt, in mattinata una mela, una banana ed un'arancia e poi a pranzo un panino imbottito innaffiato con birra o vino *tinto*; in compenso la cena al ristorante con il menu del pellegrino non ce la taglie nessuno.

A Torre del Rio (dove ci fermiamo per una pausa) sulla facciata della chiesa è installata una meridiana: chissà se l'hanno realizzata al tempo della costruzione della chiesa o se è stata aggiunta dopo. Comunque sia, saranno secoli che ha intenzione di indicare ai paesani i momenti delle varie incombenze giornaliere: ma qui piove sempre

oppure è nuvoloso! Mi sa tanto che la gente del posto si regolava in altra maniera:

A Viana (fine tappa secondo il programma francese) giungiamo a mezzogiorno per cui decidiamo di proseguire e percorrere metà della tappa prevista per domani ed arrivare a Logrono, dove ci sono più attrazioni per il turista. Ci fermiamo perciò sulla piazza antistante la chiesa per farci un panino e per indossare abiti più leggeri, visto che il sole finalmente vuole accompagnarci con il suo calore per tutta la giornata.

Le chiese fin qui incontrate sono tutte simili; due campanili ai lati della facciata, con

la medesima parte finale a punta, muri massicci e piccole finestre. Forse sono state costruite tutte nello stesso periodo, in un momento di cui il pellegrinaggio verso Compostela stava acquistando grandissima popolarità.

Da un po' di tempo ho notato che non si vedono più animali domestici da allevamento e non c'è segno neppure della presenza di cani. Non incontriamo case rurali lungo la via ma la popolazione locale risiede soltanto nelle case dei paesi (case unite fra di loro senza neanche un piccolo giardino): fra un paese e l'altro nessuna presenza umana. Forse una volta avevano paura dei banditi. C'è però il verso del cuculo che ci accompagna da tempo lungo il percorso.

Viana è l'ultima città della regione della Navarra e da qui entriamo nella Rioja famosa per il vino che si produce dalle sue terre. Abbiamo intenzione di approfondire personalmente questo aspetto della questione!

Quando giungiamo a Logrono andiamo diretti all'*albergue* comunale, ma lì ci dicono di essere al completo. Per noi è una fortuna, perché ci raggiunge Laura che ci confessa che la struttura non è un gran che. Andiamo quindi all'*albergue* religioso di Santiago

Apostolo, dove ci troviamo benissimo. Con Laura siamo rimasti d'accordo di incontrarci più tardi (ma poi non se ne fa niente). Di Irene si sono perse le tracce.

Ci facciamo una doccia, ci cambiamo i vestiti (soprattutto le calzature) ed andiamo in giro per il paese con l'intenzione di andare presto a cena. Raggiungiamo il quartiere (tutte stradine strette con molti ristorantini che offrono piatti caratteristici) ma qui aprono tutti alle otto e quindi ci facciamo una passeggiata per *calle major* (tutti i paesi e le cittadine fin qui incontrati hanno una *calle major* ed una *plaza major* ed una *calle do peregrino*). Si alza un venticello fresco ed io, che indosso abiti leggeri, mi prendo un bel raffreddore (dopo spunterà anche un po' di mal di gola). E così imparo che non bisogna mai alleggerirsi troppo se si ha intenzione di rientrare dopo cena; in effetti siamo alti rispetto il livello del mare ed il vento fresco proveniente dall'atlantico si fa sentire fin qui. La cena è ottima e abbondante (non ce la faccio a finirla) e la corsa verso le camerate mi riscalda solo parzialmente; per fortuna che in questa struttura sono forniti di coperte!

27 Maggio – Logrono - Najera

Oggi partiamo un poco prima perché abbiamo intenzione di coprire la distanza di una tappa e mezzo, in modo da giungere fino a Najera.

Per uscire dalla cittadina dobbiamo percorrere un lungo tratto in mezzo ai fabbricati, ma a quest'ora del mattino non c'è traffico e appena fuori c'è un parco cittadino che si estende per circa cinque chilometri, con scoiattoli color marrone scuro abituati alla presenza umana che si fanno avvicinare senza problemi; il parco comprende anche un ampio stagno (il *Pantano de la Grajera*) con annessi pescatori e giardino botanico. Camminiamo a lungo senza poter prendere un caffè, anche se il sentiero è ombreggiato e piacevole (ma almeno una frutta da mangiare ci vorrebbe proprio, perché non abbiamo fatto colazione). Finalmente un'apparizione, quasi un miraggio! Al limite del parco vedo una tettoia in legno con un simpatico "barbone" (si definisce "*peregrino pasante*") che offre ogni tipo di frutta, bastoni e *conchas*: non chiede nulla, solo un obolo se si vuole. Situato in questa posizione, dopo un lungo tratto di strada senza negozi o bar, chi non lascia qualche euro (più del valore reale della merce che si prende)? Ha avuto proprio una bella idea!

Ci facciamo una foto insieme e la mando subito a mio fratello Giuseppe che vive a Como. In verità finché ha vissuto a Roma l'ho sempre chiamato "Peppino", ma da

quando si è trasferito a Como è conosciuto come "Giuseppe"; l'altro nome sa troppo di meridionale, troppo di "terrone". Ha fatto molti mestieri, sia artistici che manuali e di concetto (escluso lo scaricatore di porto ha fatto di tutto), ma questa gli manca. Non è mai troppo tardi! Chissà che non gli venga qualche idea strana, anche se ormai alla sua età è ora che si ritiri.

Ieri sera sono giunto a Logrono con un fastidio alle clavicole che ora ricomincia e ciò mi preoccupa; mi accorgo così che si è allentata la cinghia che stringe lo zaino alla vita, per cui il peso grava tutto sulle spalle. Si ripresenta pertanto la situazione di quando ero ragazzo e gli zaini non erano anatomici (ma a quel tempo ero giovane e forte, per cui sopportavo tutto). Provvedo subito a risolvere l'inconveniente e tutto torna normale. Posso finalmente procedere con tranquillità.

I campi sono pieni di allodole che si posano sul grano. Continuano le distese immense di grano, cereali e moltissime vigne, i cui filari sono tenuti bassi e molto distanziati fra loro: In Italia non ho visto nessun posto con tanto spazio tra un filare e l'altro, ma qui la terra disponibile non manca, casomai mancano le persone, delle quali c'è sempre la necessità nonostante l'uso dei mezzi meccanici. La terra è particolarmente rossa (da qui il nome della regione) ed adatta a questo tipo di coltivazione, ma per noi anche una maledizione in caso di pioggia perché si attacca alle calzature e non viene più via se non sotto un forte getto d'acqua.

E' giunto il momento di fermarci per una delle previste soste di ristoro ma, nel vedere da lontano un paesino con il suo campanile, speriamo di arrivare subito in un posto dove ci sia anche di che riposarci comodamente (magari davanti ad una birra), quindi non ci fermiamo ma proseguiamo per raggiungere il paese. Scelta sbagliata! E' come quando siamo in barca a vela per attraversare il Tirreno o l'Adriatico: vedi finalmente lontano una terra e pensi di essere ormai arrivato, ma il tempo passa e la terra si avvicina piano, piano, anzi pianissimo, sembra che sia sempre lì. Ci vuole un secolo prima di poterla toccare. Ma almeno in quel caso sei seduto e devi soltanto aspettare; nel nostro caso invece devi sempre camminare, con lo zaino sulle spalle e, se ti dice male, sotto la pioggia. C'è inoltre il fatto che le cattedrali sono state costruite sulla sommità di una collina e l'agglomerato delle case in prossimità di essa. Logicamente il percorso è previsto che passi per la cattedrale e quindi ti aspetta una bella salita per raggiungerla (dulcis in fundo).

Ma tutto arriva per chi sa aspettare! Dopo il riposo (in questo caso piuttosto prolungato), riprendiamo il percorso e si presenta subito una breve ma ripida salita; termina anche questa ed ora il sentiero costeggia una segheria dove vediamo montagne di trucioli ricavati dalle cortecce degli alberi tagliati per la loro legna (forse saranno utilizzati per fare le lastre di truciolato o per farne legna da ardere). Una recinzione di rete metallica ci separa dalla segheria e sulla rete sono state incastrate dai pellegrini di passaggio centinaia di croci fatti con rametti ed altro materiale vario. Notiamo anche un cartello con la scritta "Non esiste la via per la felicità, la felicità è la via stessa". Evidentemente chi l'ha messo doveva essere propio convinto di aver fatto la scelta giusta quando ha deciso di compiere il *Camino de Santiago* ed ha sintetizzato in poche parole quello che ha elaborato durante il percorso. Penso che non abbia sbagliato di molto!

Alle porte del paese di Navarette passiamo davanti ai ruderi di un vecchio monastero medioevale costruito dall'Ordine di San Giovanni di Acri (monaci cavalieri come i più famosi Cavalieri di Malta), per dare rifugio e protezione ai pellegrini. In quel periodo la fame era molta e non mancavano certo i banditi che approfittavano dei poveri pellegrini che non erano riusciti ad accodarsi a qualche gruppo protetto da soldati armati.

Da qui in poi si possono incontrare sulla via molte cooperative vinicole che vendono

direttamente i loro prodotti a prezzi da ingrosso.

Finalmente verso le quattro arriviamo in vista della nostra meta, ma prima di entrare nella cittadina passiamo davanti ad un pozzo (*la Funte de Paulino*) con annessa pompa a mano per prendere una fresca e ottima acqua potabile. Noi ci fermiamo a bere e riempiamo le nostre bottigliette, anche se la fine della tappa è vicina. Stiamo per riprendere il cammino quando Romano mi fa notare una scritta in cui si invita il pellegrino a lasciare un'offerta per la manutenzione dell'impianto. Mentre Romano comincia a camminare (con la scusa che a causa del dolore ai tendini ogni lunga sosta rende problematica la ripartenza) io mi fermo, poso il bastone, lascio una moneta nell'apposito contenitore e poi mi affretto a seguire il mio compagno di viaggio che si è già allontanato, con quel suo passo ampio e veloce: è così che prende il volo il mio primo bastone! Peccato, perché era proprio un bel bastone di nocciolo, leggero ma robusto; ci avevo pure messo una cimetta nautica in corrispondenza del manico, per facilitarne la presa. Speriamo che serva a qualche altro pellegrino che segue. Ma tanto fino a Leon le forti salite e discese sono finite, se escludiamo la *Cruz de Hierro*.

A Najera troviamo alloggio, nonostante l'ora tarda, nel normale *Albergue* del pellegrino. Questa volta la camerata è molto ampia e i letti a castello sono uniti per le

testate, lasciando tra una fila e l'altra abbastanza spazio per potersi muovere e posare a terra gli zaini senza creare intralcio.

Dopo la doccia (di prammatica) incontriamo Laura che non riesce a liberarsi dei suoi problemi alle caviglie; ci viene l'idea di farle spedire lo zaino con il corriere privato che effettua questo servizio, in modo da alleggerire il carico che pesa sui piedi (decideremo domani mattina).

Telefoniamo insieme a Imma per sapere dove sono giunti con il cammino. La nostra amica ci informa che quando sono passati per la *Cruz de Hierro* non pioveva ma la temperatura dell'aria era di zero gradi per cui lei e Antonella hanno dovuto indossare tutti gli indumenti a loro disposizione. Con queste notizie rinunciamo per la tappa di domani all'idea della spedizione dello zaino.

A cena andiamo con Laura in un vicino ristorantino per il consuetudinario menu del pellegrino; questa sera prendo per primo piatto una bella zuppa di fagioli con le cotiche e come secondo ordino una porzione di baccalà (normalmente non mi piace molto ma questa volta non mi pento della scelta); da bere evidentemente vino *tinto* locale, essendo giunti ormai nella regione della Rioja.

Facciamo appena in tempo a tornare in *albergue* per le dieci (orario di chiusura della porta di ingresso, dopo di che non si sa).

28 Maggio – Najera – Santo Domingo della Calzada

Partiamo alla sette sotto una pioggia che non smette mai di farsi sentire. Dalla partenza da S.Jean non è passato giorno senza essere stati innaffiati dal cielo. E' vero che il mese di maggio risulta il più piovoso in queste zone, ma sarebbe anche ora di finirla. Il percorso è pieno di pellegrini, sia in gruppo che isolati; meno male che con lo scorrere dei chilometri ci disperdiamo!

Al primo paesino, Azofra, ci fermiamo per una consistente colazione e per ripararci un pochino dall'acqua e qui ci raggiunge Laura.

Non si vede ma davanti a questo zaino c'è Laura

Proseguiamo insieme per un tratto ma poi Romano aumenta il passo ed io resto con lei per farle un po' di compagnia e cercare di infonderle un po' di coraggio: ora sente dolore anche ad un ginocchio, forse perché è costretta a camminare in maniera sbagliata per quei problemi alle caviglie. Lei di coraggio ne ha fin troppo; forse conveniva davvero fermarsi per qualche giorno. Comunque sia restiamo insieme per un paio d'ore parlando di tante cose, della sua vita attuale e delle sue aspettative.

In una *area de descanso* raggiungiamo Romano che si è fermato ad aspettarmi per mangiare insieme la frutta (sta nel mio zaino), ma Laura prosegue da sola, dicendo di non volerci rallentare.

Mentre siamo fermi ha smesso finalmente di piovere e quando riprendiamo a camminare vediamo che ai margini del sentiero sono uscite molte belle lumache; ci viene l'idea di raccoglierle, in modo da poterle cucinare una sera per farci un buon sughetto per la pasta, dato che quasi tutti gli *albergue* sono dotati di cucina. Prendiamo perciò la bottiglia di plastica che Romano si porta dietro per l'acqua (tanto ce ne sono altre due più piccole) e dopo aver tagliato la parte superiore ci facciamo dei fori e la riempiamo di lumache. Per ora va bene così ma prima di sera troveremo una retina per portale con noi e farle spurgare un paio di giorni.

Mi ricordo di quando stavamo in villeggiatura e mio padre, ormai in pensione, usciva di casa con gli stivali, un bastone in una mano ed una busta nell'altra dicendo che sarebbe andato "a caccia di lumache". Gli piaceva anche andare al mare con l'apposito rastrello per prendere le telline (arselle), però in questo caso non diceva di "andare a pesca"; ne riportava secchiate piene!

Ma riprende a piovere con maggiore intensità e si alza un forte vento freddo, per cui aumentiamo l'andatura per arrivare prima possibile al vicino paese di Santo Domingo.

Il sentiero in terra battuta diventa fangoso e questa terra rossa si incolla alle scarpe e non si stacca più; diventano pesanti ed ogni passo ci costa una fatica doppia perché sembra che ci sia una ventosa a trattenere gli scarponcini attaccati al terreno. Finalmente il sentiero diviene asfaltato e possiamo procedere con più facilità. Riusciamo anche a guardarci intorno e vedere le belle distese di campi coltivati a vigna che sono il vanto della regione della Rioja.

Con la piaggia leggera anche un ombrellino può essere utile,

altrimenti ci vuole il poncho

Passando davanti ad una *area de descanso* notiamo da lontano la presenza di Joao con una giovane pellegrina che si stanno riposando e mangiando qualcosa. Lui non ci vede (è tutto preso da una nuova compagna, mi sa che il fascino brasiliano ha colpito ancora) e noi proseguiamo. Che abbia sentito parlare del *Camino* come un'occasione per fare conoscenze da "una botta e via"? In effetti io ho avuto questa notizia leggendo qualche libro e forse è vero.

Arriviamo a Santo Domingo prima dell'una, per cui abbiamo tutto il tempo per fermarci al supermercato per comprare quanto basta per un abbondante panino e trovare una retina per le lumache. Subito dopo andiamo al primo *albergue* che troviamo e ci dice bene perché si tratta di una vecchia abbazia cistercense adeguata ad ostello (Monastero della Nostra Signora dell'Annunciazione): letti non a castello (finalmente) in piccole stanzette a tre posti. Non ci facciamo neanche la doccia (tanto non abbiamo di certo sudato; la rimandiamo a più tardi) e dopo aver mangiato e bevuto ci buttiamo subito a letto per una bella pennichella, di antica memoria.

Il pomeriggio ci facciamo un giretto per il paese e visitiamo la chiesa del santo, con la sua tomba e la cappella della Maddalena. Santo Domingo, che ha dato il nome al paese, era un monaco che visse negli anni mille; costruì dapprima in questo posto un ospizio per i pellegrini e poi, vedendo le difficoltà che si incontravano a quel tempo per percorrere il Camino, realizzò molti ponti e sistemò molti tratti di strada. Calzada significa appunto carreggiata, strada. E' conosciuto anche come il santo ingegnere. A lui si attribuisce il miracolo che tutti i pellegrini conoscono come la leggenda della gallina "donde la gallina cantò después de asada" (dove la gallina cantò dopo essere stata arrostita), miracolo compiuto per evitare un errore di giustizia e salvare la vita di un innocente.

Andiamo infine in una *tienda* (negozietto di alimentari, shop) e compriamo l'essenziale per cucinarci la cena nell'abbazia (tanto il paese è piccolo e c'è poco da girare): zuppa di cipolle con *chorizo picante* (salamino piccante) e mezzo pollo arrosto che riscaldiamo al microonde; non manca naturalmente una bottiglia di vino *tinto* locale.

29 Maggio – Santo Domingo de la Calzada - Belorado

Oggi partiamo più tardi del consueto; forse perché non siamo più abituati a dormire in un letto normale, anziché a castello, nessuno dei tre nella camera sembrava avesse intenzione di alzarsi. La luce del sole si fa vedere solo dopo le sei e mezzo; siamo molto più ad ovest e quindi la luce naturale si sposta in ritardo per più di un'ora rispetto a Roma.

All'uscita dal Paese ci sono due ciminiere fuori uso ed alcuni alti pali, con una tavola piatta in cima, installati appositamente per permettere alle cicogne di passaggio di costruire la loro casa. Su ognuno di questi nidi spuntano infatti le teste dal becco rosso di questi uccelli. Poi, quando passiamo loro vicino, si alzano in volo e iniziano a volteggiare a circolo in alto su di noi, come volessero indirizzarci l'augurio che ci sentiamo rivolgere spesso in questo giorni: "Buen Camino".

Come all'inizio di ogni tappa, la strada è punteggiata di persone che camminano come formiche tutte verso una direzione, distanziate di poco l'una dall'altra. Per fortuna che con il passare dei minuti questa distanza aumenta, permettendoci così di godere la tranquillità del percorso.

Il tempo è incerto ma sembra che non abbia intenzione di piovere per cui, dato che i calzettoni che ieri avevo lavato e messo ad asciugare sono ancora umidi, monto lo stendipanni portatile.

A metà mattinata un nebbione ci sbarra la strada, ma ormai i panni sono asciutti!

Lungo la via (un sentiero sterrato) anche oggi incontriamo alcune persone che raccolgono le lumache e pensiamo che questa sera, se l'*albergue* è fornito di cucina, ci possiamo fare un bel piatto di pasta. Si incontrano molti paesini lungo la strada per cui non abbiamo problemi per rifornirci di frutta e caffè. Delle due amiche che ci seguivano nessuna traccia; spero di incontrale in seguito, altrimenti fra un paio di giorni telefono ad Irene.

La tappa è abbastanza in pianura e non troppo lunga, ma forse si comincia a sentire un po' la stanchezza per i giorni passati. Da fastidio soprattutto la schiena per il peso dello zaino, ma i piedi e le gambe resistono alla grande. Romano ha sempre quel dolore al tendine ma non lo dice.

L'ultimo tratto costeggia una carrozzabile asfaltata e sui lati della strada vediamo vari cartelli che indicano la possibilità di partecipare ad una *Ruta do vin*, una specie della "festa del vino" alla quale abbiamo partecipato più volte in Abruzzo nel mese di Maggio.

L'ultima volta ci sono stato con Romano e Licia ed abbiamo visitato ben cinque aziende vinicole, con relativi assaggi di vino, porchetta ed altri prodotti locali. Nessuno dei tre ha fatto brutta figura sotto questo aspetto, neanche Licia nonostante la sua età. D'altronde lei ha avuto una buona maestra in mia madre, la quale era sempre disponibile quando si trattava di stare in allegra compagnia (comunque sempre nei limiti, mai un eccesso). Penso proprio che il prossimo anno dovremmo cercare il tempo e l'occasione per farci un altro giro, perché vicino a Pescara ce ne sono tante di aziende da visitare. Ma tanto per cominciare prima che venga l'autunno dovrò andare a fare una visita a mia cugina per raccontarle di questa mia esperienza, tanto un letto a casa sua per me è sempre disponibile.

Poco prima di Belorado lasciamo la Rioja ed entriamo della regione di Castilla e Leon, ma resta l'intenzione di continuare a brindare la sera con un poco di vino di quella regione (è buono, scalda le vene e scende che è una bellezza).

Quando arriviamo a fine tappa ci tuffiamo nel primo ostello che incontriamo, anche

perché si presenta nuovo e ben organizzato. E' subito prima del paese e domani dovremo fare un paio di chilometri in più, ma va bene così.

Per cena ci cuciniamo le lumache che abbiamo fatto spurgare per un giorno e mezzo (spero che sia sufficiente!). Io mangio solo la pasta con il sughetto piccante perché a me le lumache di terra non piacciono, sono molto meglio quelle di mare ed in particolare quelle che compro a Pescara quando non c'è il fermo biologico: ne faccio sempre rifornimento per riportarle a casa quando ritorno a Roma.

La sera fa freddo ed io mi faccio dare una coperta per la notte (al prezzo di due euro); sono ancora un poco costipato (anche se in via di guarigione) per il freddo che ho preso a Logrono e non mi pento affatto della mia scelta.

30 Maggio – Belorado – St Juan de Ortega

Oggi partiamo presto perché non c'è la possibilità di fare colazione con caffè, latte e cornetto. Romano va avanti per cercare un bar aperto (si rifiuta di cibarsi ancora con lo yogurt) ed io mi fermo il tempo di mangiarmene due per poi prendere il via.

Vado avanti da solo e mi trovo bene, nell'aria fresca del mattino. Solo che da lontano non vedo bene le indicazioni del percorso da seguire; normalmente ci pensa Romano. Se da grande mi metto a fare il pittore, dovrò seguire la corrente dei macchiaioli. Ho paura che sto facendo la fine di mia madre. Anche lei ha avuto un intervento agli occhi , ma dopo un breve periodo la vista era diminuita sempre più ed in poco tempo non poteva più guidare l'auto (poco male), non riusciva più a leggere (a lei piaceva molto) né a vedere la televisione. Specialmente per coloro che non sono abituati da piccoli ad essere non vedenti penso debba essere terribile: come si passa il tempo? A volte penso che si sia lasciata andare perché non aveva più voglia di vivere.

Passo subito davanti ad una chiesa, sul cui frontale ci sono addirittura quattro nidi di cicogne. E' presto e questi uccelli non hanno ancora cominciato a volare in cerca di cibo; il posto è affollato, forse fanno parte della stessa famiglia.

Mentre cammino rimuginando i miei pensieri incrocio un pellegrino, francese ma con buona conoscenza della lingua italiana in quanto i genitori erano napoletani. Durante il viaggio di emigrazione verso le Americhe (era il periodo del dopoguerra), si sono fermati a Marsiglia: qui il padre ha trovato un buon lavoro e la madre è rimasta incinta di lui; conclusione: si sono fermati lì e non sono più ripartiti. Mi confida che ha già fatto cinque volte il *Camino de Santiago*, anche se dopo la prima volta non percorre il cammino intero ma solo qualche tappa, provando anche il percorso del Nord, quello che passa lungo la costa. Quella variante però è meno attraente perché ci sono meno *albegue*, meno pellegrini con cui fare conoscenza e meno tratti in pianura ma sempre salite e discese. A lui però, nativo di Marsiglia, non dispiace in quanto può vedere il mare.

Parliamo del più e del meno camminando insieme per un paio d'ore e poi lui si ferma per riposarsi un poco; io invece proseguo il mio cammino alla ricerca di Romano. Lo raggiungo all'esterno del primo bar aperto incontrato da quando siamo partiti mentre si sta godendo il tanto sospirato cappuccino e quindi proseguiamo insieme. Mi confida che il camminare da solo ha avuto in lui l'effetto di fargli ricordare episodi degli anni trascorsi.

Procediamo lentamente (al mio passo) perché Romano ha problemi anche al tendine dell'altra gamba che deve lavorare anche per il tendine malato. Da parte mia, sento molto il peso dello zaino e fantastico sulla possibilità di spedirlo con il corriere tra Burgos (fine tappa di domani) e Leon, portandomi dietro solo uno zainetto con un paio di mutande, un paio di calzini e i sandali. Sarebbe una bella passeggiata e senza tutto il resto per una settimana si può anche sopravvivere.

A metà percorso ci fermiamo in un paesino per una abbondante colazione e per un riposino prolungato. Qui, seduta ad una panchina ci imbattiamo in Olivia che si sta riposando e studiando il percorso. Non si chiama così (non ne conosco il nome) ma Romano l'ha soprannominata come la moglie di "Braccio di ferro" perché quando la incontriamo che cammina lungo il percorso con quel grande zaino sulle spalle ha un'andatura ciondolante proprio come quel cartone animato. Sembra che debba cedere da un momento all'altro, ma ha un passo abbastanza rapido e la sera, al termine della tappa, è sempre presente. Non l'ho vista mai nelle camerate degli *albergue* dove ci

fermiamo noi ma da qualche altra parte è ricoverata di sicuro.

Alla partenza, vicino ad un ponte sul fiume, passiamo davanti ad un *albergue* ricavato in un vecchio monastero di S.Antonio Abate: Visto da fuori dovrebbe essere ottimo e da prendere in considerazione per una sosta notturna, se mai dovessi rifare il *Camino*. Vorrei scattare due foto ma non posso fermarmi altrimenti poi devo correre per riprendere Romano (proprio non ne ho voglia!).

Proseguendo ancora, dopo una bella salita, ci ritroviamo in un bosco di abeti e roverelle; in cima troviamo finalmente una fonte di acqua potabile (la *Fiente de Mojapàn* ossia la fontana del pane bagnato) in un'*area di descanso* provvista di una tettoia in legno, dove ripararsi in caso di pioggia. Lì sotto c'è una pellegrina coreana che abbiamo incontrato già varie volte e ci facciamo scattare una delle poche foto in cui stiamo insieme. Nel frattempo ecco che rispunta Joao, questa volta in compagnia di due altri ragazzi (sembrano spagnoli) e due ragazze (forse tedesche) suoi coetanei, e procedono tutti di gran carriera. Non ho più incontrato il mio amico brasiliano negli *albergue* dove

vado a dormire; chissà dove passa la notte!

Riprendiamo il cammino e dopo una discesa e l'attraversamento di un fiume il sentiero diventa molto largo (come se fosse stato preparato per costruirvi un'autostrada) ed ancora in leggera pendenza. Tutto intorno gli alberi di roverella che attorniavano il paesaggio vicino alla fonte sono diventati degli alti alberi di pini ed abeti.

Macchie di colore lungo il percorso

In cima alla salita c'è un monumento ai caduti e dopo la strada comincia a scendere, ma è tutta fangosa per le recenti piogge.

Ogni posto è buono per far prendere un poco d'aria ai piedi

Alle tre arriviamo finalmente a S. Juan e ci fermiamo all'ostello della cattedrale;

l'*hospitalero* ci dice che l'*albergue* è in restauro, ma noi non diamo molta importanza alla cosa; solo dopo aver pagato e preso possesso dei posti assegnatici ci rendiamo conto di cosa significa: bagni sporchi, niente acqua calda né altri servizi minimi.

Il paese è tutto qui

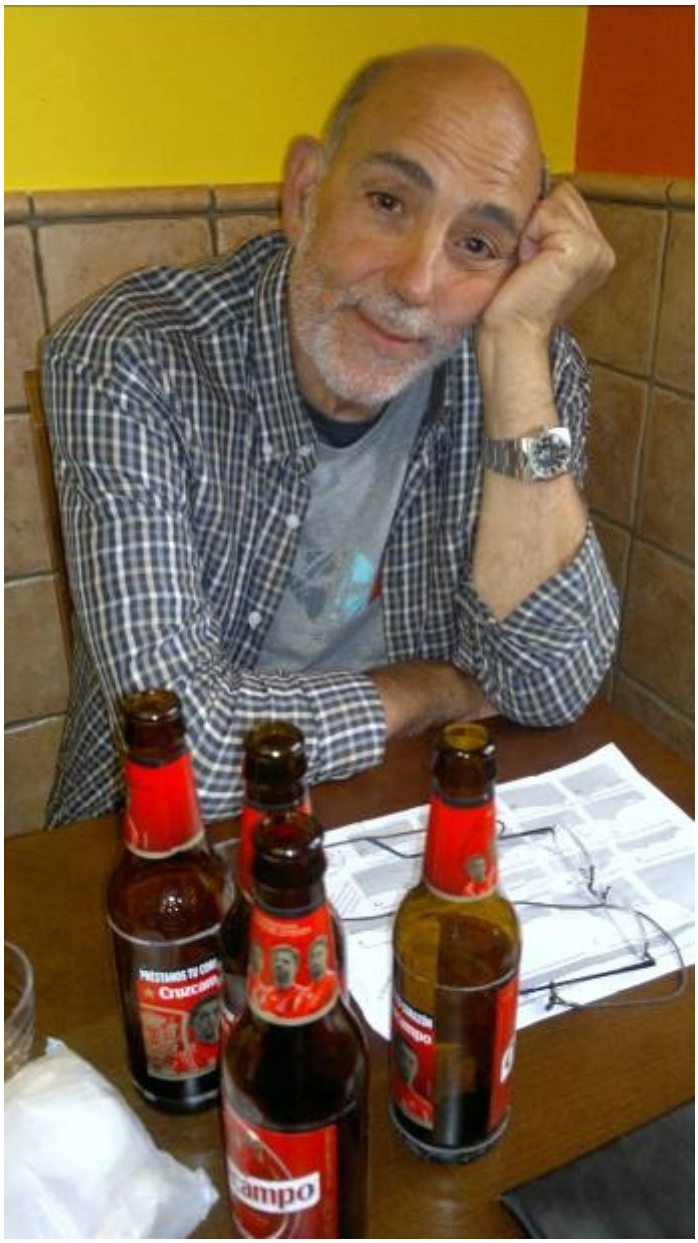
Ma non ce la sentiamo di proseguire in cerca di un'altra sistemazione. Non esiste un paese e per cenare occorre andare all'unico bar lì vicino, il quale si arrangia per far mangiare qualche pellegrino (occorre fare la fila e ci dice bene che è avanzato qualcosa).

Bar, Ristorante – Siamo gli ultimi

Fuori l'aria è fredda e ventosa (siamo quasi a mille metri di altitudine). Dentro i

termosifoni logicamente sono freddi ma per fortuna è rimasta qualche coperta; io ne prendo due e così riesco a superare la notte.

A pensarci bene, avremmo potuto proseguire per altri tre chilometri fino al paesino di Agès, molto più attrezzato e con gli *albergues* senz'altro migliori (anche per arrivare più presto domani a Burgos), ma col senno di poi ……..



Questo è lo sguardo del peregrino stanco (ma felice)

Succede anche questo durante il Camino; bisogna essere preparati a tutto. Comunque abbiamo imparato la lezione: mai fermarsi in un ostello in fase di ristrutturazione.

31 Maggio – St Juan de Ortega - Burgos

Non piove per ora e partiamo presto. Mai più fermarsi in un ostello in ristrutturazione: tutto è precario e insufficiente. Questo, comunque, è un posto adatto ad un eremita anche se l'*albergue* fosse stato in regola.

Dopo tre chilometri facili facili, su un sentiero che passa in mezzo ad alberi di quercia e di pino, transitiamo per Agès, un grazioso paesino pulito, lindo, con molti bar ed ostelli e con costruzioni caratteristiche (hanno lasciato lo scheletro di legno alle vecchie case ed hanno rifatto le pareti, una volta anch'esse in legno ed ora in muratura).

Non ci fermiamo ma proseguiamo per la strada asfaltata, con i sandali, fino al

prossimo paesino, dove facciamo la prima sosta della frutta in un bel locale con una veranda ed un giardino molto curato sul davanti.

Arriviamo poi al paesino di Atapuerca, famoso per la presenza nelle vicinanze di un sito archeologico nel quale sono stati ritrovati parti di scheletro di nostri antenati (umanoidi) vissuti più di un milione di anni fa, i più antichi in Europa. Per visitare il museo ed il posto dei ritrovamenti occorre fare una piccola deviazione, ma a noi non va proprio di fermarci.

Si va avanti fino ad una ulteriore biforcazione e poi la strada principale si inoltra in salita all'interno di una macchia di lecci. Il fondo è sconnesso (mettiamo gli scarponcini) e mi ricorda la pista pietrosa che dal paese di Anversa degli Abruzzi sale verso la montagna che la sovrasta. Anche la conformazione delle rocce ricorda quella pista, solo che quella è molto più panoramica: si vede tutta la vallata del Sagittario fino a Sulmona, con lo sfondo dei monti della Maiella, spesso ancora innevati anche in estate. Lungo la via raccogliamo dei funghi mangerecci (vesce) e già mi viene l'acquolina in bocca a

pensare a questa sera, quando li faremo in padella fritti dorati. Speriamo solo che l'*albergue* dove ci fermeremo abbia l'uso della cucina.

Si sale abbastanza agevolmente (ma con calma) fino in cima, dove su un pianoro c'è una croce di legno (una delle tante lungo la via), un cartello che segnala una deviazione per una miniera dalla quale gli antichi Romani pare estraessero oro (ma noi non ci andiamo, l'oro non ci serve!?) ed un panorama stupendo che mostra tutta la vallata di Burgos.

Burgos in lontananza

Ci sono anche due cartelli: uno (forse messo da un burlone) reca la scritta "termine del *Camino de Santiago*" ed un altro, in lamiera forata, recita in lingua spagnola (come è logico) " Dove il pellegrino dominò in Burguete le montagne di Navarra e vide i vasti campi di Spagna. Non ha goduto più bella vista di questa".

La discesa è semplice e piacevole. Romano avanza con fatica ed a me dispiace di aver solo pensato che i suoi handicap mi agevolano la via. Mi sento quasi un po' colpevole. In fondo alla discesa inizia la strada asfaltata (metto i sandali) che passa per paesini con ottimi punti di ristoro; in uno di questi c'è una chiesa diroccata chissà da quanto tempo! I fedeli (se ce ne sono, perché in giro non c'è segno di vita, quasi che i paesani non volessero avere alcun rapporto con i pellegrini) devono fare penitenza ed un viaggio in macchina per andare alla messa della domenica.

Ci inoltriamo poi in mezzo ad un campo di grano per uno stretto passaggio (….scarponi) che fiancheggia per un tratto l'aeroporto.

La stradina sbuca al paesino di Castanares e qui, dato che è l'una e Burgos non è lontana (tutta strada facile in pianura), ci concediamo una volta tanto un buon piatto caldo in un bar sulla via: calamari affogati veramente ottimi ed un buon bicchiere di vino (bianco una volta tanto).

Ripartiamo quindi alla volta di Burgos in un sentiero con fondo di cemento, non senza aver cambiato ancora una volta il tipo di calzature. (Verdone avrebbe detto: leva scarponi, metti scarponi, leva scarponi,… io te le butterebbe!).

Il lungofiume è bellissimo, protetto dal sole da alberi di varie specie; l'acqua del fiume, limpida e trasparente, scorre allegra con tanti saltelli fra le rocce che affiorano dal basso fondale. Ad un tratto l'alveo si allarga quasi a formare un laghetto e l'acqua scende molto lentamente, quasi fosse stanca anche lei come i pellegrini che sono ormai quasi alla fine della tappa. Spunta anche una piccola distesa d'erba sulla riva dalla nostra parte (senz'altro d'estate qui le persone del posto vengono a farsi il bagno e prendere il sole!);

ci sono anche delle panchine ed io mi sdraio su una di esse per la prescritta sosta (cinque minuti ogni ora di cammino).

Un riposino ogni tanto non ci sta male

Finalmente abbiamo avuto una giornata senza pioggia! Forse è stata la più riposante e tranquilla tappa fatta fino ad oggi.

Il percorso vicino al fiume (che dopo un piccolo sbarramento inizia di nuovo a scorrere veloce) ci sembra lungo all'infinito, anche perché pensiamo di essere arrivati invece, come è ben evidenziato sulla guida, copre una distanza di più di quattro chilometri.

Quando finalmente arriviamo al centro della città e ci dirigiamo all'*albergue* vicino alla cattedrale sono ormai le quattro e mezzo, per cui troviamo tutti i posti disponibili già assegnati; lo stesso per gli altri ostelli per pellegrini posti nelle vicinanze. Ma l'addetto alla reception è una persona estremamente gentile e ci indirizza, previo telefonata di accertamento, presso una pensioncina poco distante che, al prezzo di ventisette euro ci

mette a disposizione una camera con due letti dotata di tutti i conforts. A noi va più che bene e non ci facciamo sfuggire l'occasione di dormire finalmente comodi come a casa.

Monumento al Cid Campeador

La sera, dopo una bella doccia, usciamo per cercare un posto dove andare a cena. Fa freddo e tira un bel venticello ma, essendo sabato, le strade (siamo in una grande isola pedonale) sono piene di spagnoli che vogliono festeggiare; infatti ci sono molti pubs (tutti pieni) e pochi ristoranti (ancora vuoti a quest'ora da pellegrino). Io non voglio ripetere l'esperienza di Logrono e prendermi un altro raffreddore, sebbene abbia indossato qualche capo in più, per cui cerchiamo un ristorante nelle vicinanze della pensione (la cattedrale la visiteremo domani).

Troviamo il posto adatto (ci dicono comunque che per le dieci dobbiamo lasciare il tavolo libero perché ci sono delle prenotazioni, ma noi non abbiamo problemi perché abbiamo intenzione di andare a letto presto) e pensiamo di festeggiare anche noi con una cena da "morti di fame" e tanto vino *tinto*.

Dopo cena andiamo subito a sfruttare quei bei lettini che ci aspettano. Burgos, cattedrale compresa, può aspettare: la visiteremo domani.

1 Giugno – Burgos - Hornillos del Camino

Vista la comodità del letto e la relativa facilità della tappa che ci aspetta oggi, ci alziamo un po' tardi, anche se abbiamo intenzione di farci un giretto per la città. Rispetto alle nostre città italiane, Burgos è molto piccola e la parte interessante è circoscritta nella zona vecchia, quasi tutta isola pedonale, che la sera viene presa d'assalto dagli habitué della vita notturna.

Pellegrino veramente stanco

Passiamo davanti alla cattedrale, una costruzione fondamentalmente in stile gotico ma con molti interventi nei vari secoli successivi alla sua edificazione che hanno inserito altri stili nella costruzione originale. Vale comunque la pena di vederla. Dato però che fa molto freddo, non entriamo e decidiamo di prendere subito la strada per Santiago. Si sono fatte comunque le otto e mezzo.

Riusciamo a fare colazione nell'unico bar aperto a quest'ora di domenica (davanti all'*albergue* del pellegrino). Le strade in questa zona sono piene di rifiuti (vetri, lattine, ...) come risultato dei bagordi della notte precedente; ci sono molti spazzini che provvedono subito a ripulire il tutto ed anche mezzi con cisterne per lavare le strade (proprio come a Roma!?!?).

Il percorso in città è ben segnalato da indicazioni sul selciato e sui muri che non

lasciano dubbi al viandante sull'itinerario da percorrere..

Al limite ultimo della città passiamo per un parco e Romano mi sistema un nuovo bastone con un ramo caduto in terra da uno dei tanti pioppi in sostituzione di quello lasciato da Paulino. Non è il legno migliore per un bastone da pellegrino ma bisogna accontentarsi.

Lungo la via ci sorpassa Joao, sempre all'inseguimento di quella ragazza tedesca che sembra non gradire le sue attenzioni e che non voglia fare il percorso con lui; del gruppo dell'altro ieri sono rimasti anche i due ragazzi spagnoli (forse con le stesse intenzioni del brasiliano). Ma Joao non dispera e continua a provarci. Ci salutiamo con un rapido "ciao Lorenzo!" al che rispondo con un "Ciao Brazil!" e subito va avanti per non perdere il posto nel gruppetto di pretendenti.

Alla fine del parco c'è una delle tante statue dedicate al pellegrino, con una iscrizione che recita "Quando il *Camino* arriva alla sua fine sorgerà una stella della sera e l'armonia del crepuscolo si aprirà davanti al portico del Re".

Il percorso è abbastanza buono, a parte una deviazione in corrispondenza dell'incrocio con la ferrovia e con una autostrada in costruzione che ci fa fare una deviazione ed allungare il percorso di un'ora buona. La strada poi riprende a salire e ci troviamo sulla cima di una *meseta* ricoperta di immensi campi coltivati a grano, avena e orzo, tutte culture che non hanno bisogno di un terreno particolarmente fertile. Dovunque giriamo lo sguardo il paesaggio non cambia ed il sole la fa da padrone, non

essendoci alberi a fare un pochino d'ombra. Il resto della tappa non offre niente di particolarmente interessante: è una semplice tappa di trasferimento.

Giungiamo finalmente nel paesino di Hornillos del Camino, dove molti *albegue* hanno già esaurito i posti letto disponibili, ma riusciamo fortunatamente a trovare posto in un ostello municipale, anche se ci devono dirottare in una dependance di emergenza. La struttura è priva di docce e di lavatoi per i panni e per tali necessità occorre spostarsi alla sede centrale (asciugamani e sapone in mano). Ed è proprio mentre cerco un posto dove stendere i panni che ho lavato che sento una voce da dietro indicarmi il cortile assolato più adatto. Mi volto e trovo un italiano (lui ha appena steso i propri) che mi sorride contento di essermi utile. Si fa presto a fare conoscenza con un connazionale in terra straniera; durante il *Camino* poi….! Dice di chiamarsi Salvatore, calabrese (con quel nome non poteva essere altrimenti) ma trapiantato a Torino fin da piccolo. Viaggia con due amici (Riccardo e Miguel) ed hanno intenzione di arrivare anche loro a Santiago.

Il paesino vive tutto in dipendenza del passaggio dei pellegrini e non offre alcunché, per cui dopo una consueta cena del pellegrino ci ritiriamo nella camerata e…. buonanotte.

2 Giugno – Hornillos del Camino – Itero de Vega

Ieri sera ci siamo informati su come fare per spedire lo zaino alla fine della tappa: con sei euro è possibile inviare un peso fino a dodici chili. Allora abbiamo pensato bene di provare a camminare per un giorno senza zaino (o quasi). Abbiamo riempito a morte lo zaino di Romano (quello più grande) ed abbiamo messo in quello mio i sandali ed il necessario per arrivare al primo paese (essenzialmente acqua e frutta; i documenti ed altre piccole cose sono contenuti nei rispettivi marsupi). Così facendo abbiamo la possibilità di allungare la tappa odierna di altri otto chilometri ed arrivare al paese di Itero.

Quando portiamo lo zaino alla reception (che ha anche la funzione di cucina) troviamo Salvatore che, con i suoi compagni di viaggio, sta facendo una sostanziosa colazione; ci uniamo a loro ed approfondiamo la nostra conoscenza.

Partiamo subito dopo ed un nebbione ci avvolge, nascondendo tutto il paesaggio; ma questo fatto ci fa ben sperare per il tempo della giornata perché, come mi hanno insegnato, quando al mattino presto c'è la nebbia in seguito normalmente esce il sole. Fa

comunque molto freddo (circa cinque gradi) ma ci riscaldiamo camminando di buona lena. Inoltre iniziamo subito con una salita, ma oggi non ci preoccupa molto in quanto siamo liberi dal peso degli zaini (portiamo a turno quello mio ma il peso è senz'altro trascurabile).

Intanto è spuntato il sole, il cielo è tutto libero da nuvole ed il caldo comincia a farsi sentire. Romano cammina veloce, nonostante il dolore ai tendini si faccia sempre sentire ed io mi preoccupo per quando si toglierà gli scarponcini per mettersi i sandali sulla strada asfaltata: valuto perciò la possibilità di mandarlo avanti per suo conto, tanto dopo si ferma ad aspettarmi.

L'unico albero in giro sotto cui far colazione e riposarsi

Procediamo in mezzo a campi di grano con chicchi enormi (qui il pane è molto buono ed io penso che il merito sia della freschezza e della qualità del grano e della relativa farina).

Dopo quasi undici chilometri di questo paesaggio, senza incontrare anima viva o alberi per farci un po' d'ombra (ed aver scalato un paio di *mesetas* meno estese di quella di ieri), arriviamo al paesino di Hontanas posizionato alla fine della strada che scende dalla seconda *meseta*. Al suo ingresso c'è una fonte d'acqua potabile (di qui il nome del paese) e un eremo dove pare sia passata Santa Brigida. L'acqua della fonte, ormai secca, pare che avesse delle qualità curative per i piedi doloranti dei pellegrini. Il paesino praticamente ha una sola strada con molti bar, ristoranti, ostelli ed una chiesa: tutto qui ma è lindo e pulito: fatto su misura del *Camino* (è un paesino minimalista)!.

Qui ci rifocilliamo con una frutta e poi continuiamo; la strada scende passando vicino ad un fiumiciattolo che permette ad una rigogliosa vegetazione (costituita per la maggior parte di alberi di pioppo) di rompere la monotonia del paesaggio fino al convento di San Anton.

San Antonio . Una cattedrale nel deserto

Praticamente si tratta di un posto con le rovine del convento ed un *albergue* per pellegrini. All'ingresso della località resiste ancora un arco in muratura, con una nicchia ricavata alla sua base, dove i pellegrini medioevali potevano rifocillarsi con del pane lasciato loro dai monaci. Attualmente in quella nicchia sono i pellegrini che lasciano messaggi di ogni tipo, in alcuni dei quali confidano le aspettative e le speranze per il loro futuro.

Proseguiamo quindi fino a Castrojeriz (fine della tappa regolare) dove giungiamo verso mezzogiorno. Decidiamo di pranzare in cima alla prossima *meseta* (questi pianori mi sembrano tante torte) distante appena tre chilometri dal paese.

Una piccolissima meseta; le grandi non entrano nell'obiettivo!

Abbiamo però fatto i conti senza l'oste! Mentre i primi due pianori che abbiamo passato in mattinata sono stati raggiungibili con una salita abbastanza abbordabile, la salita che ci troviamo davanti ora è veramente micidiale; giusto per darci un'idea di quello che ci aspetta, all'inizio troviamo una croce a ricordo di un pellegrino che ha dato l'anima al signore in quel punto.

Ci facciamo dunque questo bello strappo lungo più di un chilometro e con una pendenza di circa il venti per cento, ma sono allenato e, salendo con calma, non mi viene neanche il fiatone (un poco per il fatto che non abbiamo gli zaini ed un poco del merito di tutte quelle pillole che mi prendo durante la giornata a scopo preventivo).

Si sale!

In cima alla salita per premio ci aspetta un bellissimo posto da picnic, da dove si gode una vista stupenda della vallata sottostante. Dopo lo spuntino (come previsto per pranzo) riprendiamo il percorso; scendiamo dalla *meseta* lungo un sentiero dalla pendenza del ventotto per cento, secondo quanto indica un cartello (meno male che non facciamo il percorso al contrario!) e ci ritroviamo immersi in un paesaggio assolutamente desolante: non una casa, non un albero, strada dritta fino all'orizzonte. Nonostante lo sguardo abbia la possibilità di spaziare per trecentosessanta gradi, non vediamo segni di presenza umana se non i campi coltivati a cereali ed in lontananza le abituali ed immancabili pale eoliche.

Si scende

Camminiamo ancora su una pista in terra battuta e, quando incrociamo una carrozzabile asfaltata, ci troviamo in un'area di sosta con una fontana, dalla quale una persona del posto sta riempiendo delle taniche di fresca acqua potabile. Ci racconta che il posto si chiama "fuente del piojo" perché a suo tempo passò un pellegrino che, nel prendere acqua, lasciò dei pidocchi che contaminarono tutta la zona (i discendenti di quella comunità dovrebbero essere ancora presenti sul posto, quindi occorre fare attenzione!)

Più avanti si intravede un fiume con degli alberi di pioppo che danno un poco di fresco. E' qui che sorge l'ex monastero di S.Nicola, fondato a suo tempo da frati cistercensi. Ora è stato trasformato parzialmente in un piccolo *albergue* da una confraternita di italiani. Con pochi letti disponibili, è privo di elettricità e dei servizi moderni; i servizi igienici sono sul retro del fabbricato principale e l'illuminazione notturna è fornita da candele messe a disposizione della confraternita. La pace e la tranquillità però è molta. Mentre siamo fermi ad osservare il posto si avvicina un *hospitalero* laico il quale nota l'assenza dello zaino sulle mie spalle e me ne chiede il motivo; gli spiego che l'ho spedito e lui con aria furbesca, forse pensando che volessi ricoverarmi da loro, mi avverte " No zaino? No letto!".

Ormai Itero de la Vega è a due passi; il tempo di attraversare un fiume su un lungo ponte a undici arcate e finalmente arriviamo alla meta (sono quasi le quattro); lì troviamo

ad attenderci il nostro zaino ed una bella stanza con una decina di letti (non a castello) nel locale *albergue* municipale. Il gestore è assente ma un cartello ci dà il permesso di entrare, prendere possesso dei posti disponibili ed usufruire dei servizi: l'incaricato arriverà in serata per il disbrigo delle pratiche. Quindi subito doccia, bucato, piccola promenade (il paesino non permette di più), cena e tutti a nanna.

3 Giugno – Itero de Vega - Carrion de los Condes

La giornata si presenta ottima: tutto sole e senza nebbia. Partiamo presto come sempre e come sempre i bar sono ancora chiusi; per colazione ci mangiamo parte della frutta comprata per il viaggio. Dopo la giornata di ieri, di tutto riposo per le spalle, gli zaini sembrano pesare ancora di più.

Questo è il momento di massimo affollamento

Il primo agglomerato di case lo incontriamo dopo una decina di chilometri di deserto assoluto: vediamo da lontano spuntare la sagoma di un campanile. Una cosa di buono che ha fatto la Chiesa nel medioevo da queste parti è stata la costruzione di conventi, monasteri e chiese per offrire ospizio ai pellegrini diretti a Santiago (sia quelli medioevali che i matti dell'era moderna che vogliono emulare i predecessori pur non essendo abituati come loro ai sacrifici che comporta questo pellegrinaggio).

Camminando camminando, dopo un breve percorso lungo un canale di irrigazione su di un sentiero fiancheggiato da alberi di pioppo, arriviamo a Fromista, fine della tappa riportata dalla guida.

Ancora cicogne

Questo paese deve il nome al fatto che durante il tempo dei Romani qui esisteva un "castrum" dove veniva radunato il grano (frumentum) che da questa parte della Spagna veniva inviato a Roma. La Spagna era infatti uno dei due granai dell'Urbe; l'altro era l'Egitto.

Chiusa nel Canal de Castilla

Dopo una sosta in un bar per un piccolo riposo (con frutta) riprendiamo il percorso costeggiando la strada asfaltata. Gli amici pellegrini che incontriamo lungo il percorso

sono veramente molti e tra di loro ci sono moltissime donne di tutte le età, sia sole che in compagnia.

In corrispondenza di un ponte su di un fiumiciattolo si lascia la strada ed inizia un tranquillo sentiero sterrato.

Facciamo una buona parte del cammino fiancheggiando un fiumiciattolo, con improvvise esplosioni di colori di vari fiori, canti di uccelli e gracidare di rane; non mancano gli immancabili pioppi (a voler parafrasare il buon vecchio Vittorio di scolastica memoria, si potrebbe dire "pioppi, sempre pioppi, fortissimamente pioppi!").

Fra i vari fiori ci sono anche molte margherite (sono delle stupende distese di bianco): Harumi una volta mi ha insegnato la differenza tra una margherita ed un fiore di camomilla e come riconoscerlo senza usare l'olfatto, ma ora non lo ricordo più: veramente penso che non lo ricordi più neanche lei! Sono quelle cose che si studiano a scuola ma che poi si dimenticano.

Prima di lasciare il sentiero del lungofiume incappiamo in un gruppo di pecore (era dalla prima tappa che non ne vedevamo, ma queste sono di un tipo comune), senza padrone e per fortuna anche senza cane da guardia. Ci fermiamo un pochino vicino a loro all'ombra di un rado boschetto, prima di affrontare un pezzo di strada asfaltata in pieno sole.

Fa caldo, ma per fortuna si alza un leggero venticello che ci rinfresca non poco e ci permette di andare avanti senza troppo affanno. Contemporaneamente scopro però di avere il braccio sinistro con una tintarella africana, là dove la pelle scoperta è esposta al sole del sud (sono partito con i pantaloni corti e lungo la strada ho tolto anche la camicia e sono rimasto con la sola t-shirt).

Monumento ai pellegrino all'ingresso di Villovieco

Verso le quattro giungiamo al paese di Villacazar ma, dato che qui oltre all'*albergue* municipale non c'è nulla e che mancano solo cinque chilometri per Carrion de los Condes, decidiamo di proseguire (non ce ne pentiremo affatto). Questo ultimo tratto fiancheggia una strada asfaltata, dritta e senza alberi. Sembra non finire mai e Romano entra in crisi (gli fanno ancora male i tendini di ambedue le gambe).

Per quanto riguarda il mio stato fisico, mi accorgo che ormai le gambe vanno avanti da sole, sanno cosa devono fare e non si fermano più; i piedi sono un tutt'uno con gli scarponcini.

Finalmente alle sei, dopo quasi trentacinque chilometri percorsi ed undici ore di cammino, arriviamo alla meta: però scopriamo presso un ufficio di informazioni turistiche che a quest'ora gli *albergue* per pellegrini hanno tutti il cartello "completo". Abbiamo un assoluto ed immediato bisogno di alloggio e di riposo. Ormai ci siamo fermati ed ogni piccolo spostamento si presenta problematico. Per fortuna, dopo vari passaggi di ostelli ci indirizzano in una Casa di accoglienza tenuta da Religiose della Congregazione di San Filippo Neri e qui facciamo "tombola": Per 25 euro ci danno asilo ognuno in una stanza singola, con un bel lettino, servizi igienici ottimi, cena deliziosa e colazione per domani mattina. Però, anche in questo "albergo a cinque stelle" non esiste bidet: in Spagna è un oggetto sconosciuto. Nondimeno possiamo proprio trovarci contenti. Non per nulla il motto del santo è "siate buoni se potete".

Vicino al cortile della Casa, sopra una impalcatura di metallo, c'è un nido di cicogne: queste creature approfittano proprio di tutto ciò che si innalza dal terreno sottostante per costruire la loro casa; d'altronde devono essere proprio stanche quando arrivano!

In effetti la tappa è stata troppo lunga, anche se tutta in pianura, e ne risentiamo gli effetti sulle spalle, sulla schiena, sulle gambe e sui piedi. Mi sono lasciato sfuggire di mano Romano che, come d'abitudine, si lascia prendere dalla voglia di fare. Sembra comunque che neanche oggi mi sono venute le vesciche ai piedi: in ogni caso metterò doppia razione di Prep e farò un po' di stretching, sia questa sera che domani mattina.

Oggi Antonella mi ha mandato un sms al telefonino per dirmi che finalmente è giunta a Santiago con Imma. Tal tono del messaggio si capisce che è tutta elettrizzata e felicissima di essere riuscita a completare il Camino. Le faccio i miei complimenti e spero di rivederci a Pescara per prolungare questo insostituibile viaggio.

La lunghezza della tappa mi fa pensare ad una carissima amica (Paola) la quale mi ha più volte detto "Io in bici no, ma a piedi non ho problemi!". Vediamo se riesco a proporle una bella sgambata quando tornerò a Roma. Voglio vedere se riesco a portarla magari sulla punta del naso della maga Circe a Sabaudia. Ci ho provato varie volte ma non ci sono mai riuscito.

Prima di cena facciamo una capatina al paese per prenderci un aperitivo (non troppo distante perché le gambe vogliono riposare); incappiamo in un bar di appassionati di corrida e vediamo una locandina in cui si fa presente che domenica prossima ci saranno tre toreri ad esibirsi nell'arena; Romano propone un ritorno con l'autobus per vedere lo spettacolo, ma io mi rifiuto di partecipare, anche se lascio libero Romano di assistervi (l'aspetterei nel paese sede di tappa, magari facendo un giro per il paese). Alla fine ci ripensa e rinuncia.

Torniamo quindi dalle nostre "sorelle" per soddisfare finalmente lo stomaco; ci hanno preparato un'ottima zuppa di verdure e del pesce (ci avevano chiesto cosa avremmo desiderato per cena e ci hanno accontentati). Logicamente, dopo cena tutti a nanna.

4 Giugno – Carrion de los Condes - Terradillos de Templarios

La mattina ci svegliamo alla consueta ora e, mentre mi lavo, mi accorgo di avere un braccio ustionato dal sole che ho preso ieri (è la parte esterna del braccio sinistro, quello esposto verso il sud, dove si trova il sole durante la giornata; il resto del braccio risalta per il suo biancore). Non avendo con me creme solari ci spalmo sopra una bella porzione di Prep, la crema idratante che uso per ammorbidire i piedi: speriamo che vada bene!

Dopo un'abbondante colazione, alle otto salutiamo le sorelle e ci avviamo per un'altra giornata nell'altopiano spagnolo. Il paesaggio è sempre lo stesso, con strada dritta e poca ombra, prima asfaltata e poi in terra battuta.

Io parto con i pantaloni corti e con gli scarponcini: se i sandali non sono quelli specifici da trekking (con le suole ammortizzate) è meglio indossare le calzature specifiche. E' vero che il piede prenderebbe più aria ma se la pianta poggia sul duro a

lungo andare sorgono calli e duroni, proprio quello che vorremmo evitare.

La strada assolata è coperta da un pietrischetto bianco che riflette la luce del sole ed il caldo aumenta (meno male che un pochino del venticello dell'atlantico giunge fin qui). Ogni tanto incontriamo un gruppo di pioppi che, con la brezza che fa agitare le foglie e provoca un leggero mormorio, sembrano sussurrarti "Vai avanti, fatti coraggio e non ti fermare; ci pensiamo noi a farti ombra per un poco, così riprendi fiato!"

Per la monotonia del paesaggio abbasso la visiera del berretto e, guardando solo la strada all'altezza dei piedi, mi viene più da pensare alle cose più strane. E così mi viene l'idea che, invece di fermarmi quando devo prendere qualche appunto da riportare sul mio diario, potrei usare il telefonino come registratore; così eviterei di rincorrere Romano (che non si ferma e prosegue nonostante il dolore ai tendini). Perché non approfittare della tecnologia moderna?

In questo paesaggio arido non ti aspetti di trovare nient'altro che sterpaglia, ma la natura riserva sempre delle sorprese: anche qui le piccole pianticelle al momento giusto si circondano di fiori dai colori vivaci. Basta pensare ai fiori delle piante grasse (anche se qui questo tipo di piante non ce ne sono).

Anche nella desolazione c'è qualche piccola macchia di colore

Il mio percorso con Romano prosegue con buoni rapporti, nonostante molti sconsiglino di fare il cammino in due. Penso che ci sia una certa attinenza tra il percorso di Santiago ed il percorso del matrimonio. In ambedue i casi ci sono momenti di compartecipazione dei propri pensieri e momenti di silenzio; occorre condividere le difficoltà ed imparare ad aiutarsi a vicenda, magari rinunciando a qualcosa di secondaria importanza. Comunque c'è di buono che si prende parte e si rende partecipi il partner anche dei momenti piacevoli che sopraggiungono.

Una maniera di fare la prova per vedere se un matrimonio tra due persone ha buone possibilità di successo, oltre alla convivenza, potrebbe essere quella di fare il completo *Camino de Santiago* insieme. (Intendiamoci bene! Non che mi sia passato per la mente di unirmi a Romano! Piuttosto mi butterei sotto un treno!).

In mattinata mi arriva un messaggio da Irene nel quale purtroppo mi dice di aver dovuto abbandonare per il forte dolore al tendine di Achille (infatti ora è a casa a curarsi). Sono molto dispiaciuto per lei e spero che possa riprovare, con una migliore

preparazione (è complicato per chi lavora), ad affrontare di nuovo il Camino. Le é andata proprio male: prima il telefonino, poi questo. Andrò senz'altro a trovarla a Pescara e spero di vederla di nuovo in gamba.

Mi informa anche che Laura ha preso un autobus per Santiago. Anche lei ha dovuto abbandonare per il gonfiore al ginocchio (meglio evitare danni permanenti). Sono dispiaciuto per lei e spero che mi faccia un colpo di telefono quando verrà a Roma a trovare il suo fidanzato.

Arriviamo finalmente al paese termine della tappa e scopriamo che è proprio scarso, non c'è nessun negozio: né *panederia,* né bar, né farmacia; solo due ristorantini ed una chiesa con la porta di ingresso murata. L'unica cosa di interessante è che, secondo alcune guide, questo posto è proprio a metà strada tra S.Jean e Santiago. Abbiamo completato quindi metà percorso.

Nell' *albergue* c'è rimasto un solo posto, ma poi riescono a sistemarmi su un letto nella rientranza del corridoio; tutto sommato, poteva andare peggio!. Per cenare è

d'obbligo andare in uno dei due ristorantini per il menu del pellegrino che comunque si rivela buono (zuppa d'aglio compresa).

Andiamo a dormire alla stessa ora di sempre e quando spengono le luci posso farmi un bel sonno fino alle cinque: i pellegrini che vogliono partire presto mi passano accanto per andare ai bagni e mi sveglio; ma comunque a quest'ora sono già sveglio di mio.

5 Giugno – Terradillos de Templarios – El Burgo Manero

Dopo una fugace colazione a base di caffelatte ed un croccantino preso alla distributrice automatica del posto, imbocchiamo la via per Santiago. E' una bellissima giornata: tutto sole e senza vento, con l'aria fresca e frizzantina che ti invoglia a camminare. Lo sguardo spazia tutto intorno. E' una tappa di trasferimento, ma a differenza di quella di ieri, dopo un poco il panorama non è così desolato: sempre campi coltivati a grano ed altri frumenti, ma ci sono anche dolci colline, lievi pendii, un piccolo fiumiciattolo che rende possibile la presenza di piccola vegetazione ed una chiesetta che spunta da lontano.

.

Passiamo a fianco di un campo dove il profumo del fieno tagliato da poco riempie l'aria. Quando sento questo aroma il mio pensiero corre sempre a quella volta in cui da ragazzo ero andato al campeggio sulle Dolomiti (con i boy scout guidati da padre Rossi). Spostavamo spesso il campo ed una sera, quando dopo una giornata di cammino arrivammo sul tardi in una fattoria per cercare asilo per la notte, il proprietario ci disse che aveva posto soltanto in un capannone. In quel momento però era occupato dal fieno

tagliato di fresco; noi accettammo ugualmente e dopo aver disteso i nostri sacchi a pelo, ci facemmo una bella dormita. Il profumo del fieno ci fece da sonnifero. Non l'ho più dimenticato!

Un'altra cosa non ho mai dimenticato del campeggio di quell'anno: fu quel giorno in cui stavamo salendo per il ghiacciaio dell'Adamello; eravamo poco distanti dalla cima quando il tempo cambiò, così in fretta come accade solo in montagna. A quel punto il buon prete ci mise fretta per farci arrivare sul crinale e poterci riparare sul lato protetto dal vento. Appena giunti ci sdraiammo in terra e dallo zaino del buon prete spuntò fuori come per incanto una bottiglietta di grappa che fece girare tra i più grandi per riscaldarci. Era la prima volta che assaggiavo quel liquore e, forse per il freddo o forse per l'atmosfera, non ho mai più assaggiato una grappa così buona! (ai più piccoli distribuì delle tavolette di cioccolata).

Si sono fatte quasi le nove e finalmente arriviamo in un paesino dove facciamo una bella sosta per mettere qualcosa nello stomaco vuoto. Alla ripartenza il paesaggio ritorna ad essere desolante. Mentre procedo da solo a passo svelto all'inseguimento di Romano

che non si ferma mai (mi sono fermato un attimo per scattare una foto), sorpasso due donne ancora giovani che avanzano senza fretta con la corona del rosario in mano e recitando le prescritte preghiere. Questo mi fa riflettere sul fatto che effettivamente c'è qualcuno che compie il pellegrinaggio esclusivamente per fede (o per mantenere un voto?). Sono i primi che incontro. Finora comunque lungo il percorso non ho incontrato nessun religioso, sia esso prete che frate od altro.

Prima di mezzogiorno passiamo per Sahagun, una cittadina che in passato ha avuto molta importanza per la storia della Spagna ma che ora ha valore solo per il *Camino de Santiago*. Noi passiamo dritti attraversando la strada principale e fermandoci soltanto per comprare il necessario per il pranzo. Anche qui affermano di essere alla metà precisa del Camino. All'inizio della città passiamo davanti ad una chiesa, con la immancabile statua dedicata al pellegrino al suo ingresso. Io vorrei farmi una foto ma Romano si rifiuta di scattarmela con la scusa che vuole andare al bar per un caffè. A quel punto passa il mio amico brasiliano e provvede lui alla bisogna.

Un paio di ciclisti ci sorpassano salutandoci con il previsto "Buen Camino!". Incontriamo molti pellegrini in bicicletta in queste tappe tra Burgos e Leon, la maggior parte a gruppi ma c'è anche qualcuno che viaggia da solo. Peccato che siano in pochi quelli dotati di campanello o di trombetta. Ti arrivano alle spalle avvisandoti solo con la voce e, se stai soprappensiero o rimuginando i tuoi ricordi, c'è la possibilità che ti sposti di lato "tanto, pensi, stai su un sentire pedonale e non passano macchine!" Niente di più sbagliato! Vanno sempre di corsa, sembra che abbiano i giorni contati: non ne ho visto uno che si godeva il paesaggio o la strada. Non fanno nuove conoscenze lungo il percorso e non hanno la possibilità di integrarsi nell'atmosfera del Camino. E' solo un modo per potersi vantare di aver fatto quella data impresa sportiva.

Io procedo bene perché la strada è facile (in piano ed a tratti anche ombreggiata). Da due giorni ho bisogno di un pacco di fazzolettini di carta, ma non riesco a trovarli nei paesini in cui ci fermiamo lungo la via. Ho il naso che gocciola continuamente, mi sembra di avere una sorgente nella testa (il pozzo di San Patrizio gli fa un baffo!); sto mettendoci riparo con la carta igienica che prendo negli *albergue*. Devo assolutamente fermarmi in qualche supermercato.

Comincio ad avvertire un certo fastidio alla gamba destra che pian piano si vuole trasformare in dolore; dovrebbe essere il tendine femorale che si fa sentire. Continuo ad andare avanti. Forse dipende dal fatto che per stare dietro a Romano faccio il passo più lungo di quello adeguato al mio fisico, per cui dopo tutti questi giorni il tendine comincia a farsi sentire ed a reclamare. Forse non è così, ma dare la colpa delle proprie disgrazie agli altri è sempre piacevole.

Si arriva ad un bivio che dà due possibilità di percorso: la prima (quella più frequentata) ti fa andare dritto lungo la strada asfaltata fino al lontano paese di Mansilla de las Mulas (magari fermandosi a metà strada per la notte); la seconda possibilità è il "percorso romano" che si ricongiunge sempre al Paese di Mansilla ma è interamente su un sentiero sterrato lontano da strade asfaltate. Noi optiamo per la seconda soluzione, senz'altro più tranquilla e silenziosa.

Verso l'una ci fermiamo all'ombra in una macchia di radi lecci per mangiare il panino ed io scatto anche un paio di fotografie con l'autoscatto (ma penso che non sono

venute). Vediamo passare qualche pellegrino, tra cui il mio amico brasiliano (sempre alla caccia della stessa tedeschina) ed i due spagnoli. Mi sa che questa volta Joao va in bianco!.

Ripartiamo ben riposati ma, quando alle tre arriviamo al paese di Calzadillas de los Hermanillos, dove abbiamo intenzione di pernottare, scopriamo che l*'albergue* municipale è completo, così come un hotel lì vicino e poi un altro. In quest'ultimo però, la "Casa el Cura", troviamo un'anima pia che, vedendoci stanchi e presi dal panico, ci offre un bicchiere di *sangria* per dissetarci e si preoccupa di telefonare ad un collega nel paesino di El Burgo Manero, posto lungo il percorso parallelo; ci prenota due letti e nello stesso tempo, dopo la nostra approvazione, telefona per organizzare il viaggio in taxi (sette euro per sette chilometri che non avremmo mai potuto percorrere a piedi). E' così che conosciamo "el cubano", una persona veramente gentile e squisita, cubano di origine ma trapiantato in Spagna da molto tempo; quando partiamo ci abbraccia augurandoci "Buen Camino" con tono veramente sincero. Se ci riesco, quando tornerò a Roma gli manderò una e.mail per ringraziarlo. E' uno dei migliori ricordi che mi porterò dietro.

Il taxi ci lascia davanti all' *albergue* "La palude", posto alla periferia del paese e ci

accoglie una persona affabile, avvisata dal Cubano, il quale si preoccupa subito di assegnarci i letti, affermando che per le formalità abbiamo tutto il tempo che vogliamo. Si chiama Vincenzo ed è nato a Napoli, ma qui tutti lo conoscono come Vincente (ha anche un ristorante a Madrid che, guarda caso, si chiama "Pulcinella"); anche lui è una persona squisita e la sera si preoccupa di prenotarci un *albergue* nella città di Leon, dove abbiamo intenzione di arrivare domani. Il posto è veramente carino e completo di tutti i conforts, cucina compresa.

Approfittando della giornata calda ed assolata, ci sdraiamo sull'erbetta per prendere un po' di tintarella e per rilassarci il corpo e lo spirito dopo le fatiche della giornata. Se qualche amico farà il *Camino* nei prossimi anni gli consiglierò senz'altro di fermarsi a pernottare qui o dal Cubano. Andiamo a cena in un ristorante consigliatoci da Vincente e non ce ne pentiamo. Dopo cena si torna all'*albergue*, dove metto Prep sul braccio e Voltaren sulla gamba e poi ….a dormire.

6 Giugno – El Burgo Manero - Leon

Ieri sera abbiamo deciso di allungare la tappa odierna fino a Leon, in modo da approfittare della mattinata di domani per visitare la città e ripartire nel pomeriggio per una tappa di pochi chilometri.

Per rendere più fattibile questa lunga tappa, mettiamo tutto l'equipaggiamento nello zaino di Romano, compreso lo zaino mio, portandoci dietro solo il marsupio e il portabottiglie per l'acqua. Lasciamo tutto a Vincente che provvederà a consegnarlo al *correos* per inviarlo ad un *albergue* (che ci consiglia lui) posizionato alle porte di Leon. Prenota anche i posti letto.

Lasciamo Vincente con un abbraccio, mentre ci augura il comune "Buen Camino", ma questa volta veramente sentito; il tendine che ieri mi doleva un pochino ora non mi preoccupa più (gli hanno fatto bene sia il riposo che la crema). Romano parte alla velocità delle sue gambe lunghe ed io, senza accorgermene, seguo la sua andatura con il risultato che dopo un'oretta comincio a non riuscire a seguirlo. Ci fermiamo per la sosta canonica prevista da padre Rossi e quando ripartiamo seguo il mio ritmo: Romano, se vuole, può anche accelerare ma poi si deve fermare se vuole aspettarmi! D'altronde la tappa è lunga e non posso stancarmi subito.

Più della prima metà del percorso si svolge su un sentiero parallelo ad una strada asfaltata con poco traffico, fiancheggiata da giovani platani (uno ogni dieci metri). Romano ogni tanto accelera il passo ma poi, vedendo che non lo seguo, rallenta sensibilmente finché non lo riprendo. Non incontriamo case per più di dodici chilometri (figuriamoci bar!).

Mi viene così da pensare a quando, fino a poco tempo addietro, andando in giro in bicicletta incontravo delle persone che camminavano a piedi (non di corsa!) lungo sentieri e parchi, tutti presi dal loro compito. Allora mi dicevo tra me e me: "ma cosa ci trovano ad andare avanti così lentamente! Almeno con la bici il territorio ed il paesaggio cambiano velocemente e non ti trovi a vedere le stesse cose". Non riuscivo a capire cosa ci trovassero di gradevole. Ora invece eccomi qui! A camminare dalla mattina alla sera! E mi piace pure! Se poi incontravo quelle persone durante il pomeriggio od addirittura

sotto il sole cocente mi dicevo che dovevano essere non tutti sani di mente; ……noi camminiamo normalmente fino alle quattro del pomeriggio. Ha proprio ragione chi ha coniato la frase "Mai dire mai". Mi è successo anche in altre situazioni, come quando ero ragazzo e non mi piaceva mangiare la verdura: ora la preferisco alla solita carne (certo ancora non la vince su una buona "fiorentina al sangue"!).

"Mai dire mai". Ogni cosa viene al momento opportuno! Quando si è giovani ed il fisico è ancora elastico e integro ci piacciono quelle cose che abbisognano di energia, poi con il passar del tempo i nostri interessi cambiano andando verso attività che richiedono meno sforzo fisico. Un buon libro viene apprezzato maggiormente da una persona già matura piuttosto che da un giovane ancora in crescita.

Arriva il paese di Villarente a stoppare le mie elucubrazioni e qui ci fermiamo per la sosta di mezzogiorno, in corrispondenza di un parco con un ponte che attraversa uno dei tanti fiumiciattoli che incontriamo lungo la via; il sentiero poi si allontana dalla strada asfaltata e il tempo si guasta un poco, ma per fortuna non piove; a noi va bene così, almeno sentiamo meno il caldo.

Dopo qualche chilometro cominciamo a sentire la vicinanza di Leon, ma la distanza

che in macchina si può coprire in brevissimo tempo, se fatta a piedi diventa un lungo viaggio. Sappiamo che l'*albergue* è posto alle porte della città e così ogni agglomerato di case che vediamo in arrivo ci sembra quello giusto, ma ogni volta è una delusione (sentiamo tutto il peso del lungo cammino). Finalmente verso le cinque arriviamo al nostro ostello.

La struttura è nuova, appena inaugurata ed ancora poco conosciuta; nella nostra camerata, composta da una ventina di posti, siamo soltanto in cinque. Tutto è moderno e pulito, compresa la cucina: ne approfittiamo per prepararci la cena in albergo con un bel piatto di spaghetti aglio, olio, pomodorini e peperoncino (manca il basilico ma non l'abbiamo trovato; non manca però una bottiglia di vino *tinto* che ci aiuterà per dormire meglio, anche se penso non ce ne sarà bisogno).

Oggi praticamente non ho scattato nessuna fotografia. Forse è stato il pensiero del lungo percorso che, inconsciamente, non mi ha fatto fare nessuna sosta imprevista e perdere tempo o forse non ho incontrato nulla che valesse la pena di ricordare.

Il percorso è stato lungo (37,4 km, la tappa più lunga) per cui andiamo volentieri a dormire subito dopo cena, senza neanche farci una partita a carte.

7 Giugno – Leon – La Virgen del Camino

Gli altri pellegrini ci svegliano alla consueta ora di tutti i giorni ma noi, in tutta calma una volta tanto, facciamo colazione ed usciamo dall'*albergue* per andare a farci un giro turistico nella città di Leon.

Sul viale d'ingresso alla città ci sono degli alberi con dei bei fiori. Non conosco questi alberi; dalle foglie sembrano aceri, ma i fiori sono decisamente diversi. Dopo essere andato in pensione, mi è venuta la voglia di poter identificare gli alberi (il mio amico Pasquale mi chiedeva sempre "che tipo di albero è questo?" quando andavamo in giro per le montagne di Anversa ed io non indovinavo mai). Ho cominciato allora a frequentare un esteso parco sull'Appia antica (Caffarella) vicino casa ed ora gli alberi di quella zona non hanno segreti per me.

La cattedrale, vista da fuori, merita una visita, ma noi non entriamo. Apre ai fedeli alle 9,30 e chiedono sei euro per permetterne l'ingresso. E' una questione di principio: non ho mai capito perché si debba far pagare i fedeli che vogliono entrare in chiesa, magari per pregare. Anche a Roma, per entrare nella sinagoga ebraica si deve pagare (ma

quelli sono ebrei!). Gesù ha provato a cacciare i mercanti dal Tempio di Gerusalemme ma, morto Lui, i mercanti si sono rifatti vivi.

Girando per la città passo davanti ad un negozio di borse ed approfitto per comprarmi uno zainetto da mettermi davanti, in modo da alleggerire lo zaino principale (che pesa) ed avere a portata di mano quelle cose che servono durante il cammino (senza doversi fermare per cercarle nelle tasche dello zaino). Era già da qualche giorno che lo cercavo, ma nei paesini che abbiamo incontrato non c'erano negozi adatti.

Come molti altri posti della zona Leon è sorta come insediamento Romano e poi, logicamente, nei secoli è stata modificata secondo i vari stili dell'epoca. Così si possono vedere le imponenti mura medioevali realizzate su quelle romane, chiese e palazzi in tutti gli stili architettonici, compreso un fabbricato realizzato dall'architetto spagnolo Gaudì, la Casa Botines, che somiglia molto a quelle case vivaci e complesse di ispirazione medioevale che si vedono nei cartoni animati per bambini, tutte elaborate con intarsi ed alti finestroni.

Fuori dalla cattedrale è in corso una festa, con banda musicale, giochi per bambini e bancarelle di ogni tipo. Ci fermiamo per un pranzo con cotolette di maiale alla brace, peperoni ed altre prelibatezze che normalmente non vanno d'accordo con il colesterolo, naturalmente innaffiate da buon vino *tino*; ma noi, dato che camminiamo tutto il giorno, ne abbiamo assoluto bisogno ogni tanto per sopravvivere!

Gli addetti alle bancarelle sono vestiti come gli antichi Romani (non gladiatori o centurioni ma come persone del popolo) ed ovunque intorno c'è un riferimento ai tempi dell'Urbe dei Cesari.

Verso l'una ci incamminiamo, zaino in spalla, lungo il percorso ben segnalato dalle "*flechas amarillas*" per la periferia di Leon. Praticamente ci sono sempre case ed altri fabbricati fino alla nostra destinazione (otto chilometri percorsi tutti in città; uno stress per un pellegrino!). L'albergue è stato rinnovato da poco, con un bel giardino; buono ma niente di eccezionale (al costo di soli sei euro). Molto meglio di quanto ci aspettassimo.

Romano ha una grande vescica sotto un piede e questo ci ha permesso di camminare lentamente (mi confessa che temeva di doversi fermare da un momento all'altro). Forse sarà dipeso dal fatto che per il dolore ai tendini (ora passato) nei giorni passati ha dovuto camminare in modo anomalo, poggiando male il piede. Anche Irene e Laura hanno avuto problemi dovuti al procedere in maniera sbagliata; per loro è andata molto peggio!

Comunque sono finite le tappe di trasferimento lunghe e tediose e non dovrebbero esserci più lunghi rettilinei; però tra poco ricominceranno le salite.

8 Giugno – La Virgen del Camino – Hospital de Orbigo

Ieri sera Romano si è proprio preoccupato per le vescica sulla pianta del piede ed ha paura che se peggiorerà dovrà abbandonarmi. Ha portato con sé due cerotti appositi per le vesciche (Compeed) e ne mette uno sulla sua. Con un inizio prudente ce la mette tutta per andare avanti, ma poi va avanti che è una bellezza! Come se non avesse niente. E' proprio la tigna (come diciamo a Roma) che lo manda avanti, ma penso che sia pure un po' masochista.

Con lo zainetto che ho comprato a Leon si va proprio bene (sento meno il peso dello zaino che mi squilibra all'indietro), anche se dovrò apportare qualche modifica per fermare meglio le bretelle che tendono a scendere sulle spalle.

Augurio di "Buen Camino" alla fine del paese

Alla partenza c'è subito la possibilità di fare due diversi percorsi e noi scegliamo come sempre quello che non passa vicino alla strada asfaltata. Il paesaggio è sempre un tantino monotono: fino al paesino di Villar de Mazarife non ho scattato nemmeno una

fotografia. Mentre procedo con calma ripenso a tutti i pellegrini che ho incontrato dell'ultimo *albergue*: nella camerata c'era una signora che pregava a mano giunte ed in posizione yoga (è rimasta così per quasi un'ora); due ragazze che, non contente del cammino fatto, facevano ginnastica sul prato all'esterno dell'albergo (forse facevano stretching, ma sono state un paio d'ore a dimenarsi); un paio di donne molto in ciccia che si davano da fare in cucina e si muovevano con agilità sorprendente , accennando anche qualche passo di danza.

C'era infine una ragazza (non più tanto giovane) che mi ha raccontato il motivo della sua decisione di fare il Camino: E' stata da poco operata per un tumore al seno ed ha dovuto subire l'asportazione completa di una parte. Dai successivi controlli postoperatori il problema risultava risolto ma poi un ultimo controllo ha evidenziato ancora la presenza del problema. La paura è tanta e lei sta cercando la forza per affrontare di nuovo un'operazione. Spera che, facendo il Camino, possa ritornare con la mente al periodo della sua infanzia, quando aveva grandi aspettative sul futuro ed amava la vita con tutta l'anima. Spera anche di ritrovare quella fede in Dio che aveva in quel periodo, al fine poter far fronte serenamente a questa nuova prova. Deve avere proprio una grande paura di morire, se in serata l'ho vista abbordare un bel ragazzo spagnolo, pellegrino anche lui!

In effetti il *Camino de Santiago* ha un effetto placebo sulle persone, rafforzando le convinzioni che già si possiedono. Se una persona vive questa esperienza per voler credere in qualcosa, vedendo la quantità di pellegrini lungo la via, spinti anch'essi in buona quantità da motivi spirituali (ma anche avendo la possibilità di restare con se stessi senza interferenze esterne), alla fine del viaggio si ritrova convinta ancora di più che ciò che sta cercando sia reale. Avviene lo stesso processo psicologico di quando si somministrano medicinali contenenti solo acqua a pazienti ignari ed il paziente guarisce.

Dopo il paese di Villar il paesaggio non cambia di molto; sempre campi di grano, granturco ed altri cereali (sono finite le distese di coltivazioni a vigna). Sul fianco della strada (ora asfaltata ma pochissimo trafficata) corre un piccolo canale di irrigazione, ricavato direttamente sul terreno, che a volte forma piccoli stagni.

Il gracidare delle ranocchie ci accompagna fino a Villavante. Io, da romantico quale sono, mi aspetto che una ranocchietta si trasformi in principessa; Romano invece, più prosaicamente, mi racconta di come le catturava da ragazzo e mi chiede se le ho mai mangiate. Allora gli racconto di quando, durante i primi tempi in cui lavoravo nelle Ferrovie dello Stato, andavo spesso nella stazione di Fondi; il personale del posto organizzava di frequente dei pranzetti, durante i quali si cucinavano le rane, sia fritte dorate che con il sugo: la prima volta le ho assaggiate un po' titubante, giusto per non fare lo schizzinoso (ecco, è arrivato dalla sede centrale e non capisce niente!), ma poi in seguito mi facevo sempre dire le date di queste "riunioni di lavoro". Sempre a Fondi ho assaggiato un'altra prelibatezza: una volta andai per un intervento notturno e dovemmo passare per un campo di carciofi (ancora giovani); un operaio del posto mi fece assaggiare uno di questi carciofini, dopo aver tolto le foglie esterne, permettendomi così di constatare come fosse tenero e gustoso, con un particolare sapore leggermente amarognolo ma ottimo.

Nel paesino di Villavante ci fermiamo solo il tempo per farci il panino del pranzo. E' un grazioso paesino che offre poco o nulla. Mi colpiscono solo il sistema di muratura esterna di molte case, realizzate con foratini, alcune file delle quali messe di traverso

(forse per una migliore coibentazione) ed un muro di recinzione, realizzato a secco con grossi ciottoli esternamente levigati (veramente singolare! Ci vuole una certa maestria per evitare che crolli tutto).

Giungiamo così all'imbocco del ponte alle porte di Hospital de Orbigo, un ponte medioevale famoso nella zona per via della storia (o leggenda?) che lo accompagna. E' chiamato infatti il *Paso Honroso* (passo dell'onore) per via dell'onore che dovette difendere un cavaliere medioevale per mantenere la promessa fatta alla sua amata damigella.

Oggi è sabato di Pentecoste ed in questa parte della Spagna tale ricorrenza è molto sentita. Tutto il paese è in festa e, oltre alle abituali bancarelle con le caratteristiche specialità locali, è stata organizzata una giostra medioevale, come la "Giostra del Saracino" che si tiene ogni anno ad Arezzo, sbandieratori compresi . In circolazione per il paese si incontrano damigelle e cavalieri con i vestiti ed i fronzoli dell'epoca, personaggi che poi nel pomeriggio parteciperanno alla manifestazione. Questa si terrà sul letto del fiume, ormai molto magro, al fianco delle arcate del ponte.

Noi andiamo a cercare un *albergue* per pellegrini per riposarci un poco e la nostra scelta cade su quello municipale che sorge a metà paese sulla via principale. Si tratta di un edificio storico rilevato da una confraternita tedesca che ha preservato le strutture e l'ambiente originale. Durante la nostra permanenza molti turisti (non pellegrini) entrano nel cortile per visitare il posto.

Dopo una doccia ristoratrice usciamo per andare ad assistere alla giostra. La presentazione va molto alle lunghe; d'altronde non possono ridurre lo spettacolo alla sola prova di bravura, altrimenti finirebbe tutto in una mezz'ora (tanto rumore per nulla!). C'è il cavaliere nero e c'è il cavaliere bianco (che arringano la folla per avere il

loro incoraggiamento), ci sono i frati con un somaro (non riesco a capire quali siano le loro funzioni), c'è la presentazione delle damigelle che occuperanno i posti d'onore sulle tribune ed infine c'è tanta gente ad assistere allo spettacolo.

Dopo il torneo andiamo direttamente a cena per un ennesimo menu del pellegrino. La sera tiriamo tardi per via della festa, ma quando andiamo a dormire c'è ancora molta gente in circolazione. Dal nostro dormitorio si sente la confusione delle persone che passano lungo la strada, ma pian piano il loro chiasso si attenua a causa del sonno che non tarda a venire.

9 Giugno – Hospital de Orbigo - El Ganzo

La partenza è alla stessa ora e ci aspettano subito un paio di piccole montagnole. Al bivio scegliamo come sempre il sentiero in terra battuta e il paesaggio si fa subito più vario ed interessante. La pace e la tranquillità che ci circondano in queste ore mattutine, camminando in mezzo a boschetti di lecci nella parte alta dei rilievi e pioppi nella zona umida della valletta fra di essi, non ci fanno pentire affatto della nostra scelta. Finalmente incontro di nuovo delle fattorie per l'allevamento di animali (pecore o mucche).

Oggi ho deciso di fare più attenzione a non seguire il passo di Romano (se sono distratto mi viene automaticamente da imitarlo) ed andare avanti secondo il mio ritmo, anche per evitare che riaffiori il fastidio al tendine che ho sentito il giorno prima.

Lungo il sentiero incontro una persona che avanza a passo lento, vestita in modo sgargiante e particolare (forse a suo tempo è stata una "figlia dei fiori"). Quando la sorpasso e mi giro per darle il saluto di "Buen Camino" mi ringrazia con un dolce sorriso sul suo viso come in estasi; penso che impiegherà molto più tempo di noi per fare le singole tappe ma che il percorso se lo stia veramente godendo con tutta l'anima.

Dalla cima della seconda altura si ha una splendida visione della città di Astorga e dei monti all'orizzonte, monti che dobbiamo superare nei prossimi giorni.

Giunti ad Astorga ci fermiamo a lungo per visitare un poco una cittadina che si rivela abbastanza interessante. In questo paese si riuniscono due dei percorsi che conducono a Santiago: la via della Plata (che viene da Siviglia) ed il percorso Francese, quello che stiamo percorrendo noi.

Ci sono molte belle piazze e palazzi da visitare, ma noi abbiamo intenzione di proseguire, anche perché è ancora presto.

Facciamo anche una capatina ad una *botega* specializzata, "la casa della *cecìna*", perché un pellegrino di Modena ci ha tanto decantato questa specialità locale (un tipo di prosciutto leggermente affumicato) ma devo dire che mi sento molto deluso; in Italia abbiamo molti prosciutti ed altri tipi di insaccati di carne di maiale che danno delle piste alla *cecìna* sia per sapore che per fragranza e bontà. In compenso poco oltre assaggio un gelato veramente ottimo in un negozio dove compriamo anche una tavoletta di buona cioccolata (anche questa specialità del posto).

Proseguiamo quindi con l'intenzione di fermarci non molto lontano ma quando arriviamo a Murias de Rechivaldo ci accorgiamo che è ancora presto e che le gambe vanno molto bene.

Ci fermiamo perciò a prenderci un caffè in uno dei bar del posto, la cui proprietaria, Pilar, è una argentina nipote di italiani, da anni trapiantata in Spagna. Gentilissima come tutte le persone incontrate finora lungo la via, si presta a fare una telefonata per prenotare due letti all'*albergue* municipale di El Ganzo, il paese dove abbiamo intenzione di fermarci (non vorremmo arrivare tardi e trovare tutto occupato). Ci salutiamo con un

abbraccio e ripartiamo.

Giunti sul posto, scopriamo che l'*albergue* municipale è stato chiuso ed allora ricorriamo all'unico altro ostello esistente (scopriamo dopo che Pilar aveva parlato con il gestore, ma noi non l'avevamo capito). Il rifugio si rivela ottimo e mi viene assegnato un normale letto in una stanza con sette pellegrini. Non c'è ristorante a El Ganzo ma nell'*albergue* c'è l'uso di cucina, per cui andiamo alla vicina *tienda* per acquistare in necessario per farci due spaghetti alla carbonara e un'insalata mista, oltre logicamente a due bottiglie di vino.

Lì ci accorgiamo che la proprietaria è la madre del gestore dell'ostello, ma d'altronde è naturale che nel paese siano tutti imparentati. Il posto è semi-abbandonato e vive solo grazie ai pellegrini di passaggio. Moltissime case sono chiuse e penso che d'inverno, quando praticamente il pellegrinaggio si concede una sosta, il paese sia deserto.

10 Giugno – El Ganzo - Acebo

Oggi ci aspetta la tanto sospirata salita fino alla *Cruz de Hierro*,il punto più alto del Camino. Partiamo con calma verso le otto anche perché ci dispiace lasciare questo *albergue*, dove siamo stati benissimo: le cicogne, che ci accompagnano con la loro presenza da molte tappe, hanno fatto un nido in cima al campanile della vecchia chiesa parrocchiale. La parete su cui poggia ha una inclinazione incredibile e non riesco a capire come faccia a non scivolare in basso; forse usano un collante particolare per saldarsi alle lastre di ardesia con cui è ricoperto il campanile.

Il percorso all'inizio corre in leggero pendio all'interno di una macchia di piccoli esemplari di quercia rossa. Inizia ad un punto del percorso una recinzione in rete metallica che separa lo stradello dal bosco e su di essa sono posti una miriade di croci fatti con rametti di albero, come quelli incontrati in una tappa ormai passata da molto. La recinzione (non so a cosa serve, forse l'hanno messa di proposito per le croci) sarà lunga almeno mezzo chilometro e completamente ricoperta di questi simboli, messi dai pellegrini di passaggio.

Inizia quindi una salita che prosegue senza interruzione e senza farci rifiatare per qualche chilometro. In lontananza le immancabili pale eoliche e le cime delle montagne ancora coperte di neve.

A tratti sotto il sole, sul fianco della montagna che non permette il minimo alito di vento, mi faccio una sudata pazzesca. In compenso ci sono disseminate lungo il percorso molte fonti di acqua potabile. Penso alle ragazze (Antonella e Imma) che hanno dovuto affrontare questo percorso con il cattivo tempo e tanto freddo.

Finalmente arriviamo alla croce e scopriamo che il posto è pieno di persone in gita turistica. Hanno fatto la salita da Rabanal e dopo la sosta al piano della croce se ne andranno in pullman (il luogo si può raggiungere anche con una strada asfaltata).

Si riconosce subito il pellegrino dal semplice gitante, chi fa il Camino, dopo qualche giorno acquista un'aria tranquilla e pacata. Cadono tutti i tabù e le imposizioni della società attuale. Ci si rivolge normalmente con il "tu", perché non esiste il barbone o il personaggio importante, il ricco o il povero, il giovane o l'anziano. Siamo tutti soltanto pellegrini (un po' come nella famosa poesia "'A livella" recitata da Totò). Essere pellegrini significa anche aiutare chi ne ha bisogno ed io in questa situazione mi ci trovo benissimo.

Durante il *Camino* sono tutti disponibili e cortesi. E' una rarità incappare in uno stronzo, anche perché lo stronzo non viene a fare il pellegrino. Al massimo può fare questo percorso per secondi fini, come ad esempio accompagnare una persona nelle cui grazie vuole entrare.

Dopo che i gitanti sono andati via e siamo rimasti soltanto noi pellegrini mi avvicino alla croce e depongo la piccola pietra che avevo preso sul sentiero nella salita che porta alla cima "Alto del perdon". La metto in ricordo del mio amico Pasquale, che tanto ha contribuito a farmi amare la montagna.

Sinceramente, volevo portare il bastone che lui, pastore di pecore d'Abruzzo, aveva fatto per me con un ramo di mandorlo ma a causa del viaggio in aereo ho dovuto lasciarlo a casa, per cui ho ripiegato sul sasso. Il pensiero è andato anche a tutti gli amici e parenti che hanno già completato il cammino della loro vita e che spero di rivedere quando sarà il mio turno, se veramente esiste un mondo al di là della morte.

C'è una ragazza che sta elaborando una delle tante piramidi di sassi che ho incontrato sulla via; non posso chiederle il significato di questa costruzione perché non parla italiano, ma penso sia qualcosa che ha che fare con l'esoterismo. La prima volta che ho visto uno di questi piccoli cumuli di sassi è stato in Corsica, vicino ad una spiaggia pietrosa; allora ho pensato che fosse stato il divertimento di qualcuno che non sapeva come passare il tempo.

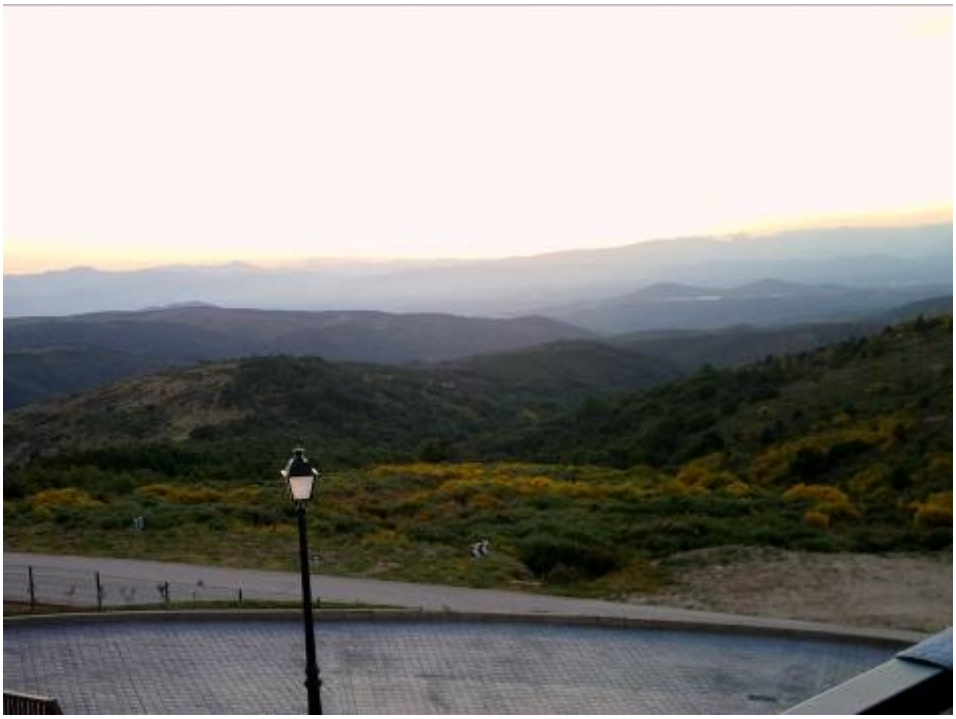
Dopo una ventina di minuti tra riposo, fotografie ed un brindisi con vino *tinto* in ricordo dei nostri cari non più presenti riprendiamo il percorso. La guida in nostro possesso accenna ad un *albergue* a metà strada dall'altra cima posta sul percorso di oggi (Manjarin), ma noi incontriamo soltanto delle rovine ed una costruzione pericolante (non si può chiamare abitazione perché è tutto aleatorio, dei lettini dall'aria poco pulita in uno stanzone senza servizi) al centro di un calanco che taglia di traverso la strada. C'è , è vero, una capanna con un tavolo di legno dove si possono consumare delle bevande fresche che un addetto mette in vendita, ma nient'altro!

Dopo aver mangiato i nostri panini riprendiamo il nostro cammino, passiamo per l'altra sommità e procediamo in discesa verso il paesino di Acebo, lungo un sentiero che si fa sempre più stretto e dal fondo pietroso. Arriviamo dall'alto e così abbiamo occasione di ammirare i tetti di questo paesino che, come tutti gli altri di questa zona della Spagna, sono coperti di piccole lastre di ardesia, una pietra che ricopre anche tutti i sentieri che percorriamo ultimamente.

Finalmente verso le tre arriviamo al termine della tappa e dal secondo *albergue* che incontriamo lungo la via principale esce una bella ragazza spagnola che ci invita ad alloggiare in quella locanda. Noi avevamo già intenzione di entrare e quindi Romano non si fa pregare. La locandiera ci vuol far pranzare subito e ci vuole del bello e del buono per farle capire che abbiamo già pranzato e che per ora cerchiamo solo alloggio.

Allora veniamo accompagnati all'a*lbergue* collegato commercialmente con quel ristorantino, una struttura ubicata alla fine del paese vicino al cimitero. Davanti a questo posto di riposo è stata posta la scultura in ferro di una bicicletta, in ricordo di un pellegrino tedesco (ciclista) deceduto nel 1987.

L'*albergue* è ottimo, appena costruito e con una bella vista sulla vallata sottostante, dove lontano si può vedere Ponferrada (meta della tappa di domani).



Il paese si sviluppa tutto ai lati dell'unica strada (in discesa per far scorrere l'acqua,

visto che qui piove spesso); si tratta del solito paesino semi-abbandonato che riprende vita con il passaggio dei pellegrini. Molti portoncini d'ingresso alle case sono protetti da tavolati per protezione dalla neve invernale. Le zone abitate di queste case sono tutte poste ai piani superiori, ai quali si accede tramite una scala esterna ed un balcone in aggetto sulla via; i piani inferiori sono adibiti a cucina e magazzini. Proprio le tipiche abitazioni popolari del medioevo.

Per cena andiamo al ristorante dove ci eravamo fermati all'ingresso del paese e ci servono un ottimo pasto: ci offrono anche un liquorino digestivo a base di erbe officinali (*licor de hierbas*).

11 Giugno – Acebo - Ponferrada

In *albergue* non riusciamo a fare colazione, perché non hanno installato la distributrice automatica del caffè, per cui partiamo con la speranza di incontrare qualche bar aperto lungo la via.

La discesa fino al prossimo paese è interamente ripida e ricavata in uno strato di roccia di ardesia che si sfalda creando un fondo pietroso e scivoloso, per cui occorre procedere con prudenza. Lungo questo tratto di discesa Romano va avanti; dopo un poco raggiungo una ragazza che procede lentamente, con evidenti problemi ad una caviglia. Da buon pellegrino le domando se le occorre aiuto, al che lei mi fa capire a gesti (non parlando né l'italiano, né lo spagnolo e né l'inglese) che se va avanti piano non ci sono problemi; al che le auguro "Buen Camino" e vado a raggiungere Romano.

Abbiamo ancora buona parte della cioccolata comprata qualche giorno addietro e ne approfittiamo. Finalmente verso le dieci arriviamo a Molinaseca; alle sue porte superiamo un ponte medioevale pedonale (*Puente del peregrino*, un nome dato con molta fantasia) e ci fermiamo a sedere in un bar per fare colazione. Approfittando dell'ora tarda

e dello stomaco vuoto decidiamo di concederci una bella colazione all'inglese (due uova fritte, bacon, fagioli e spremuta di arancia).

Ci godiamo la colazione sotto un ombrellone per ripararci dal sole che già comincia a scottare e davanti allo spettacolo del fiume che scorre sotto l'antico ponte. A quel punto arriva piano piano la ragazza infortunata che avevo incontrato poco prima: la saluto e la invito a sedersi al nostro tavolo per riposarsi un poco e prendere un caffè.

Cominciamo a fare conversazione e lei ci confida di venire dall'Olanda e di avere intenzione di fermarsi in un monastero (del quale non ricordo il nome) dove vive una sua amica di quando era bambina; la caviglia va un pochino meglio, ma comunque io, da buon samaritano, le cedo il mio bastone per aiutarsi a camminare: ne ha bisogno più di me! Quando la salutiamo per proseguire verso Ponferrada ci dice di chiamarsi Astrid.

Il percorso all'inizio fiancheggia la strada asfaltata ed in molti tratti coincide con il marciapiedi; più tardi si passa su uno sterrato all'interno di un bel bosco di castagni secolari ed infine ritorna su strada; incontriamo alcuni alberi di ciliegio carichi dei loro frutti e, dove possibile, ne approfittiamo; passiamo poi per un campo non coltivato dove ci sono molti di questi alberi e ci facciamo una scorpacciata (riempio anche una busta di plastica e la metto nello zainetto per mangiarle in seguito.

Arriviamo in *albergue* poco prima dell'una e troviamo molti pellegrini in attesa dell'*hospitalero*. Quando arriva ci mette in fila offrendoci delle brocche di limonata fresca e poi ci fa accompagnare da un collega (italiano) in una camerata con soli quattro letti a castello.

La struttura è ottima e pulita; offre molte delle facilitazioni che occorrono ad un pellegrino. Nel frattempo sopraggiunge Salvatore che viaggia anticipando gli amici; ci salutiamo e ci ripromettiamo di incontrarci durante il seguito della giornata. Visto che ci stiamo incontrando spesso lungo il percorso, decidiamo di scambiarci i numeri di telefono. (*nda* Da quel momento non l'ho più visto).

Ho fatto molte conoscenze durante il percorso, ma quelle con cui ho legato maggiormente fanno parte del cosiddetto "sesso debole". Chissà perché! Il motivo forse si deve forse individuare nel fatto che a me viene spontaneo cercare di aiutare gli altri e certo un maschio (magari più giovane di me) non ha certo bisogno delle mie attenzioni. Invece con le prime mi viene spontaneo pensare che anche un semplice scambio di parole ed un incoraggiamento siano graditi. D'altronde, l'attenzione di una persona dell'altro sesso, anche se della mia età, viene sempre apprezzata dalle donne, purché sia un'attenzione discreta. Sentirsi protette e soprattutto poter contare su qualcuno in caso di necessità fa sempre piacere, anche se a volte non ce se ne rende conto; per quanto vogliano essere indipendenti e "moderne", non si cancellano in poco tempo millenni di dipendenza dall'altro sesso.

Mi sorge però il dubbio che ci sia anche un po' di egoismo inconscio da parte mia, perché questo atto di aiutare mi dà la possibilità di soddisfare quel senso atavico di cavalleria che forse è insito in me e che mi soddisfa molto.

Comunque sia, mi piace molto fare nuove conoscenze femminili!

"Chissà perché!"

Dopo il consueto riposino (fuori fa molto caldo) usciamo per andare alla stazione ferroviaria per informarci sulle possibilità relative al rientro in Italia, una volta giunti a Santiago. Proseguiamo poi nella visita della città e scopriamo che tutti i mercoledì è possibile visitare gratis molti monumenti e musei. Ne approfittiamo per entrare nel castello eretto a suo tempo dai Templari (a difesa dei pellegrini del periodo dagli attacchi dei banditi e dei saraceni); è stato restaurato da poco e quindi ci sono anche molti spagnoli che approfittano di questa giornata per farsi un giro sul camminamento sopra le mura perimetrali e vedere il plastico della ricostruzione del castello, così come era nel periodo del suo massimo impiego. Visitiamo anche la Cattedrale e il Museo Romano

(Ponferrada è stata costruita dagli antichi Romani come posto militare, castrum, e qui ne sono molto fieri).

Per cena andiamo in un locale tipico dove servono specialità tradizionale del posto; così assaggiamo il *botillo*, un insaccato ripieno di pezzi di carne di maiale dei quali non ne capiamo bene l'origine (ci sono pure degli ossicini). Mentre siamo a cena mi giunge un messaggio da Antonella (ormai sta a casa a Pescara) che mi raccomanda di fermarmi assolutamente a Melide per assaggiare il *pulpo gallego*, un'ottima specialità tradizionale.

Romano è interessato e tutto contento del messaggio, così ha la scusa per mettere mano alla programmazione delle tappe da percorrere, in modo da fermarsi a Melide per la notte! Infatti ogni tanto prende le guide che abbiamo e si mette a fare i conti per riprogrammare le soste a seconda delle varie distanze, del profilo altimetrico del percorso, la ricettività degli *albergue* e l'importanza del paese fine di tappa.

Dopo cena, mentre stiamo tornando ai nostri letti, incontriamo Astrid in giro per la

città. Ci salutiamo e io la invito a prenderci un gelato insieme. Lei accetta volentieri ma Romano dice di avere problemi al piede (per via della vescica) e si avvia verso l'ostello. Astrid ed io ci sediamo al tavolino di una gelateria per un poco e cominciamo e raccontarci qualcosa in un francese, fluido da parte sua ma molto approssimativo da parte mia. Si fa un po' tardi e l'aria si rinfresca parecchio, per cui lei mi invita a trasferirci nella sua camera nella pensione privata dove ha trovato alloggio (dato che è arrivata tardi non ha trovato più posto nell'ostello per pellegrini ed ha dovuto ripiegare alloggiando in una piccola pensioncina). Ci facciamo una bella chiacchierata tirando per le lunghe, tanto in questo *albergue* non c'è orario di chiusura e poi qui fa notte tardi (alle undici di sera c'è ancora il chiarore del giorno). La differenza di lingua non è un problema insormontabile!"

Quando torno nella camerata tutti dormono alla grande; meno male che mi è stato assegnato un posto nella parte inferiore del letto a castello, così mi posso coricare senza fare tanto rumore.

12 Giugno – Ponferrada - Pereje

Partiamo presto da Ponferrada con l'intenzione di andare oltre Villafranca ed avvicinarci più possibile alla cima del monte Cebreiro, facendo in modo così di accorciare la tappa di domani che presenta una forte salita.

Pellegrino stanco a Camponaraya

Facciamo tutta una tirata fino a Cacabelos (salvo i previsti piccoli riposini di cinque minuti come insegnatomi da padre Rossi) e lungo la strada incontriamo (come ieri) moltissimi alberi carichi di ciliegie. Ci facciamo un'altra scorpacciata: per un po' non avremo il problema di comprare la frutta, prescindendo dalle banane, perché queste contribuiscono ad evitare l'insorgere dei crampi.

Stranamente oggi non si sente ancora il verso del cuculo che ci ha accompagnato per tutto il viaggio (che sia sempre lo stesso esemplare?). Durante le tappe passate prima o poi si è fatto sempre sentire.

Venditore ambulante di ricordini

Lungo la strada incontriamo due pellegrini (una coppia di anziani coniugi) che hanno adottato un sistema meno faticoso per portare gli zaini: li hanno collegati a dei carrelli simili a quelli usati per fare la spesa, con le ruote modificate per agevolarne la stabilità.

Lei logicamente è più pratica e il suo carrello si muove di meno. Hanno già fatto il *Camino* qualche anno fa ed hanno deciso di ripercorrere alcune tappe ma lei, avendo una certa età, non se la sente di portare lo zaino sulle spalle per lunghi periodi, per cui sono ricorsi a questo aiuto. Solo quando il sentiero è troppo sconnesso mettono tutto sulle spalle, tanto il carrello è superleggero.

Arriviamo nel paese di Cacabelos, rinomato tra gli intenditori europei per la produzione del vino; ci fermiamo quindi in un bar e, dopo una banana, mi faccio servire un bel bicchiere di vino bianco fresco (veramente ottimo!).

Modifiche in aggetto alle case di Cacabellos

Proseguiamo poi fino a Villafranca del Brienzo e, vista l'ora propizia, decidiamo una volta tanto di fermarci a pranzo in uno dei tanti ristorantini nella piazza principale che offrono il menù del pellegrino, scegliendone uno che prevede anche il polpo alla galiziana. Faremo il confronto con quello che mangeremo a Melide, come ci ha consigliato Antonella.

Villafranca, oltre ad essere anch'essa un paese noto per il buon vino (come tutta la

Brienza), nel medioevo era una importante tappa per i pellegrini. Coloro che per ragioni di salute non potevano proseguire fino a Santiago, avevano la possibilità di ricevere qui l'assoluzione (il pellegrinaggio si faceva soprattutto per una forma di penitenza) e terminare quindi il loro Camino. Non per niente il ponte sul fiume all'uscita del paese si chiama *Peunte del Perdon*.

Dopo il pranzo è dura ripartire, ma non possiamo proprio fermarci qui. Sarà per il caldo, sarà per il buon vino, fatto sta che non riusciamo proprio a mantenere un'andatura decente. All'uscita dal paese passiamo accanto ad uno spiazzo erboso contornato da alberi e non ci facciamo scrupolo di sdraiarci alla loro ombra per un salutare riposino di una buona mezz'ora. Al risveglio siamo ancora un poco frastornati (ci sarebbe voluta un'altra ora di riposo) e ci sbagliamo nel calcolare la distanza che ci separa dal paese di Pereje: pensiamo di dover percorrere solo quattro chilometri anziché sei.

Fortunatamente ad un certo punto procediamo all'ombra di grandissimi alberi di castagno, pur non mancando i normali pioppi e molti noci. Il caldo si fa comunque sentire e comincio a togliermi prima la camicia e poi la canottiera a pelle, esibendomi in un semi-spogliarello volante; resto solo con la t.shirt. Logicamente i pantaloni corti restano dove sono!

L'*albergue* dove alla fine approdiamo è fornito di letti normali e non è molto "accio", ma il paesino non offre nulla e ci dobbiamo accontentare di un deludente menù del pellegrino nell'unico bar esistente (con il pranzo di oggi non c'è paragone!).

Non ci sono negozi di alimentari e credo che domani dovremo partire a stomaco vuoto senza colazione. Meno male che abbiamo la busta con le ciliegie!

13 Giugno – Pereje - Hospital de la Condesa

Usciamo dall'*albergue* prima delle sette, per poter affrontare la salita del Cebreiro con meno sole possibile. Il sentiero costeggia all'inizio una strada asfaltata a scarso traffico ed un fiume tipico di montagna. E' un bel fiume che scorre irruento, con cascatelle e gorgoglii come tutti i fiumi di montagna con bassi fondali. Man mano che saliamo si nota che la portata diminuisce a causa del graduale minor apporto dell'acqua di piccole sorgenti e rigagnoli che alimentano il fiume durante il suo percorso.

Il percorso è coperto da una ricca vegetazione, di quella vegetazione che preferisce l'umidità (soprattutto pioppi e castagni secolari). Per raggiungere il primo paesino (Trabadelo) e cercare un bar onde finalmente fare colazione prendiamo una deviazione; qui gli alberi sono più accessibili e lungo la strada ci sono cumuli di tronchi segati e pronti per essere tagliati in tavoloni. Arriviamo poi davanti ad una segheria e qui sono ammassate delle alte cataste di legna messe a stagionare; passiamo con il timore che ci cadano in testa da un momento all'altro.

Nel paese successivo passiamo davanti ad un giardino con panchine e parco giochi per bambini molto ben tenuto. Come in altri posti simili che ho notato lungo il percorso, al suo ingresso sono state messe due statuine rappresentanti due vecchietti seduti (lei intenta a lavorare a maglia e lui a fumare la pipa); questo posto non vuole essere solo per bambini ma anche per le persone anziane.

Il sentiero è in leggera salita (quasi pianeggiante) fino al paesino di Herrerias, dove inizia improvvisamente la salita, fortunatamente in mezzo ad una macchia di bassi alberelli. Sono quattro chilometri di ripida salita, senza soluzione di continuità e con un fondo pietroso che ti stronca le gambe. Io rallento al massimo, ma più di così c'è solo da fermarsi.

Arriviamo così a Laguna de Castilla (che non ha niente della laguna in quanto sta in montagna) e ci concediamo una mezz'ora di riposo in vista del salto finale. Il paese consiste in quattro case di pastori, un bar ed un *albergue*, ma non manca una bella fontana con dell'acqua freschissima.

Vengono poi altri quattro chilometri di salita in pieno sole ed il sudore non si fa attendere, bagnando anche gli abiti. Ripeto lo spogliarello di ieri, ma questa volta monto anche le stecche della mia "secadora" portatile per far asciugare la maglietta bagnata.

Lungo la salita si notano distinte le tracce del passaggio di più cavalli. Dal paese all'inizio della salita infatti c'è la possibilità di prendere in affitto un cavallo che ti porti fino in cima al passo di O' Cebreiro. Incontriamo appunto un gruppo di cavalli che riscendono dopo aver portato in alto dei clienti. Noi siamo passati davanti al recinto da dove sono partiti i cavalli ma, facendo affidamento sulle nostre forze, "inde e poi fessamente" non abbiamo voluto affittarli; siamo o non siamo pellegrini che vanno a piedi fino a Santiago? Mi vengono in mente quelle volte in cui con Pasquale sono andato sulla montagna che sovrasta Anversa, per il suo turno di guardia alle pecore che d'estate vengono portate a quell'altezza a pascolare. Nei tratti meno pericolosi della salita (dove il

sentiero non passava vicino ad un dirupo) salivamo in sella al cavallo mentre nella discesa gli animali erano carichi di tronchi di legna da ardere, per cui dovevamo scendere a piedi.

Poco prima di arrivare al valico, poco fuori del paesino di Laguna, notiamo un cippo di pietra che segnala l'entrata del percorso nella regione della Galizia, regione della quale fa parte la città di Santiago. Ci stiamo proprio avvicinando al termine del *Camino* e siamo ancora in quasi perfetta forma.

Quando arriviamo finalmente al valico sono quasi le due del pomeriggio ed incontriamo molti pellegrini seduti ai vari bar intenti a prendere il sole e dissetarsi. Tra questi incontriamo gli amici di Salvatore i quali hanno intenzione di fermarsi qui per la notte e ci dicono che Salvatore è andato avanti: li aspetterà a Tricastela.

Effettivamente il posto è simpatico, con quelle caratteristiche costruzioni in pietra, ma noi decidiamo di proseguire per altri cinque chilometri fino a Hospital de la Condesa, anche perché gli ostelli al valico sono tutti pieni.

Inizia così un sentiero in discesa che si inoltra per boschetti di lecci, pini e castagni che ci proteggono dal sole; giungiamo al piano nel paesino di Linares e qui ricomincia una bella salitella che ci porta in cima ad un colle dove si innalza una grande statua al pellegrino.

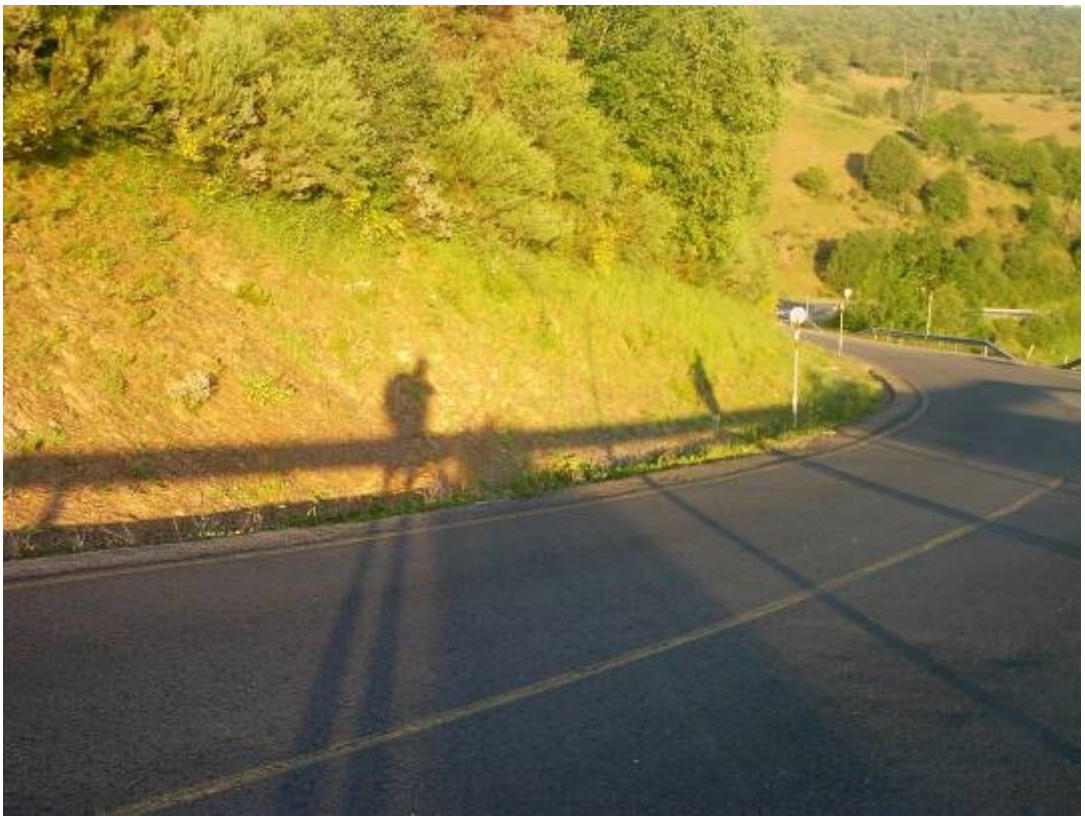
Il tempo di fare due foto (stranamente questa volta Romano vuole farsi una foto ma

io lo ricatto: prima deve usare la macchina fotografica per me come soggetto e dopo gli darò il cambio) che ripartiamo per la meta che ormai è vicina. Giunti sul posto ci attende la notizia che è stato appena assegnato l'ultimo letto disponibile e non c'è più posto per dormire. Riusciamo comunque ad affittare una camera matrimoniale (solo trenta euro) nell'unico hotel privato esistente nella zona: forse è meglio così perché la cena è veramente ottima e riposeremo senz'altro meglio in una stanza tranquilla piuttosto che nel letto a castello in una camerata affollata.

La sera comincia la prima delle nostre partite a burraco (bisogna pur dare un senso al fatto di aver portato con noi le carte da gioco!).

14 Giugno – Hospital de la Condesa – Calvor

Oggi facciamo una sostanziosa colazione a base di pane tostato, burro e marmellata. Per arrivare all'albergo che ci avevano proposto ieri, quando abbiamo trovato tutto completo l'*albergue* municipale, occorre fare una bella salita ripidissima che a quell'ora ci avrebbe ucciso. Meno male che abbiamo trovato l'alternativa dell'Hotel!



Partiamo presto che comincia appena ad albeggiare ed il sole ancora all'orizzonte non riscalda l'aria per cui camminare sui bordi della strada asfaltata con leggerezza è estremamente piacevole. Poco dopo però inizia un tratto in salita su un sentiero ripido che passa in mezzo a quattro case.

Qui incontriamo per la prima volta dei cani sciolti che fanno la guardia alle case dei loro padroni. Evidentemente però sono abituati al passaggio di tutti questi pellegrini e non ci infastidiscono; un bel cane lupo mi si avvicina scodinzolando ed io lo osservo fiducioso: ho giudicato bene le sue intenzioni, perché mi si accosta, mi da una leccatina alle gambe scoperte e poi si dirige verso il portone di casa. Mi è andata bene! Arriviamo

in cima con la lingua di fuori. C'è un bel bar con degli invitanti tavolini di fuori ed un cane che quando ci vede si allontana in fretta (questo ha paura di noi!). Romano si incammina subito senza riprendere fiato ma io mi fermo per riposarmi un poco. Vada pure avanti!.

Lì in cima, sull'orlo del piano, ci sono tre piccole tende da campeggio che hanno evidentemente avuto degli ospiti per la notte. Con il sole ancora basso e le nuvole nella vallata retrostante è proprio un bello spettacolo.

Mentre salivo mi sono accorto che, a parte la fatica alle gambe, il cuore non ha fatto scherzi di nessun genere battendo in modo accelerato ma di poco; anche il fiato è stato abbastanza regolare. Senz'altro è merito delle medicine preventive che mi hanno prescritto dopo l'inserimento dei by-pass, ma è anche dovuto al fatto che sono salito con passo tranquillo. E' meglio non strafare, che pentirsi dopo.

Da qui il sentiero è tutto in discesa fino a Tricastela; non ci sono alberi a proteggerci ma il sole non è ancora alto e non si soffre più di tanto. Io mi accorgo di camminare più veloce del mio passo (forse inconsciamente cerco di raggiungere Romano) ed allora rallento un poco, tanto prima o poi lo riprendo.

Passando per una frazioncina (quattro case e sono da solo, perché Romano è ancora avanti), vedo sulla sinistra della stradina un capannone agricolo con una vecchina che sta pasticciando su una macchina da cucina. Appena sorpassato il capannone sento una voce che da dietro mi augura "Buen Camino". Mi giro per ringraziare e mi trovo davanti la vecchina con in una mano un piatto con delle frittelle mentre con l'altra mano sta spargendovi dello zucchero sopra; ne avvolge una e me la offre.

Io la prendo e ringraziando l'assaggio: sono proprio come le frittelle (solo acqua e farina) che mi faceva mia nonna quando ero piccolo;: mangiate ancora calde erano una bontà! … e quando ne aveva la possibilità le farciva con la marmellata. Mi sembra di vedere mia nonna tutta contenda mentre mi porgeva le frittelle e rideva, con i grossi seni che le ballavano davanti, quasi volessero partecipare anche loro a quell'allegria. Ricordo la sua felicità quando (ero già più grande) d'estate l'andavo a trovare a casa sua a Pescara e lei mi voleva sempre ospite a pranzo per cucinarmi una montagna di grossi ravioli di carne: guai a lasciarne uno! "non sono venuti bene?" mi chiedeva tutta preoccupata. Mi facevo certe mangiate che stavo bene per due giorni! Ed a quell'età vuol dire tutto!

Mentre ringrazio con l'intenzione di ripartire, pensando alla gentilezza di questa

persona verso i pellegrini di passaggio, mi sento chiedere "Un donativo?". Al che mi crolla il mondo addosso per quel suo fare ingannevole e, per ripicca, mentre prendo una moneta dal marsupio, le chiedo un'altra mezza frittella; lei mi risponde che non si possono tagliare e, alla mia richiesta di averla tutta intera, con aria scocciata mi porge malvolentieri una frittella intera. Io ringrazio e proseguo il viaggio. Mi ha dato fastidio vedere una persona più che anziana che approfitta così sfacciatamente del pellegrino di passaggio. Ma poi penso che così facendo ha trovato un modo per arrotondare la sua pensione (se pure ce l'ha) e tirare avanti in questo povero e sperduto paesello. D'altronde ci abbiamo guadagnato entrambi: lei un euro ed io, oltre alle frittelle, il ricordo di nonna Elisabetta, il che ha molto più valore!

Castagno millenario

Il sole ora comincia a farsi sentire ma vado avanti tranquillamente, qualcuno mi sorpassa ma qualche altro lo sorpasso anch'io. Romano non si trova; forse si è preso una mezza giornata di libertà per poter viaggiare come meglio crede! Nel contempo però anche io ho mezza giornata di libertà.

In effetti mi soffermo a pensare se sia meglio compiere il percorso da solo od in

compagnia. Viaggiando da soli si ha più libertà di azione, avanzare alla velocità più consona alle proprie possibilità fisiche, fermarsi quando se ne ha voglia; si possono fare più conoscenza. D'altra parte viaggiare in compagnia ti dà una maggior sicurezza, in caso di imprevisti hai una persona amica a cui rivolgerti, nei momenti di difficoltà ci si fa coraggio reciprocamente, nei momenti noiosi o nei momenti difficili una battuta spiritosa (anche stupida) può aiutarti a superare la crisi. In definitiva se si compie il *Camino* in compagnia bisogna essere pronti a fare a meno di qualcuna delle proprie abitudini per adeguarsi al compagno; avendo questa capacità, penso che questa sia la soluzione migliore. C'è comunque sempre un'altra possibilità, cioè viaggiare in gruppo più numeroso: così facendo però si deve essere pronti a rinunciare alla possibilità di restare con sé stessi, salvo prendersi qualcuna di queste mezze giornate di libertà.

Di conseguenza mi sono accorto di una cosa: Generalmente, chi sceglie di compiere il *Camino* da solo, è spinto dalla necessità di fare il punto della situazione o di riacquistare fiducia in sé stessi e nella vita, fiducia smarrita dopo una profonda delusione sentimentale o connessa con la propria sfera lavorativa, al fine altresì di superare dubbi relativi al significato della propria esistenza.

Questa è una prova da superare, non solo fisica ma soprattutto emotiva; confermando la capacità di far fronte agli inconvenienti che inevitabilmente si presentano durante trenta giorni di cammino, durante i quali occorre far affidamento soltanto sulle proprie forze psicologiche, si ha la conferma di poter affrontare e vincere gli ostacoli che verranno in seguito, quando si ritorna alla vita di tutti i giorni.

Ragionare sulle cose essenziali che valgono la pena di essere, scindere i ragionamenti superflui da quelli primari, scavare sul perché delle motivazioni più o meno nascoste dei comportamenti altrui che hanno portato allo stato attuale del proprio handicap emotivo; tutto questo aiuta a superare il momento di crisi che si sta vivendo.

Il *Camino* risponde perfettamente allo scopo che ci si era prefissati.

Infine c'è una grossa verità che ho potuto scoprire nei momenti in cui ho viaggiato senza la presenza di Romano: durante il *Camino* non si è mai veramente soli ma ci sono i molti amici che ci si porta dentro di sé a farci compagnia; se si riflette bene la loro presenza è quasi tangibile!

Poi, quando meno me lo aspetto, poco prima di Tricastela vedo Romano seduto su un cippo chilometrico intento a mangiarsi una mela e ad aspettarmi. Appena lo vedo gli chiedo se anche lui ha avuto l'incontro con la vecchina; alla sua risposta negativa gli racconto quanto ci sono rimasto male.

Intanto si è fatta quasi l'una ed a Tricastela compriamo del pane ed un paio di birre. Proseguiamo dopo il paese e ci fermiamo per pranzare quando incontriamo una bella fontana con vasca e la figura di una grande conchiglia dal cui centro un tubo getta acqua fresca per dissetarsi.

Mentre siamo intenti a mangiarci il panino, sopraggiungono di buon passo tre pellegrine. Sentendoci parlare italiano la più giovane si ferma e ci chiede, sempre nella nostra lingua, da dove veniamo. Alla nostra risposta, lei esclama "Allora siete voi ! Si è sparsa in giro la voce che due persone di Roma stanno facendo il *Camino* da oltre i Pirenei!". Iniziamo così a fare conoscenza, sia con lei che con le sue amiche (una spagnola ed una tedesca). Dopo breve loro riprendono il via e mentre si stanno avviando chiedo il nome alla ragazza italiana; lei mi risponde " Mi chiamo Elisa e vengo

da Pisa". Al che mi metto a riflettere che oggi è proprio la giornata giusta per ricordare mia nonna: prima le frittelle ed ora Elisa.

Dopo mangiato, Romano procede più speditamente e va avanti per arrivare presto all' albergo municipale di fine tappa, onde evitare di trovare di nuovo tutto completo e dover cercare un'alternativa.

Quando arrivo ci sono ancora posti disponibili, ma l'ostello è un pianto! Una piccola camerata con letti a castello ed una porta che dà sul locale servizi: un WC e due docce separate solo con una tendina dalla zona lavabo (uno), tutto in comune per maschi e femmine. Il posto è senza dubbio da depennare dall'elenco degli *albergue* per pellegrini. Nell'ultimo paese incontrato abbiamo comprato l'occorrente per farci due penne all'arrabbiata, ma nella zona cucina ci sono soltanto i mobili (né stoviglie, né forno a microonde, né frigo, né gas). L'unica cosa che non manca è lo spazio esterno: infatti il fabbricato è disperso nel nulla ed il paesino (dieci case ed un cane rabbioso) è distante cinquecento metri. Tuttavia c'è una specie di bar che ci permette di non andare a dormire a stomaco vuoto perché è possibile mangiare un *caldo gallego* (zuppa galiziana, ossia con verdure).

15 Giugno – Calvor - Portomarin.

Partiamo presto (alle 6,30) senza colazione: Sia nell'*albergue* che nel paese non c'è possibilità di mangiare nulla. Dopo appena cinquecento metri scopriamo lungo la via un nuovo ostello per pellegrini, con tanto di prato all'inglese e cucina (penso fornito delle stoviglie necessarie in quanto si tratta di struttura privata). E pensare che ci siamo fermati in quella sottospecie di *albergue*. Succede anche questo!

Il primo bar aperto lo incrociamo a Sàrria, dopo più di un'ora di cammino … e non ce lo lasciamo certo sfuggire.

Quando ripartiamo ci imbattiamo subito in un gruppo di coreani (non sono giapponesi in quanto fanno poche fotografie!). Sto quasi rimpiangendo l'americana ciarliera che avevo incontrato i primi giorni. Per un tratto viaggiamo insieme ma poi fortunatamente il gruppone si sparpaglia e il tragitto è meno rumoroso. Più avanti incrociamo molti tedeschi e molte altre persone che seguono la via per Santiago. Vengo così a scoprire che questo paese è il punto di partenza di chi ha pochi giorni a disposizione per fare il percorso ed ottenere comunque la "Compostela", essendo ad una distanza di poco superiore ai 100 km da Santiago.

Certo, il documento l'ottengono lo stesso, ma in soli sette giorni non si riesce ad

immergersi completamente nello spirito del Camino, per catturarne appieno l'essenza; ti resta comunque la soddisfazione di aver superato questo test sportivo (altro non è) e il desiderio di ripetere l'impresa (ampliata) utilizzando un periodo di tempo più lungo.

Romano in fuga

La strada è buona, sempre con dei piccoli e leggeri cambi di pendenza. Romano, come al solito da quando ho rallentato l'andatura, ogni tanto parte e va avanti da solo. Nel proseguire con tutta tranquillità ho la possibilità di fermarmi quando voglio e, quando vedo un morbido prato esposto al sole non resisto alla tentazione e, posato lo zaino in terra, mi sdraio a braccia e gambe aperte per assorbire tutta l'energia della terra. E' una bella sensazione di riposo e di immersione nella natura!

Più tardi transito per un paesino incappo in un gruppo di mucche da latte di un bel colore marrone brillante che stanno uscendo con estrema calma dalla stalla per andare a pascolare in completa libertà (qui lo spazio non manca). Le sollecita con un bastone in mano la padrona mentre un cane, tutto preso nel suo compito, scorrazza avanti e dietro abbaiando e senza curarsi di noi.

Mi fermo per farle passare e poi riprendo la strada.

E' così che sono solo quando, entrando in uno chalet per rifornirmi di acqua, ho una gradevole sorpresa: all'interno incontro Elisa, seduta ad un tavolino con le amiche (la spagnola e la tedesca). Mi trattengo così a farmi un piacevole scambio di idee ed impressioni sul Camino per qualche minuto (la spagnola mi dice che "Lorenzo" è il nome con cui i nativi delle Canarie identificano il sole ed io le rispondo che mi piace la musicalità di come loro pronunciano questo nome); purtroppo non posso fermarmi a lungo e devo ripartire, non senza esserci augurati di rincontrarci di nuovo. Elisa proseguirà per la città di La Coruna, dove abita la sua amica spagnola e dove si tratterrà per qualche giorno prima di rientrare a Pisa.

Più in là passo per un altro gruppo di case e davanti ad un bar, dove devo entrare per rifornirmi di acqua, un ragazzo francese mi ferma chiedendomi se ho sorpassato due donne durante l'ultimo chilometro: è andato avanti lungo il cammino lasciandosi alle spalle la madre e la compagna, ma è più di un'ora che aspetta ed ancora non le vede arrivare; è preoccupato anche perché il loro telefonino non dà segni di vita. Sono i possibili inconvenienti del separarsi durante il cammino, ma penso che avranno modo di

ricongiungersi. Speriamo che non accada anche a me e Romano.

Camminando da solo, ho notato che in genere i ricchi e le persone impegnate vanno più di fretta perché non sono stati capaci di lasciarsi dietro il loro mondo, i loro affari; non si immedesimano nel Cammino e quindi non si godono il paesaggio, il cielo, le nuvole, i fiori, gli uccelli. Non riescono a diventare parte della natura intorno a loro.

Raggiungo Romano (sentito telefonicamente) all'altezza di Mercadoiro, un gruppetto di case con un *albergue*, dove si è fermato a pranzare con una zuppa di lenticchie. Ci scambiamo i ruoli, mentre io mi siedo per pranzare con la stessa pietanza (è buona!). Mentre sono seduto a pranzare per l'aria si diffondono le note di una famosa e gradevole musica; riconosco un pezzo delle "Quattro stagioni" di Vivaldi, seguito poi da una sonata di Bach; noto con piacere che anche in questo sperduto paesino della Spagna ci sia qualcuno che apprezza la musica sinfonica (è proprio vero che le sorprese non finiscono mai e che la bella musica non ha confini).

Romano nel frattempo è ripartito in direzione di Portomarin per fermare due posti letto per la notte. Dato che sarà più tardi del solito quando arriveremo ed essendo il percorso più affollato, non vorremmo trovare tutto completo come è già successo altre volte. Ci rivedremo quando lo raggiungerò a fine tappa.

Ingresso al paese

Il posto è bello (lo si raggiunge dopo aver percorso un ponte sul lago artificiale ed una lunga scalinata), il paesino è in parte moderno, con molti negozi aperti nonostante sia domenica, l'albergo è nuovo e ben strutturato con una bella vista sul lago. La camerata, grandissima è divisa in settori da pareti mobili ed i letti a castello sono ben spaziati tra loro.

C'è anche l'uso della cucina: finalmente possiamo mangiare la pasta che abbiamo comprato due giorni prima e utilizzare l'olio che mi porto dietro da quattro giorni.

16 Giugno –Portomarin – Palais de Rei

Dopo colazione lasciamo l'*albergue* e ci avviamo per un'altra tappa con una leggera nebbia che ammanta il paese e parte del fiume. Si inizia subito con una brusca salita che mette a dura prova i muscoli delle nostre gambe, già provate da giorni di cammino. Ma anche questa prova viene più o meno brillantemente superata e quando giungiamo al culmine torna a splendere un bel sole caldo. La nebbia è rimasta in basso e Santiago si avvicina sensibilmente!

Avanziamo per un sentiero largo ed agevole in leggera ascesa, dapprima isolato e poi vicino alla strada asfaltata.

A metà mattinata, mentre ci stiamo riposando in una delle tante "area de descanso", sopraggiunge una pellegrina la quale, sentendoci parlare italiano, ci saluta vivacemente, contenta di incontrare qualche connazionale, e poi prosegue.

Terminata la rituale sosta da noi soprannominata "sosta padre Rossi" (un'ora di cammino e cinque minuti di riposo), riprendiamo fino al paesino di Eirexe, dove ci compriamo due birre e ci concediamo un panino abbondantemente imbottito come pasto di mezzogiorno.

Alla ripartenza Romano allunga il passo ed io resto solo, ma non mi dispiace. Più tardi, mentre sto fermo per una piccola sosta, sopraggiunge la pellegrina della mattina e fermandosi mi chiede "where are you from?" Io la guardo e le rispondo " I am from Italia, come te!" Lei mi guarda un poco stupita ma dopo si rammenta dei due pellegrini incontrati in mattinata: vedendomi da solo non mi aveva riconosciuto. Iniziamo così a parlare confidenzialmente e proseguiamo insieme per un lungo tratto. E' così che ha inizio la mia amicizia con Tatiana.

Dopo un'oretta lei si deve fermare ed io proseguo in cerca di Romano, sicuri che tanto poi ci rincontreremo lungo il percorso.

Lungo la strada, vicino alle case rurali sia isolate che nei paesini, da un poco di chilometri si vedono delle strane costruzioni sopraelevate che sembrano fatte apposta per custodire le ceneri dei morti. Di fronte ad uno di questi chiedo ad un pellegrino spagnolo cosa siano e lui mi spiega che si tratta degli *Horreos*, locali destinati a immagazzinare il grano ed altri cereali (specialmente i semi che verranno utilizzati nella successiva stagione di semina), con le pareti esposte al sole, fessurate per il ricambio dell'aria. Essi poggiano generalmente su pilastri e tra la struttura ed i pilastri vengono poste delle larghe pietre piatte in modo che i topi e altri roditori non riescano ad entrare e fare man bassa del cibo in essi contenuto.

Ogni momento è buono per fare ginnastica defatigante

E' piacevole camminare da soli e poter disporre a proprio piacimento del tempo che passa, potersi fermare quando se ne ha voglia, per fare una carezza al cavallo che ti si avvicina dietro una staccionata, per fare una foto, per dire due parole di incoraggiamento ad una signora che arranca e farle compagnia per due minuti, e perfino per riposarsi.

Raggiungo Romano alle porte del paese di Palais de Rei (si è fermato ad aspettarmi) e proseguiamo in direzione della destinazione finale della tappa. Mentre camminiamo mi confida un pensiero su cui stava riflettendo mentre mi aspettava: sostiene che questa parte della Spagna ha una densità umana molto inferiore a quella dell'Italia. Io non sono tanto convinto di quanto asserisce; forse se ne ha la sensazione perché stiamo procedendo a piedi e non in macchina, come siamo abituati normalmente. Otto chilometri in macchina (fuori città) si coprono in cinque minuti, invece a piedi ci vogliono due ore. E' il fattore tempo che falsa tutte le cose. Se consideriamo anzi che ogni tre o quattro chilometri troviamo un *albergue* o perlomeno un gruppo di case, mi sembra abbastanza allineato con quello che troviamo in Italia, perlomeno non nelle pianure più fertili o più industrializzate. Quando torno a Roma farò il confronto con la Calabria o addirittura con la Basilicata.

Arriviamo quindi al paese e ci fermiamo in corrispondenza di un *albergue* posizionato vicino ad una bella chiesetta. Qui prendiamo alloggio e ci sistemiamo in una piccola camerata. Stiamo ancora mettendo in ordine i letti quando vediamo entrare Tatiana, alla quale è stato assegnato l'ultimo posto disponibile; lei è tutta felice di trovare delle persone che già conosce.

La sera usciamo insieme per andare a cena per il consueto menù del pellegrino, che

questa volta si rivela abbastanza invitante. Per festeggiare l'incontro (tutte le scuse sono buone) ci concediamo anche un bicchierino dell'ottimo *licor de hierbas* (ormai l'abbiamo conosciuto e non ce lo facciamo sfuggire la sera dopo cena); è un liquore simile al nostro "centerbe" ma molto meno alcolico.

In *albergue*, mentre mi preparo per andare a dormire, Romano mi fa notare una grande vescica sul braccio; non riesco a capire come mi sia venuta in quanto la zona non è interessata dallo zaino. Poi mi ricordo che due giorni prima un grosso insetto mi era entrato nella manica della t-shirt: forse mi ha punto senza che me ne accorgessi. Va bene pure questa: tutti hanno le vesciche ai piedi e solo io posso vantarne una al braccio.

Alle dieci, come di prammatica, tutti a nanna.

17 Giugno –Palais de Rei - Ribadiso

Partiamo tutti insieme dopo una colazione con caffè e latte fatto in albergo e dopo aver lasciato gli zaini per la spedizione all'albergo di fine tappa (Tatiana lo ha portato solo il primo giorno, noi vogliamo riprovare a fare una tappa senza quel peso). Dopo qualche chilometro Tatiana comincia ad aver dolore ad un tendine e rallentiamo un poco. Romano resta un poco nel gruppo ma poi va avanti e ci lascia.

Tatiana ed io avanziamo tranquillamente ed a me non dispiace affatto questa passeggiatina, senza zaino e senza fretta: ci intendiamo perfettamente e ci confidiamo momenti della nostra vita che normalmente non racconteremmo a nessuno. Il percorso è misto, con molti tratti coperti da boschetti e, mentre ieri abbiamo camminato quasi sempre nelle vicinanze di una strada asfaltata, oggi l'asfalto lo vediamo soltanto per attraversare ogni tanto la statale. Ad un certo momento, mentre siamo vicino ad un piccolo fiume, finalmente risento il verso del cuculo, suono che non sentivo più da molti giorni.

Ponte romano all'ingresso di Melide

Prima di Melide raggiungiamo Romano che ci ha aspettato e quindi proseguiamo insieme.

Un posto di ristoro lungo il Camino

A Melide, come programmato da vari giorni, ci dobbiamo fermare da Ezechiele per assaggiare il famoso polpo alla Galiziana. Tatiana decide di non fermarsi ma proseguire pian piano verso la fine della tappa. Il pranzo è buono ed il polpo tenero. Aveva ragione Antonella quando ci ha raccomandato il locale: glielo dirò alla prima occasione.

Dopo il pranzo dobbiamo percorrere circa undici chilometri e sono duri solo a pensarli. Forse per il caldo o forse per il vino bevuto al primo posto passabile ci sdraiamo sull'erba, all'ombra di un albero, per farci una dormitina di una mezz'oretta. Poi ripartiamo, ma pian piano le gambe si appesantiscono sempre più. Sembra che vogliano entrare in sciopero per il riconoscimento dello straordinario, mentre i piedi stanno organizzando un sit-in per maltrattamento.

Ci mettiamo un secolo! Sembra che siamo arrivati ma il paese di fine tappa non si vede mai. Dopo un tratto in discesa si ripresenta una bella salita. Fa un caldo della malora ed il sole splende con tutta la sua intensità. Mi viene infine l'idea di usare il

telefonino per sentire un poco di musica e dall'apparecchio escono fuori le note di una dinamica musica jazz. Il ritmo mi mette il fuoco nelle gambe ed arrivo perfino ad avanzare ballando, con grande meraviglia di Romano. Te lo immagini Lorenzo che, a cinquanta anni suonati (da un bel po') si mette a ballare in mezzo alla strada! Forse ha ragione Romano a volersi nascondere… ma dove va? Non c'è neanche un albero!

Vediamo infine spuntare le prime case di Ribadiso, subito dopo un ponte su un fiumicello dentro il quale alcuni pellegrini, giunti prima di noi, si stanno facendo un piacevole pediluvio. Ci sono anche delle ragazze che si stanno rilassando in bikini al sole per prendere la tintarella anche nelle parti del corpo nascoste dai vestiti.

Ci sono molti ostelli, ma il nostro, dove abbiamo spedito gli zaini, naturalmente è l'ultimo alla fine del paese e della salita (quando si è stanchi succede sempre così!). Meno male che abbiamo prenotato, perché tutte le strutture sono al completo e chi arriva a quest'ora deve proseguire per trovare alloggio nel prossimo paesino, comunque poco distante.

Giunti infine a tana, il gestore (non parla italiano) ci dice che non ci sono zaini spediti a nostro nome e tantomeno posti prenotati. Ci viene un colpo! Chiediamo allora

al suo aiutante di controllare se è giunta una persona di nome Lorenzo (avevamo prenotato tre posti a questo nome) in quanto Tatiana dovrebbe essere arrivata prima di noi. A quel punto il gestore si ricorda che Lorenzo è arrivato e ci porta nella camerata, ma qui non si vede né Tatiana né il suo zaino. Chiediamo allora se ci sono altre camerate ma lui ci risponde che esiste solo questa. Dietro nostra insistenza ci dice infine che c'è un'altra camerata al piano di sopra; ci precipitiamo per le scale sbraitando dentro di noi contro il gestore e finalmente nella camerata troviamo i nostri zaini su due letti e Tatiana che ci accoglie a braccia aperte.

Con calma in seguito, davanti ad un rinfrescante bicchiere di *sangrìa*, ci racconta di come abbia suggerito a due persone in cerca di rifugio per la notte di provare all'albergo dove avevamo prenotato; questi, senza neanche ringraziare, l'avevano sorpassata e si erano precipitati sul posto per arrivare prima di lei. Fortunatamente noi avevamo prenotato ma Tatiana aveva pensato bene di portare in ogni caso i nostri zaini su due letti vicino al suo, per occupare sicuramente i posti. Morale della favola: gli stronzi esistono ovunque.

Fare il *Camino de Santiago* ti porta ad un cameratismo difficilmente riscontrabile altrove. Le persone cominciano a pensare con altruismo; la condivisione della fatica, il vivere nella natura senza pensare ai problemi che ci si è lasciati a casa, preoccupandosi solo dell'essenziale (mangiare e dormire): Tutto questo porta il pellegrino ad intercomunicare con gli altri in una atmosfera di fratellanza. Nella struttura non esiste servizio di cucina e noi ci sentiamo troppo stanchi per tornare in paese a cercare un posto dove mangiare (ci dovremmo rifare anche la salita!). Ceniamo quindi sul posto e dopo il digestivo alle erbe appena scoperto (abbiamo trovato che ci piace molto) ci prepariamo per la notte.

La vescica al mio braccio si è rotta ed ha bisogno di essere curata: ma tanto ora ho trovato la mia infermiera personale!

Domani ci aspetta una tappa abbastanza facile, ma pensiamo ugualmente di spedire lo zaino di Tatiana in quanto le fanno male le caviglie ed è meglio non portare pesi evitabili (le abbiamo dato i nostri medicinali, ma per questo tipo di problema ci vuole solo riposo).

18 Giugno –Ribadiso – O Pedrouso

Lasciamo Ribadiso dopo aver fatto colazione ed aver lasciato lo zaino di Tatiana per la spedizione; ce la prendiamo con calma, tanto la tappa è corta e non dovrebbero esserci salite.

Procediamo lentamente per i problemi connessi con la tendinite di Tatiana; Romano mi trova l'ennesimo bastone (è il terzo dall'inizio del viaggio), questa volta però si tratta di un ramo d'albero dritto e già lavorato, con i nodini già eliminati; forse sarà stato un altro pellegrino a perderlo e, chissà, prima o poi arriverà anche lui a Santiago. Ma non è proprio destino che riesca a tenermi i miei bastoni dopo che non ho potuto portarmi quello di Pasquale! Questo lo cedo volentieri alla mia compagna di viaggio per appoggiarcisi sopra: dopo un primo momento di adattamento lei si accorge che con questo aiuto può procedere più speditamente.

Romano resiste un poco e poi fa in fuga. Io faccio compagnia a Tatiana e parlando tra di noi, distanti dagli altri pellegrini lungo la strada per Santiago, l'amicizia si rafforza sempre di più. La conosco meglio (vivace, piena di voglia di vivere ed entusiasta della vita, forte ma anche vulnerabile); mi ricorda una ragazza che frequentavo ai tempi della scuola media.

Mi ricordo del periodo in cui, finito l'anno scolastico, con la mia famiglia partivamo subito per Pescara per trascorrere tutto il periodo estivo con alcuni parenti che avevano una casa vicino alla pineta dannunziana (allora si chiamava pineta D'Avalos). Tra mare e pineta, avevamo spazio in abbondanza per dare sfogo alla nostra esuberanza giovanile, in compagnia di cugine ed amiche. Quell'anno si unì al nostro gruppo una ragazza della nostra età, bella (o perlomeno così la vedevo) e sempre allegra: fu un colpo di fulmine! Non avevo pensieri che per lei e desideravo starle sempre vicino. Lei apprezzava molto le mie attenzioni e la mia compagnia, ma stavamo sempre in gruppo e non avevamo mai l'occasione di stare soli (forse eravamo un po' imbranati?). E' stato un periodo indimenticabile (il mio primo amore). L'anno successivo, tornando a Pescara, ho avuto l'amara sorpresa di scoprire che lei si era dovuta trasferire con la famiglia in un'altra città.

Il percorso scorre lento su un largo e comodo sentiero di pianura, spesso

attraversando macchie e boschetti con molti eucalipti, trapiantati qui per combattere la malaria che una volta infestava la zona. Le case rurali che incontriamo ogni tanto sono tenute bene e piene di fiori e piante da giardino. Non mancano neppure i tipici *Horreos* di tutti i tipi (in legno, in muratura, su colonne, su muretti,…).

Per ora di pranzo siamo di nuovo tutti insieme e mangiamo leggero, ma la sera a cena, dopo esserci sistemati in un *albergue* abbastanza buono, andiamo in una *pulperia* del paese per mangiare ancora il polpo. Questa volta lo assaggiamo anche fatto alla piastra e scopriamo che forse è migliore di quello tradizionale.

Finita la cena, mentre torniamo in albergo, accade qualcosa che conferma le mie convinzioni che durante il *Camino de Santiago* cadono tutti i tabù che condizionano la nostra vita. La sera prima, a Ribadiso, avevo sorpreso una signora che ho conosciuto (pellegrina come noi) mentre amoreggiava abbracciata con un uomo della sua età. Niente di strano! Ora però me la ritrovo seduta ad un tavolino del bar con un uomo diverso; mi saluta cordialmente e mi dice: "Ciao, ti presento mio marito! E' venuto a trovarmi!". Io le rispondo prontamente "Ciao! Hai visto che bella sorpresa che ti ha fatto! Che bravo!".

Già! Proprio una bella sorpresa! Evidentemente anche lei aveva sentito parlare del fatto che durante il *Camino* è facile avere la possibilità di una storia d'amore fugace (come il mio amico brasiliano). Fugace come l'attimo che si vive: guai a pensare di rimandare; passato il momento, non è più possibile tornare indietro.

In attesa del "pulpo gallego"

Domani l'ultima tappa e siamo a Santiago. Quasi quasi mi dispiace!

19 Giugno –O Pedrouso - SANTIAGO

Si parte con comodo, come se volessimo goderci questa ultima tappa del *Camino* e ci dispiacesse che sta per finire. Ho la sensazione di vivere in un mondo parallelo, con persone più disposte alla fratellanza e senza quell'ansia e quella fretta di fare che esiste nel mondo reale. In effetti, chi non ha compiuto il *Camino* non può comprendere quello che prova un pellegrino dopo trenta giorni di immersione in questa atmosfera.

Camminiamo lentamente lungo un sentiero in terra battuta che subito si inoltra in un bel bosco, quando ci raggiunge uno strano tipo di viandante: dice di essere un prete (ma non ci credo, anche perché è un po' troppo sboccato) e che il suo compagno di viaggio (non esiste, se lo è inventato lui per sentirsi meno solo!) gli ha fatto notare come le formiche presenti nel bosco si stanno chiedendo dove vadano tutti questi umani. Dopo un poco ci facciamo due fotografie e ci lascia per andare avanti; in fondo era un tipo simpatico ed originale.

Insieme ad un sedicente prete in pellegrinaggio

I tendini malati di Tatiana cominciano a farsi sentire e dopo poco Romano ci distanzia mentre io resto a far compagnia al "pellegrino sofferente".

Una famigliola al completo

Per me il procedere in compagnia è piacevole ma penso che lo sia molto meno per Tatiana. In questo momento preferirebbe senz'altro stare sdraiata su una bella e comoda poltrona, ma stringe i denti e cerca di non mostrare il dolore in modo eccessivo. Non si è pentita di aver preso la decisione di provare a fare un tratto del Camino: forse comincia già ad entrare nell'atmosfera giusta.

C'è comunque chi sta peggio. E' qui che incappiamo in un cieco che avanza abbastanza speditamente guidato dal suo cane (un bell'esemplare di lupo tedesco); dietro di loro li segue la moglie che spinge una carrozzina al cui interno due bambine piccole stanno cantando la canzone di Heidi (non me la sento di scattare foto per un senso di pudore). Forse sono partiti da Sàrria, perché prima ci sono sentieri troppo sconnessi, ma anche così deve esistere una motivazione interna molto forte che ti spinge ad affrontare questo viaggio.

Indumenti lasciati lungo la via: siamo arrivati e non servono più

Camminando, ci scambiamo impressioni sul momento che stiamo vivendo e ci scambiamo confidenze sulla nostra vita che normalmente non riveleremmo a tutti.

Il sentiero ora passa all'interno di bei boschetti di pini ed altri alberi tipici di ambienti umidi, per la presenza di un bel ruscello che riceve acqua dai monti circostanti. Incappiamo in un piccolo slargo a fianco del percorso dove l'acqua di un rigagnolo

forma una cascatella: ci sono due pellegrini a farsi le foto e ne approfittiamo anche noi per farci scattare una istantanea insieme.

La stanchezza c'è ma non si vede

Il tempo vola via ed all'ora del panino raggiungiamo Romano che, contattato per telefono, ci aspetta presso l'area di riposo di "Monte do Gozo" per mangiare insieme.

Il monumento eretto come simbolo del Camino, con scritte in ricordo della visita di Papa Giovanni Paolo II nel 1989 e San Francesco d'Assisi nel 1214, per me è una delusione (come tutte le opere futuriste che a me non dicono niente) e sembra una accozzaglia di allegorie stilizzate.

Da qui si gode una bella vista della città di Santiago e, quando ripartiamo, siamo convinti di essere ormai arrivati (non ci rendiamo conto che ci aspetta ancora un lungo percorso!).

Raggiungiamo l'inizio delle abitazioni e, quando ci fermiamo all'ingresso della città per farci una serie di foto ricordo di prammatica sotto il cartellone con la scritta "*SANTIAGO DI COMPOSTELA*", ci sentiamo finalmente felici ed appagati.

Ripartiamo e incontriamo subito un bel bar italiano, dove ci sediamo per riposarci e rinfrescarci con i piedi sotto a un tavolino, riparati dal sole sotto degli ombrelloni.

Mi gusto un caffè veramente ottimo (finalmente), migliore di tanti altri presi in Italia.

Quando ripartiamo comincia l'agonia: speravamo di raggiungere presto l'*albergue* (che sappiamo posto vicino alla cattedrale), ma delle torri gemelle dei campanili non se ne vede traccia. La strada dentro la città è larga ma in salita. Ci perdiamo pure le tipiche indicazioni (*conchas*) del percorso e dobbiamo tornare indietro. Per fare una scorciatoia ci perdiamo nei meandri della città (tutti in salita ed in pieno sole). Ma finalmente riusciamo e trovare la nostra meta: da quando abbiamo lasciato il bar italiano ci sono volute quasi due ore!

La struttura è buona e le docce sono le migliori che abbiamo incontrato da tempo immemorabile, anche se il costo non è da casa del pellegrino. C'è anche l'uso della cucina ma oggi non mi pare proprio il caso di approfittarne. In un sottoscala vicino al locale lavatoio scopro un moltitudine di bastoni, depositati evidentemente da tutti i pellegrini che finiscono qui il loro viaggio; ci mettiamo anche il mio terzo *bordone*, che finalmente è arrivato a destinazione.

Dall'ultimo piano dell'*albergue* si ha una buona vista dei campanili della cattedrale; peccato che siano in riparazione!

Dopo un lungo e salutare riposo in branda, usciamo per andare a farci dare la credenziale presso la vicina cattedrale; lì troviamo una lunga fila, ma la contentezza di tutti i pellegrini e la gioia che si riflette sui visi dei presenti fa trascorrere il tempo d'attesa in maniera piacevole. Siamo tutti stanchi ma soddisfatti del cammino e, mentre siamo in fila, non mancano discorsi su altri possibili itinerari da percorrere, magari in Italia.

Si rivedono anche tanti volti conosciuti di persone che hanno percorso con noi tutta questa strada ed ogni pellegrino che esce dal portone dove ha ricevuto la tanto sospirata *Compostela,* la mostra con evidente orgoglio, molto di più che se avesse ricevuto una laurea universitaria.

Non mancano occhi umidi ed abbracci gioiosi fra persone che fino ad un mese addietro neanche si conoscevano.

Capitulum hujus Almae Apostolicae et Metropolitanae Ecclesiae Compostellanae sigilli Altaris Beati Jacobi Apostoli cunctis ut omnibus Fidelibus et Peregrinis ex toto terrarum Orbe devotionis affectu vel voti causa, ad limina Apostoli Nostri Hispaniarum Patroni ac Tutelaris SANCTI JACOBI convenientibus, authenticas visitationis litteras expediat, omnibus et singulis praesentes inspecturis, notum facit: Dominum

Laurentium Pistano,

hoc sacratissimum Templum perfecte utique pedibus sive equitando itinere postremo centum millia metrorum bruta vero ducenterum, pietatis causa devote visitasse. In quorum fidem praesentes litteras sigillo ejusdem Sanctae Ecclesiae muniras et confero.

Datum Compostellae die 19 mensis Junii anno Dni 2014

Segundo L. Perez Lopez
Dean de la S.A.M.I. Catedral de Santiago

La compostela

Con la nostra *compostela* ben stretta in mano ci dirigiamo quindi verso un ristorante per una bella cena a base di paella e per festeggiare non badiamo a spese. La giornata è ancora lunga (qui fa veramente notte verso le undici di sera, in quanto si adotta lo stesso fuso orario dell'Italia ma ci troviamo molti gradi ad ovest rispetto a Roma).

Quindi dopo cena ci facciamo un giro per la città vecchia e ci fermiamo nella piazza sul retro della cattedrale, dove un complesso jazz suona della buona musica. Finalmente mi posso fumare il sigaro cubano che mi sono portato appositamente dietro per tutto il viaggio da casa. Me lo gusto veramente, nonostante debba stare attento a non mandare il fumo (certo non gradito) verso i miei compagni d'avventura.

Mentre mi centellino il sigaro ripenso a tutte le persone incontrate lungo il percorso: alle nuove amiche italiane che ormai hanno raggiunto casa, al ragazzo brasiliano che era sempre a caccia di nuove compagne, al cieco con il cane seguito dalla moglie che spingeva una carrozzella con due bimbe, al coreano che ha fatto il percorso in macchina e che all'ora di pranzo ed al termine di ogni tappa raggiunge la moglie ed il figlio che procedono a piedi, al ragazzo con problemi di sclerosi assistito dal padre, …… e potrei continuare per altre cinque pagine di questo diario. Veramente persone di ogni età, nazionalità, con problemi piccoli o grandi e con motivazioni diverse si riversano ogni anno lungo questo *Camino de Santiago*.

L'aria si è rinfrescata e con calma ce ne torniamo all'*albergue* per questa ultima notte da trascorre su un letto a castello fra gente sconosciuta ma pur sempre compagni di viaggio: fra poco potremo dormire più tranquillamente a casa nostra.

20 Giugno – SANTIAGO e ritorno

Oggi è l'ultimo giorno di questa avventura; poi si torna a casa e, tempo una decina di giorni, si ricomincia con la solita vita, gli stessi problemi che hanno fatto scattare in me la molla che mi ha indotto a fare il Camino. Ma qualcosa resterà senz'altro: il ricordo delle fatiche svanirà per primo e resterà solo il ricordo delle persone conosciute (con alcune delle quali spero di restare in contato), delle emozioni provate, della bellezza della natura.

Al mattino solo una coppia di pellegrini si sveglia presto per proseguire verso Finistere; il resto della camerata sembra non voglia alzarsi da letto e gustarsi fino all'ultimo questo viaggio.

Dopo una abbondante colazione in un bar ci dirigiamo presso il convento di San Francesco d'Assisi per ricevere un'ulteriore attestato del Camino fatto (ricorrono 800 anni da quando S. Francesco ha percorso questo pellegrinaggio ed in questa occasione rilasciano un certificato particolare). Nell'attesa dell'apertura degli uffici visitiamo l'annessa chiesa trasformata in albergo di lusso: ambienti da cinema con sale da pranzo ricavate là dove una volta c'erano il refettorio e gli altri locali dove si riunivano i frati per pregare e per tenere le loro riunioni.

PAX ET BONUM

SANCTI FRANCISCI
CONVENTUS COMPOSTELAE

Pastano Lorenzo

Peregrinus/a Sancti Iacobi Compostellam, sub servi Dei, Francisci Assissi protectione, aedes, quas dominus Cotolaya fundavit, ad praesentiam et permansionem Fratrum Minorum in hac urbe Metropolitana, visit.

Datum Compostellae, Die 20 *Mensis* Junio *Anni* 2014

De mandato fraternitatis suae Revmae

Fr. Franc... Miramontes

IGLESIA DE SAN FRANCISCO SANTIAGO

800 Peregrinación de SAN FRANCISCO DE ASÍS a Santiago de Compostela

"LE REUELÓ DIOS, ERA. SU UOLNTAD LE EDIFICASE UN CONUENTO EN EL SITIO DONDE ESTÁ L'AMADO UAL DE DIOS"

Facciamo quindi una piccola fila per ricevere l'attestato di "Pellegrino" anche dalla confraternita di S. Francesco e qui mi chiedono il perché della mia decisione di compiere il Camino; io rispondo semplicemente "per evadere". Non potevo spiegargli che la mia era anche una curiosità, per capire perché coloro che mi parlavano di quell'esperienza

vissuta lo facessero con tanto entusiasmo. Volevo, comunque, nel caso fosse un qualcosa di positivo, non lasciarmelo sfuggire. Non ultimo ha contribuito il fatto che a me piace camminare, libero di andare e godermi la natura.

Effettuata quest'ultima incombenza da pellegrino spunta infine il turista. Lasciata Tatiana nella città vecchia (per le solite spese per ricordini), Romano ed io andiamo a fare i biglietti per il treno che ci porterà a Barcellona (occorre partire presto verso le 15). Da lì prenderemo la nave per Civitavecchia dove ci aspetterà la moglie di Romano con la macchina.

Torniamo alla cattedrale per assistere alla messa di mezzogiorno, funzione speciale che si tiene tutti i giorni per la benedizione dei pellegrini che hanno completato il loro percorso.

La chiesa è gremita al massimo ed anche i posti in piedi da dove si abbia una buana visualità dell'altare devono essere conquistati. Accade anche che qualche pellegrino, causa non ultima la stanchezza accumulata lungo il percorso, non regga la fatica e si accasci al suolo (prontamente soccorso dai presenti).

Celebra un anziano ma arzillo vescovo il quale, dopo l'elencazione del numero e provenienza dei presenti, ringrazia la polizia di stato che, con la sua presenza, ha reso possibile l'azionamento del grande *butafumeiro.* Per manovrare l'incensiere più grande al mondo occorrono almeno sei robuste persone ed è anche accaduto che si sia rotta la fune di sostegno, con conseguenze facilmente immaginabili; originariamente serviva anche per eliminare i cattivi odori delle migliaia di fedeli presenti alle celebrazioni più importanti. E' stata una cerimonia toccante alla quale vale la pena di partecipare.

Al termine della funzione, mentre sto in coda, mi sento chiamare e girandomi mi trovo davanti Elisa, che mi ha riconosciuto da lontano. Dopo un caloroso abbraccio e due frasi dette in fretta (ci sono le amiche che l'aspettano e non vuole perderle) mi chiede il numero di telefono, per rivederci ancora quando e se verrà a Roma. Per la fretta mi dimentico di farmi dare il suo, ma spero tanto che si faccia viva anche da Pisa: mi piacerebbe moltissimo incontrarla.

Ci fermiamo nella piazza principale antistante la cattedrale giusto il tempo di fare due foto e dopo subito in *albergue* per recuperare gli zaini ed andare alla stazione. Tatiana ci accompagna per un tratto di strada (lei partirà nel pomeriggio con l'aereo) e poi ci salutiamo (abbracci e baci) ripromettendoci di sentirci ancora e magari di rincontrarci per un revival.

CONCLUSIONI

Prima Kg 75.3 cm 98

Dopo Kg 70,4 cm 91 - Valori del sangue: rientrati tutti nella norma

BENE…!! Ora sono soddisfatto! ……E pienamente appagato!

Sono contento di aver preso la decisione di fare per intero il *Camino de Santiago* e di averlo potuto realizzare.

Si possono raccontare moltissime cose su questo percorso, sia fisico che dell'animo (perché, anche non volendo, trenta giorni lasciano il segno nel profondo del proprio modo di essere). Durante questo periodo il tempo trascorre con una modalità che fa parte del passato, viviamo in un mondo diverso e diversi sono i valori che noi diamo alla nostra esistenza. Sono del parere che se non si è compiuto il Camino, non lo si può comprendere appieno.

Se fossi uno psicoterapeuta consiglierei ai miei clienti, come terapia primaria, di percorrere il *Camino di Santiago* dal paese di Saint Jean (gli altri percorsi sono meno organizzati e meno frequentati; di conseguenza mancherebbe l'atmosfera necessaria). Lo stesso dovrebbero fare i dietologi.

A pensarci bene non ho incontrato nessuna persona di chiesa (prete o suora che sia) intenta a fare il pellegrinaggio: ai nuovi adepti farebbe molto bene, per poter meglio comprendere i futuri propri fedeli.

Ora, mentre ricopio sul computer gli appunti presi durante il percorso, mi sembra di prolungare il *Camino* e continuo a godere di questa meravigliosa e straordinaria esperienza.

Quando viene giudicata un'opera d'arte, essa può essere chiara e accessibile a tutti oppure può essere ermetica, assolutamente incomprensibile. Più è oscura e maggiore è il favore della critica, delle persone cioè che fanno parte di quella élite che si reputa l'unica capace di giudicare; se l'opera è chiara ed accessibile alla maggioranza delle persone, viene stroncata dalla critica ma osannata dai lettori. In questi miei appunti (non che siano un'opera d'arte e né che io sia un artista!) ci sono parti di entrambe le tipologie e pertanto non incontrano il favore di nessuna delle due categorie. E' per questo che io li tengo solo per me; al massimo potrò condividerli con le persone più care. Sono un modo per ricordare un periodo impagabile, anche se questo scritto può risultare noioso per chi non è stato sul percorso. Ed è per questo che nel testo si possono incontrare forme dialettali, inesattezze secondo la pura grammatica italiana, ripetizioni ed errori di sintassi; ma a me è venuto così e mi sta bene!

Della cerchia degli amici più cari fanno parte anche Antonella, Imma, Irene e Tatiana (in ordine alfabetico) perché, anche se le ho conosciute da poco, hanno condiviso con me il *Camino di Santiago* (in piccola parte fisicamente ma le ho sentite spiritualmente vicine durante il percorso) e possono comprendere quindi le emozioni che assalgono il pellegrino e l'atmosfera che lo circonda lungo la via.

Che dire? E' stato come fare il Buen Camino vero e proprio, assaporando tutte le sensazioni e le emozioni che hai provato tu: la stanchezza, il godere dei paesaggi, il piacere di un buon sonno ristoratore, il sentire la pioggia addosso o il calore del sole, il rapporto che si creava con gli altri Pellegrini..... proprio come se ci fossi anche io!

Ho anche sorriso alle tue battute e considerazioni.

E' stato veramente coinvolgente.

Grazie di avermi reso partecipe di questo tuo Viaggio.

Maria Antonietta

La descrizione del Tuo Camino è stato come una pennellata di colore, dove ho estratto la bellezza intima della tua anima. Le tue sensazioni descritte così semplicemente, scorrevoli, come se accarezzassi i paesaggi che percorrevi. Nel leggere le tue parole ho viaggiato con te, ho seguito ogni tuo passo, felice di starti vicino, godendo di ogni tua scoperta.

In questo tuo libro ci hai voluti un po' con te, i nostri nomi appaiono in ogni tuo ricordo lontano; mi ha fatto piacere averi letto. Con le tue battute ammiccanti, i tuoi sorrisi furbetti, non offendi mai nessuno.

Licia

SANTIAGO
DE COMPOSTELA
Ponferrada
Sarria
LEÓN
Frómista
BURGOS
LOGROÑO
PAMPLONA
St-Jean-
Pied-de-Port
SPAGNA